ANNO XLI — TORINO, Giovedì 28 Novembre 1907 — NUM. 330

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

La "Stampa" ad otto pagine

Senza la pompa di preannunzi orgogliosi, modestamente sicura nelle sue forze appoggiate al crescente affetto dei lettori, oggi la *Stampa* entra nel terzo stadio della sua fortunata esistenza e si presenta in otto pagine.

E' questa la nuova veste che assume la vecchia «Gazzetta Piemontese», e, senz'entrare in minute premesse, si può garantire che la indosserà quante volte l'incalzare degli avvenimenti porrà in evidenza l'utilità di ampliarsi, per non turbare, sotto la fitta massa delle notizie, l'equilibrio del giornale.

Così la *Stampa* si sforza di tener dietro al vertiginoso mutarsi dell'industria giornalistica, la cui storia ed evoluzione meriterebbero un volume. I lettori che ci hanno seguiti fedeli da un lustro a questa parte ne possono ricordare l'ultima fase. Anche solo cinque anni fa, le quattro pagine del giornale bastavano ampiamente a soddisfare ai bisogni del pubblico. Una pagina raccoglieva la *réclame*, nuova necessità dei tempi, le tre rimanenti gli davano l'articolo di fondo sul fatto del giorno, il «risvolto» di novità, d'arte o di letteratura, la cronaca cittadina, gli avvenimenti del mondo. Ma era un mondo piccino, ristretto all'Italia e alle nazioni vicine, mentre quanto si operava negli altri grandi continenti giungeva come un'eco affievolita, attraverso alle lettere dei corrispondenti lontani o ai telegrammi forzatamente concisi.

Il telefono compie una rivoluzione giornalistica. La distanza ridotta fonicamente allo zero, i costi delle comunicazioni grandemente diminuiti, l'Italia ricongiunta spiritualmente per esso alla Francia e alla Svizzera, e, attraverso a questi due paesi, ad altre più lontane nazioni, concede, impone anzi una concezione del giornalismo ben più vasta e complessa. La *Stampa* nel 1904 si accresce di un terzo: da quattro pagine passa a sei, prima con intermittenza, poi quotidianamente. Le vecchie rotative, che davano ciascuna 10 mila copie all'ora, vengono giubilate, per cedere il loro posto alle due nuove macchine della Maschinenfabrik di Augsburg, novissimo modello, che danno una tiratura effettiva di 20 mila copie ciascuna all'ora; così in un'ora le due macchine danno 40 mila copie.

Fu tanto vertiginosa la trasformazione, che superò — confessiamo questa ingenuità — la nostra stessa fantasia di vecchi giornalisti, avvezzi ai prodigi della meccanica e dell'elettricità.

Quando, per la prima volta, dai fianchi capaci delle nuove rotative ricevemmo il nostro giornale per tal guisa accresciuto, ci sembrò che per lunghi anni il problema tormentoso si risolvesse e che l'equilibrio, rotto dalle nuove linee telefoniche, fosse ricondotto in guisa da offrire al lettore, con maggior copia e freschezza di notizie, tutte quelle voci di arte, di politica e di varietà che fanno oggi del foglio l'amico giornaliero prediletto, il quotidiano immancabile nutrimento intellettuale.

Mai, neppure sforzando la nostra mente, avremmo supposto le molteplici combinazioni a cui il telefono avrebbe aperto il campo, la copia di fatti nuovi a cui ci avrebbe posto di fronte, gli accordi giornalistici internazionali, per cui oggi la *Stampa* presenta il fiore, accuratamente vagliato e scelto, delle notizie che da ogni parte del mondo giungono ai maggiori giornali di tre grandi nazioni, quali il *Matin* di Parigi, il glorioso *Times* di Londra, il *Sun* di New York.

Il lettore, che fra l'una e le tre antimeridiane entrasse nella casa illuminata di via Bertolotti, vedrebbe quattro stenografi occupati affannosamente a trascrivere quanto, con gli apparati telefonici, trasmette l'esercito di corrispondenti da Napoli, da Roma, da Milano, da Parigi: notizie giunte a loro volta pochi istanti prima da Venezia, da Firenze, dalla Svizzera, da Londra, da Berlino. E' come un filo invisibile e onnipotente che riallaccia il mondo e lo espone ignudo alla curiosità ardente del giornalista, munito di potenza finora irrealizzata. Per cui un fatto, conosciuto a Londra verso le 2 di notte, giunge alle 2,10 oltre Manica, alla Redazione del *Matin*, viene raccolto dai nostri corrispondenti; alle 2,20 vola oltre le Alpi immense e giunge alle orecchie dei nostri stenografi; alle 2,30 è dettato agli addetti alle macchine da scrivere; dopo pochi minuti viene letto e coordinato dai nostri redattori, composto da una delle sue *Linotypes* ed è pronto a scendere in macchina. Così che i primi treni del mattino, che dalle 4 in poi congiungono la capitale del Piemonte con le provincie, portano a fasci i fogli ancora umidi del giornale, che dà quanto di più importante nel mondo è avvenuto un'ora prima!

Così gli eventi precorrevano ogni fantasia di romanziere; l'equilibrio del giornale, questo desiderio e tormento di ogni giornalista, veniva ancora turbato, e ci trovavamo, dopo tanti sforzi intellettuali ed economici, nelle condizioni del 1902.

E' per questo, per sempre meglio soddisfare il nostro pubblico, che noi da oggi adottiamo il tipo delle otto pagine: sei nuove colonne vengono ad aggiungersi, poderosa riserva, al giornale, ogni qualvolta questo minacci di venire ingoiato dalle notizie. Per far fronte al presente, per lanciare lo sguardo nell'avvenire, abbiamo, con uno sforzo assai grande, rivenduto, come acciaio grezzo, quelle macchine che solo tre anni or sono giungevano lucenti dalle officine di Ausburg, ed oggi a loro posto stanno tre nuove rotative, per noi appositamente costruite dalla stessa «Maschinenfabrik», tre colossi a triplice gioco, atte quindi a fornire un giornale di 4, 6, 8, 10 e 12 pagine. Per tal modo, ove varii avvenimenti di straordinaria importanza nell'avvenire si succedessero in un giorno solo, noi saremmo in grado, portando la *Stampa* a 12 pagine, a fronteggiarli con ampiezza degna di un grande giornale.

Certo, non è questo uno sforzo che possa sostenersi abitualmente e neppure a periodi fissi: a tanto non giungerebbe, lo possiamo affermare, nessun giornale italiano.

Basterebbe la tariffa postale a formare un freno insuperabile: ma, se un'occasione assolutamente eccezionale lo richiedesse, noi siamo preparati.

Invece usciremo in otto pagine, con una certa regolarità, ma senza impegno fisso, man mano, come abbiamo detto, che la materia interessante lo richiederà.

Così la *Stampa* ancora una volta è, con pochissimi colleghi, alla testa del giornalismo italiano; anzi, due soli giornali, in Italia, escono con una certa regolarità in otto pagine.

Questo sforzo, che possiamo serenamente sopportare, è la cagione della nostra viva soddisfazione. Poichè, se a tanto siamo giunti, non è per sussidi capitalistici, o per avere aggiogato il nostro foglio a interessi di partiti o di gruppi. Per contrario, tutta la nostra forza, la nostra potenza, il nostro trionfo riposa su una base unica: sul favore crescente del gran pubblico.

Se la *Stampa* ha potuto in dieci anni, *quintuplicare la tiratura* (quintuplicare, non per modo di dire, ma effettivamente), divenendo, per copie vendute, il *secondo giornale* d'Italia: se essa da giornale di provincia ha potuto passare al grado di grande quotidiano nazionale; se, per tal modo, fra il crescere del giornalismo, fra gli sforzi di tante menti elette, fra la fortuna meritata di alcuni fogli, e malgrado le difficoltà di ogni genere — specie le ferroviarie, che ostacolano tanto immeritatamente la forza di irradiazione di questa nostra Torino — essa può affermare senza tema di smentita di rappresentare il *maggior successo giornalistico del regno*, lo deve a una sola, fondamentale tattica, il cui trionfo — ci si conceda dopo tante lotte amare questo moto d'orgoglio — avvera ugualmente il giornale e il lettore: di avere persuaso tutti della propria indipendenza, del suo amore per la verità e per la giustizia, al di là, al di sopra di ogni interesse di destra o di sinistra, e, diremmo anche, di ogni interesse di classe.

Questo amore, questo sentimento spiega il motivo di quella nostra condotta, che ai miopi talvolta poteva sembrare a linea spezzata, ma che nel pubblico invece ribadiva la fiducia in noi e rendeva per esso apprezzato e ricercato il nostro giudizio, modesto ma sereno, nelle più svariate questioni, negli istanti più ardenti dei grandi dibattiti sociali. Nostra cura, nostro sforzo quotidiano è di tenerci al contatto con la gran massa pura del pubblico, — il quale giudica quasi sempre con retto infallibile giudizio — di ascoltarne, misurarne quasi i battiti del gran cuore.

In nessuna industria, in nessun ramo dell'attività sono così stretti e cordiali i rapporti col pubblico, come nel giornalismo. Il medico cura il cliente e poi lo abbandona. L'avvocato il più delle volte sente una antipatia morale verso il colpevole, che lo richiede di patrocinio. Ma il giornalista ha sempre rivolto il pensiero al suo lettore. E' a lui che pensa quando, nell'articolo, condensa in una colonna fremiti di sdegno, periodi di speranza, rigide conclusioni di sillogismi. E' nella fiducia di vederlo dividere i suoi palpiti, di sentirlo associato al dolore e al sorriso, è nel segreto orgoglio di farlo partecipe alle proprie idealità, che lavora e si sforza nei tentativi di perfezionamento continuo.

Perciò, amici lettori, questo nuovo progresso che segna una pietra miliare nella storia del nostro, del *vostro* giornale, è una nuova vittoria che noi dedichiamo a amore vostro. Da troppi anni ci conosciamo e procediamo uniti nella stessa via, perchè accompagniamo il fatto di taluni promesse. Le otto pagine ci concedono di rendere più compiuta e perfetta l'armonia del giornale. Noi ne approfitteremo, applicando nel campo intellettuale il principio del minimo mezzo. Maggiore regolarità negli articoli e nelle corrispondenze, nuove rubriche per la poesia, la musica, la varietà, espansione ancora maggiore nel servizio dall'estero, e specialmente regolarità nelle pubblicazioni delle appendici, e ampliamento e trasformazione radicale nelle notizie commerciali.

Tutto è preparato per mantenere questo nostro foglio all'altezza del favore dei nostri amici lettori. Ed essi, seguendoci con l'antica immutata fiducia, dimostreranno che in Italia la migliore delle accortezze, la più forte arma di successo per un pubblicista è innalzare il giornale sempre in alto, al disopra di ogni passione umana, e far sì che nessuna eco di essa, anche affievolita, giunga fino a queste colonne. Ora e sempre sulla *Stampa* vincitrice sia scritto: *Frangar, non flectar*.

Gravi affermazioni di un uomo politico circa le lettere Talamo-Rocca.

Compromissioni di uomini di Stato defunti.

Napoli, 27, ore 11.

La *Scintilla* pubblica una intervista con un signore che definisce «uomo politico, non napoletano, che sa tutto ciò che a questo scandalo si riferisce».

L'intervista è sullo scandalo Martini-Talamo-Rocca.

L'intervistato ha detto che l'amico F. non è Francesco Raffaele, ma Ferdinando Martini, e che le lettere sono originali, tanto è vero che Talamo non dà querela. L'uomo politico ha soggiunto:

— Troppi sono quelli che hanno letto gli originali ed ai quali il Rocca, nel momento del suo odio feroce contro Talamo, aveva narrato la storia, ed è troppa la gente che ha letto, visto e ricorda.

— Ma come spiegate la smentita del Rocca?

— Neppure questo signore è stato preciso e chiaro nella smentita. Egli si lamenta del violato segreto epistolare. Dica invece chiaramente: 1.o Se le lettere rispondono agli originali; 2.o Se, anche differendo nella forma, la sostanza è sempre quella; 3.o Pubblichi gli originali per mostrare le differenze.

— Ma la smentita dell'avv. Lepore?

— Mi pare preoccupante solo per lui, perchè richiesto da Lombardo e da altri, cui fu esibito l'epistolario in copia, a piè di ogni lettera ed a piè di ogni facciata contenente la trascrizione dei telegrammi in cifra, pose la dichiarazione, da lui firmata, che le copie erano la fedele riproduzione degli originali da lui posseduti. Il prof. Miranda, che ha presso di sè il fedele epistolario, come afferma taluno, lo pubblichi. L'on. Placido parli, egli che si offrì di parlarne a Zanardelli a fin di bene per evitare scandali gravissimi. Il professore Guarracino, antico avvocato della casa Rocca, che anche sa abbastanza perchè il cliente gli comunicò un estratto delle lettere con propri gravi commenti, parli anche lui.

— Intanto il Rocca dice che non ha avuto un soldo per ritirare la citazione e restituire le lettere, Martini dice che non ha pagato un centesimo e Nasi grida che neppure lui ha pagato un centesimo. Ed allora?

— Bah! A Napoli ed a Roma il pagamento vi fu. Si trattava di venti mila lire. Il giorno in cui tutto ciò dovesse venire in Tribunale, verrebbero testimoni di diretta scienza a confermare nomi, luoghi e somme.

— E le lettere pubblicate sono tutte?

— No, ce ne sono altre dieci e quindi oltre venti telegrammi cifrati e non cifrati. In dette lettere ricorrono i nomi di Nicotera, Magliani, Depretis; si parla anche di una pratica di tassa di registro portata da Talamo nell'interesse di Rocca. Insomma, è tutto un letamaio. Quando si pensa che uomini così discussi nella loro moralità abbiano potuto essere l'uno il vicecapo della Magistratura d'Italia e l'altro il viceré dell'Eritrea che si preparava alla presidenza del Consiglio, ci è da vergognarci di fronte a tutto il mondo civile!

L'assegnazione di coscritti alle varie categorie.

Roma, 27, ore 23.

Circa il disegno di legge sul reclutamento dell'esercito all'ordine del giorno di domani della Camera, la *Tribuna* conferma la vostra informazione di ieri, che in questo scorcio di sessione se ne discuterà soltanto una parte, che si riferisce alla riduzione dei titoli di esenzione dal servizio di 1.a categoria intesa ad aumentare il contingente.

Si riserverebbero ad altro progetto, da presentarsi entro sei mesi, le disposizioni per ridurre la ferma normale a due anni. Col nuovo progetto resterà fermo il titolo per l'assegnazione alla terza categoria dei figli primogeniti di padri entranti nel 70.o anno di età; per il figlio unico o primogenito di vedova; di primogenito orfano; pei fratelli unici di sorelle nubili orfane; per nipoti che sono di sostegno di avoli o avole; per il figlio unico di padre vivente o primogenito che non abbia fratelli di età superiore ai 12 anni. Saranno assegnati alla seconda categoria, se il padre sia entrato nel 52° anno d'età; alla terza, se il padre è entrato nel 65° anno di età. Il fatto di avere iscritto alla prima categoria ed all'esercito permanente non darebbe più diritto ad esenzione. Gli iscritti avrebbero diritto alla assegnazione alla seconda categoria qualora abbiano un fratello inabile al lavoro per ferite od infermità provenienti da cause di servizio, oppure morto in conseguenza delle ferite od infermità suddette.

Note vaticane.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 23:

Il *Corriere d'Italia* dice che il 3 dicembre padre Pacifico da Seggiano capuccino predicatore, terrà la prima predica sull'Avvento, alla quale assisteranno il Papa, i cardinali, ed i prelati della Curia. La predica si tiene in una sala del Vaticano ed il Papa vi assisterà dietro la gelosia che si pone per la circostanza nel vano di una delle porte della sala.

Lo stesso giornale dice che nel prossimo gennaio verrà a Roma per la visita *ad limina* il cardinale Kopp, arcivescovo di Breslavia e poi il cardinale Fischer arcivescovo di Colonia alla testa di un numeroso pellegrinaggio tedesco.

Ciò che si dice dell'affare Nasi

alla vigilia della riapertura della Camera

Lo sciopero generale a Trapani?

La questione dell'arresto davanti alla Camera?

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 27, ore 22.

E' sentita da tutti i deputati la necessità che il Parlamento decreti ed approvi una legge interpretativa degli articoli 45 e 47 dello Statuto, che si riferiscono all'immunità dei deputati, dall'arresto alle prerogative della Camera di mettere in istato di accusa i ministri. Perciò, una discussione teorica si farà, indubbiamente, quando verrà il turno delle tre note interpellanze Cavagnari e Mirabelli su queste questioni, ma pare non improbabile che si faccia anche una discussione sul caso specifico della detenzione di Nasi. Si assicura anzi che sarà lo stesso on. Nasi a sollevare una tale questione. Stasera l'on. Nasi terrà una riunione con gli avvocati Rubichi e Meriani, nella quale sarà discussa ed adottata la forma, con la quale l'on. Nasi chiederà alla Camera di essere messo in condizioni di esercitare il mandato politico conferitogli dagli elettori di Trapani. E' noto che l'altro giorno, a Trapani, si votò, in un Comizio pro Nasi, un ordine del giorno pieno zeppo di rivendicazioni a favore dell'ex-ministro. Fra esse era compreso, naturalmente un appello al presidente della Camera, perchè provveda a che l'on. Nasi possa recarsi alla Camera a fare il deputato. Ora, questo motivo dei comizianti di Trapani, è stato afferrato dall'on. Nasi, il quale, non potendo svolgerlo davanti all'Alta Corte, la quale già risolse la questione, avendo convalidato, nel luglio scorso, l'arresto di Nasi, ordinato dal presidente, vuol trovare il modo di svolgerlo dinanzi alla Camera. Già l'on. Nasi, nell'ultima udienza dell'Alta Corte voleva sollevare formale incidente per chiedere la libertà provvisoria, ma non potè farlo, perchè l'udienza non potè continuare ed egli non potè avere la parola. Perciò Nasi avrebbe deciso di chiedere alla Camera quello che non potè chiedere all'Alta Corte. La forma di una tale richiesta non è stata ancora scelta dall'on. Nasi, ma forse sarà quella di una lettera al presidente, con la quale Nasi lo pregherebbe di consultare la Camera circa la sua domanda di essere messo in condizioni di esercitare il suo mandato politico. Così la Camera dovrebbe in sostanza interloquire circa l'arresto di Nasi, compiuto per ordine del presidente dell'Alta Corte, ed approvato dall'Alta Corte stessa, mentre la Camera era in vacanza. Nell'ipotesi che la Camera reputasse di non avere, nell'atto stesso in cui metteva in istato di accusa il Nasi, creduto anche di autorizzarne l'arresto, sorgerebbe un conflitto fra la Camera ed il Senato, con complicazioni infinite. Certo alla Camera non mancano deputati che, animati unicamente da sentimento di ossequio allo Statuto ed alle prerogative parlamentari, ritengono che la Camera avrebbe dovuto esplicitamente autorizzare l'arresto, ma molti altri deputati ritengono invece che l'aver la Camera già autorizzato eventualmente l'arresto di Nasi, rispondendo alla prima richiesta del procuratore del Re, e l'aver inoltre formulato dinanzi all'Alta Corte una accusa per reati, che richiedono l'arresto dell'imputato, implica senz'altro l'approvazione di quanto è stato fatto dall'Alta Corte; ma, osservano alcuni amici del Nasi, la Camera potrebbe, pur confermando l'arresto, disporre che il deputato di Trapani possa, anche durante il tempo della sua detenzione preventiva, esercitare il suo mandato politico, intervenendo alle sedute della Camera, ove potrebbe essere accompagnato dagli agenti di Polizia, i quali lo aspetterebbero sulla porta, ed aggiungono che molti altri deputati, sia pure per reati di genere molto diversi da quelli di cui è imputato l'ex-ministro, sono soggetti a giudizio, e tuttavia possono compiere la funzione legislativa. Anzi, aggiungono, alcuni deputati hanno potuto esercitare il loro mandato pur essendo imputati di reati, che, se fossero stati riconosciuti dal magistrato provati, li avrebbero privati dei diritti politici. Queste ed altre considerazioni sono mosse dagli amici dell'ex-ministro, i quali sono assai fecondi di risorse e di trovate; ma la Camera sarà di opinione diversa, altrimenti assisteremmo al curioso spettacolo di un regolare assedio, al quale sarebbe sottoposto il palazzo di Montecitorio da parte dei carabinieri, i quali dovrebbero impedire che l'on. Nasi possa riprendere a suo piacimento la via dell'esilio.

Comunque, è un fatto che l'on. Nasi non vuole lasciare intentato alcun mezzo per dimostrare ai suoi elettori che, da parte sua, è stato fatto il possibile per mettersi in grado di esercitare il mandato politico. Del resto, anche per altre vie, la stessa questione dovrà venire alla Camera, cioè, come fu detto ieri, per mezzo di petizioni, che alcuni Comuni della Sicilia hanno inviato od invieranno alla Camera, per chiederle che Nasi possa fare il deputato.

Però, a quanto si osserva, il passo che l'on. Nasi intenderebbe muovere, racchiude una incognita, cioè che una volta chiamata ad intrattenersi sull'affare Nasi, la Camera potrebbe essere tratta a riprendere in esame tutta l'intera questione Nasi, compresa la faccenda dell'allargamento dell'accusa, mentre, non discutendosi affatto dell'affare, le cose potrebbero andare più liscie. Certo è che, a furia di pregiudiziali, rinvii, questioni di carattere costituzionale, Comizii, scandali, rivelazioni, polemiche e simili, l'affare minaccia di diventare interminabile e forse i nostri nipoti saranno costretti a scorticarne la coda. Il buon senso e il senso della più elementare giustizia suggeriscono intanto una considerazione molto semplice, ed è questa: che l'on. Nasi, prima di queste questioni di forma e delle guarentigie costituzionali, dovrebbe pensare seriamente alla questione sostanziale, e cioè a dimostrare la insussistenza delle gravi accuse, che pesano su di lui. Tutto il resto può servire a divergere l'attenzione del pubblico dalla questione principale, ma non serve a cavare un ragno dal buco. Egli è accusato; pensi a dimostrare infondate le accuse, che gli pesano addosso; pensi alla sua difesa.

Anche i borbonici per Nasi?

Roma, 27, ore 22,50.

L'*Avanti!* ha da Napoli che i clericoborbonici hanno votato un ordine del giorno a favore di Nasi. In questo ordine del giorno è il seguente periodo: «Il Senato d'Italia ha fra i suoi componenti non pochi ex-ministri ed alti funzionari, i quali hanno compiuto, nella loro gestione, gli stessi atti nella specie e parecchi, senza dubbio, maggiori per estensione e per intensità, di quelli che per Nunzio Nasi si vogliono definire reati».

La pubblicazione richiama l'attenzione sulle biografie del Senato, biografie nelle quali si dovrebbe cercare la spiegazione dell'accanimento di parecchi senatori contro l'ex-ministro imputato.

L'*Avanti!* così commenta: «E' deliziosamente sintomatico il fatto che a favore di Nasi si commuovano così profondamente nelle loro grinzite cartapecore le venerande mummie clerico-borboniche di Napoli. Domandano la messa in istato di accusa di tutto lo Stato italiano nella speranza di aprire i varchi ai residui di casa Borbone e del Papa-Re? Ah burloni impenitenti!».

Alla Camera, in istato d'arresto? Commenti dei giornali.

Roma, 27, ore 23.

Intorno alla possibilità che l'on. Nasi chieda alla Camera di aver modo di partecipare ai lavori parlamentari magari essendo accompagnato a Montecitorio dalle guardie di polizia, il *Giornale d'Italia* osserva: «Questa andata alla Camera con accompagnamento di guardie è evidentemente assurda e non troverebbe altro precedente che nel particolare favore accordato dal governo granducale di Toscana al famoso stenterello Lorenzo Cannelli, che, imprigionato per allusioni irriverenti con cui aveva dileggiato dalla scena la persona di Leopoldo secondo, ottenne da questi di potere di sera in sera, essere condotto dalle guardie a recitare al teatro, e, dopo la recita, regolarmente veniva riportato al carcere».

La *Tribuna* dice: «Dato il rinvio del processo, gli avvocati Marchesano e Scimonelli domanderanno per il comm. Lombardo la libertà provvisoria. Eguale istanza farà l'on. Nasi a mezzo dei difensori di ufficio. Nel caso che la libertà provvisoria non fosse accordata dall'Alta Corte, l'ex-ministro si rivolgerebbe al presidente della Camera, domandando di essere messo nella possibilità di esercitare il mandato politico e ciò anche per aderire al desiderio manifestato dagli elettori di Trapani».

Circa alle varie interrogazioni ed interpellanze sul caso Nasi presentate durante le ferie parlamentari a Montecitorio, si assicurava oggi essere intenzione del governo di chiedere che siano rinviate a dopo terminato il dibattimento dinanzi all'Alta Corte. La ragione di ciò, si soggiungeva, è quella stessa di opportunità o riserva per la quale si rinvia la discussione relativa a fatti che sono davanti all'Autorità giudiziaria.

Il *Corriere d'Italia*, circa la questione dei sussidi, dice: «Si sostiene che la Camera non debba mutare la sua decisione. Già da qualche accenno della stampa ufficiosa pare che questa sarà la tesi destinata a trionfare, tanto più che di un diverso pensiero si dimostra la stampa di opposizione. Ora, il paese non può approvare questa ipocrisia costituzionale. Il paese può invece esigere che la luce sia fatta su questo triste episodio della nostra vita pubblica. E di fronte alle nuove minaccie di scandali, che minacciano di travolgere il nome d'altri uomini politici e che, comunque sono segni di tutto un grave disordine morale nell'ambiente politico italiano, la camera dei deputati dovrebbe sentire il dovere di aspettare che la richiesta di accusa le sia fatta da altri, ma di facilitare essa stessa la via alla epurazione morale di quell'ambiente».

Colloquio con un ministro il quale crede che l'affare dei sussidi verrà portato alla Camera.

Roma, 27, ore 22.

Un redattore dell'*Avanti!* si è imbattuto con un ministro, che non nomina, e lo ha intervistato. Il ministro avrebbe detto:

— Il Governo non solo si disinteressa dell'affare Nasi, ma evita qualsiasi atto che possa giustificare il sospetto di ingerenza. Lo stesso Giolitti si è rassegnato a non prendere per la presidenza dell'Alta Corte l'iniziativa di quei provvedimenti che pur tutti invocavano per un migliore andamento del processo. D'altra parte, credete sul serio alle gelosie di Giolitti per Nasi? Ma non sembrano ridicole queste voci di gelosie di fronte alle condizioni nelle quali Nasi è ormai ridotto?

— Ma almeno si troverà modo di impiegare utilmente questi quaranta giorni di tregua?

— Frattanto si potrà contare sul concorso del Senato per i lavori legislativi e poi, con il dibattimento sospeso, la Camera avrà maggiore libertà di azione per la questione dei sussidi.

— Credete necessario risolvere la faccenda dei sussidi?

— Se non la si risolvesse in senso affermativo, a parte la impressione disastrosa che questo caso di denegata giustizia susciterebbe nel Paese, come sarebbe possibile arrivare alla fine di questo processo? Certamente, dopo una settimana l'Alta Corte dovrebbe sospendere ancora una volta le sue udienze, perchè il dibattimento, assorbito nella deliberazione della faccenda dei sussidi, sarebbe persino giuridicamente infondato riferendosi a cose che sono estranee all'atto d'accusa.

— Ma allora dei deputati dovranno sollevare la questione alla Camera?

— Così si dice e si fanno i nomi di questi deputati, che starebbero preparando una mozione: Brunialti, Zerboglio e Comandini. Il Governo lascierà piena libertà d'azione alla Camera come si fece nel luglio scorso, anche perchè, essendosi detto da molti, troppo insistentemente ormai, che Nasi, per le accuse sui sussidi, si difenderebbe accusando a sua volta pochi o molti suoi colleghi del Ministero Zanardelli-Giolitti, non si può, non si deve autorizzare in nessun modo da parte del Governo il sospetto che si abbia paura di provocare Nasi a tale mezzo di difesa.

— Veramente, si direbbe che le bombe nasiane colpiscano di preferenza gli avversari di Giolitti e nessuna costui. Il caso Talamo-Martini, per esempio, avrà reso felici Giolitti e Tittoni, non vi pare?

— Non credo che Giolitti avesse ragione di temere le aspirazioni che si attribuivano a Ferdinando Martini. Non so neppure se questi tali aspirazioni coltivasse effettivamente. Forse Tittoni poteva vedere in lui il successore fortunato di domani. Ma io non ne so niente. Compiango sinceramente Martini, poichè lo si attacca proprio in questi giorni nei quali altra sventura, di natura niente affatto politica, gli procurano molte angoscie.

Sospensione o rinvio?

Roma, 27, ore 23.

Stamane l'on. Mazza ha conferito con Blaserna. Il presidente dell'Alta Corte ha chiesto all'on. Mazza se egli credesse possibile iniziare il processo con la data già fissata del 3 dicembre. L'on. Mazza rispose che non conosceva il processo nemmeno a peso e che quindi non gli era possibile di assumere alcun impegno circa la data stessa. Egli riceverà dall'avv. Rubichi i fascicoli del processo e potrà cominciare a rendersi conto del processo. La nomina degli avvocati di ufficio non è ancora avvenuta, perchè l'on. Blaserna attende la rinunzia ufficiale degli avvocati Faranda, Siragusa e Vaturi, i quali non hanno ancora rilasciato al presidente dell'Alta Corte regolare documento di ritiro dalla difesa di Nasi. Poi l'on. Blaserna procederà senz'altro alla nomina degli avvocati di ufficio, il numero dei quali, a quanto pare, sarà limitato a soli tre. E' accertata la scelta dell'on. Mazza e dell'avv. Randanini. La scelta del terzo forse cadrà sull'avv. Fabrizi o sull'avv. Cobcevitch.

Oggi l'on. Mazza ha avuto un colloquio con l'avv. Randanini, che ha accettato. Il presidente dell'Alta Corte ha, per domani, convocato nel suo ufficio gli avv. Cobcevich, Mazza, Randanini, Di Benedetto e Fabrizi insieme al presidente dell'ordine degli avvocati per conferire intorno alla nomina definitiva degli avvocati di ufficio. L'on. Mazza, nel colloquio con l'on. Blaserna, ha già accennato alla possibilità di un rinvio del processo non potendo accettare la difesa di Nasi se l'Alta Corte non concederà agli avvocati difensori un congruo termine per lo studio dell'istruttoria. L'istanza della difesa ufficiosa non potrà non essere accolta dall'Alta Corte ed il processo sarà, a quanto pare, rinviato a gennaio.

Però, secondo alcuni, il dibattimento verrebbe soltanto sospeso e quindi alla ripresa si riprenderebbe l'audizione dei testimoni di difesa; secondo altri invece i difensori di ufficio domanderebbero un rinvio vero e proprio, desiderando che, alla ripresa, si ricominciasse da principio, dagli interrogatori degli accusati. Su questo punto sorgerà una discussione alla prossima udienza.

Il mandato imperativo ai deputati siciliani

Roma, 27, ore 23,50.

Questa sera le sale di Montecitorio sono poco più popolate d'ieri sera. Coi treni di oggi non sono arrivati che deputati calabresi e siciliani. Questi ultimi riferiscono ai loro colleghi l'impressione sul movimento nella Sicilia «pro Nasi». Questa volta essi dicono che l'agitazione dei Comitati ha preso in particolar modo di mira i deputati ai quali, secondo le persone e i luoghi, è stato dato mandato più o meno imperativo di sostenere alla Camera che Nasi dev'essere scarcerato, perchè fu «arrestato senza l'autorizzazione della Camera». A certi deputati, che si erano mostrati freddi verso la causa di Nasi, è stato formalmente intimato dai loro elettori raccolti in Comizio o di uscire dalla riserva o dimettersi; ed essi si sono affrettati a promettere che faranno il loro dovere. Ad ogni deputato siciliano è stato mandato per posta l'ordine del giorno votato nel Comizio di Palermo riguardante precisamente la scarcerazione di Nasi con la esortazione di rendersi interpreti della volontà del popolo.

E' facile quindi comprendere che i deputati siciliani cercheranno di intendersi sulla via da seguire. Dicesi che l'iniziativa della riunione sarà presa dal deputato di Palermo, Marinuzzi, il quale non è ancora arrivato a Roma.

Un deputato siciliano, che oggi ha visitato Nasi, racconta che questi gli ha dichiarato nel modo più preciso di non avere avuto parte alcuna, nè diretta, nè indiretta nella pubblicazione, fatta dalla *Propaganda*, delle lettere scritte da Talamo al signor Rocca di Napoli circa i noti giuochi di borsa: gli ha confermato di avere scritto il noto biglietto a Talamo, ma ha negato che in esso chiamasse Talamo «Illustre Roberto» e che si lagnasse degli articoli della *Vita*. Sulla necessità di allargare la accusa ai sussidi e sui resoconti del dibattimento, egli si dolse degl'insulti rivolti alla sua persona e del tentativo di farlo passare per analfabeta, mentre egli ha due lauree ed è professore e non si crede più ignorante dei 508 deputati! E' vero però che la sua lettera al Talamo finiva con le parole «Evviva! evviva!».

Nasi ha concluso dicendo: — Non penso nè posso pensare a compromettere alcuno, nemmeno ad attaccarlo o farlo attaccare. Se commettessi simile pazzia non farei che aumentare il numero dei miei nemici, che è già, per mia disgrazia, troppo numeroso. Sono i miei nemici quelli che fingono di vedere dappertutto la mia mano per eccitare sempre più la gente contro di me; la mia situazione è tanto dolorosa che non posso pensare che a me e alla mia famiglia; tutto il resto non mi riguarda nè mi riguarderà mai più. — Vedi, sono ridotto a tal punto, che debbo sloggiare da questo modestissimo appartamento al 4.o piano, perchè la pigione è cresciuta da 120 a 180 lire e non sono in grado di pagare 180 lire al mese.

Il deputato aggiunge che Nasi ha vissuto all'estero coi contributi dei suoi concittadini, i quali continuano a mandargli denaro per le spese inevitabili del processo.

C.

Oggi saranno a Roma 250 deputati.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 24:

Domani, alle 14, come è noto, cominceranno i lavori della Camera dei deputati. I deputati giunti a Roma, fino a questa sera, erano in numero molto scarso, ma altri ne giungeranno fra questa sera e domani, cosicchè si calcola che domani saranno presenti fra duecento e duecentocinquanta deputati.

Trapani proclama lo sciopero generale!

Trapani, 27, ore 2?,40.

A Trapani sin dal mattino si notava un grande fermento. Molti capannelli si erano formati, discutendo sulla riunione che doveva aver luogo nel dopo pranzo alla Borsa, alle ore 14. Infatti i locali della Borsa rigurgitavano di rappresentanti di ogni classe della cittadinanza.

Dopo animata e lunga discussione, venne proclamato lo sciopero generale, che si era già ventilato ieri sera. Lo sciopero generale comincierà da domani. La riunione si sciolse pacificamente, senza dare luogo ad incidenti, nè a dimostrazioni. Si formarono diverse Commissioni, che girano per la città per ottenere le adesioni dei negozi e delle fabbriche. Domani sciopereranno tutte le classi della cittadinanza, compresi i fornitori militari e gli appaltatori di qualsiasi genere.

Durante la notte intanto sono arrivati grandi rinforzi. La città presenta un aspetto calmo. Le Autorità prendono misure per il mantenimento dell'ordine.

L'agitazione nei Comuni palermitani.

Palermo, 27, ore 21.

A Termini Imerese i soci del Circolo democratico «Nicolò Palmieri», riuniti in solenne assemblea, protestando contro l'Alta Corte, hanno esortato tutti i deputati siciliani — e in ispecie l'on. Agnglia, loro rappresentante — perchè cooperino affinchè il Parlamento non sanzioni l'arresto di Nunzio Nasi. Tutti i Sodalizi termitani hanno votato un ordine del giorno di protesta al presidente della Camera, facendo voti che questi pigli l'iniziativa di mettere la questione Nasi su una via di legalità e di giustizia. Si spedirono anche dei telegrammi all'on. Agnglia ed all'on. Nasi.

A Castellammare del Golfo la Giunta municipale ha inviato al presidente della Camera dei deputati un telegramma, facendo voti affinchè, in omaggio ai diritti statutari, Nasi possa adempire il mandato di cui lo investì il popolo trapanese.

Anche Borgetto, Siculiana e Aliminuta hanno inviato telegrammi ai loro rappresentanti, perchè si rechino alla Camera il giorno della apertura e cooperino efficacemente perchè Nasi sia subito liberato.

A Mazzara del Vallo si tenne, per iniziativa della Federazione «Nunzio Nasi» e di altri Sodalizi, un solenne Comizio pro Nasi, a cui intervenne quasi intera la popolazione. Si pronunziarono discorsi applauditi e si votò poi un ordine del giorno, con cui si conferma la fede nell'innocenza di Nasi, si loda e si approva il contegno degli avvocati della Difesa e si stigmatizza il contegno del Senato, facendo voti che il popolo d'Italia sappia imporre e far valere i diritti che la Costituzione conferisce pel patto statutario. Sciolto il Comizio, si improvvisò una solenne dimostrazione, preceduta dal ritratto di Nasi ed al canto dell'inno a Nasi. Aderirono all'agitazione i Comuni di Leonforte, Terranova e molti altri.

Il lavoro legislativo preparato dal Governo.

Roma, 27, ore 24.

La discussione della legge sul reclutamento sarà sospesa per un giorno al principio di dicembre per lasciar fare all'on. Carcano la esposizione finanziaria. L'on. Cocco Ortu presenterà domani due disegni di legge, quello per l'abolizione del lavoro notturno dei panattieri e quello per l'arbitrato obbligatorio nei servizi pubblici affidati all'industria privata. Quanto al primo è già iscritto all'ordine del giorno una proposta di legge sullo stesso argomento presentata dall'on. Bertesi. La discussione di questo disegno di legge sarà sospesa per dar luogo al progetto governativo.

Il progetto per l'arbitrato obbligatorio fu cominciato a discutere ieri nel Consiglio dei ministri ed è stato oggi deliberato. Esso dispone sull'arbitrato obbligatorio nei servizi pubblici affidati all'industria privata, cioè gas, energia elettrica, ospedali, tramvie e nettezza urbana.

L'on. Cocco Ortu presenterà inoltre un progetto di organico per il personale forestale. Altri disegni di legge sono in preparazione al ministero di agricoltura, uno di questi riguarda gli uffici interregionali di collocamento, un'altro la riforma della legge sui provibiri. Oltre i provibiri per la industria, saranno istituiti anche i provibiri per l'agricoltura.

Il terzo concerne le norme legislative per il concordato di tariffa ed il riconoscimento giuridico delle associazioni professionali. Furono pure deliberati in Consiglio dei ministri per la presentazione alla Camera il progetto di legge per l'aumento dei fondi di beneficenza e il progetto di modificazione alla legge sul monte pensioni per i maestri elementari.

L'ambiente di Montecitorio si mantiene tranquillissimo. Ben pochi deputati si sono fatti veduti negli ambulatori. Tutto quindi fa prevedere che questo principio dei lavori si svolgerà in calma perfetta, salvo naturalmente le sorprese dell'affare Nasi.

La Giunta a Roma non è completa.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 24:

Questa sera al Consiglio comunale ha avuto luogo la votazione per la formazione della nuova Giunta. I consiglieri del blocco hanno votato integralmente la lista proposta, che voi già conoscete. Però tre dei nuovi eletti, il prof. Tonelli, il comm. Salvarezza e l'operaio Quartieroni, hanno confermato la loro precedente deliberazione di non poter accettare l'incarico. Se, come pare certo, i dimissionari insisteranno, nella prossima seduta il Consiglio dovrà addivenire ad una votazione suppletiva per la scelta dei nuovi assessori.

La donazione del castello di Issogne accettata.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 24:

La *Gazzetta Ufficiale* registra stasera il regio decreto che autorizza il ministro della pubblica istruzione ad accettare la donazione fatta allo Stato del castello di Issogne.

Il subbuglio di Porta Capuana per un furto a una cappella.

Ci telefonano da Napoli, 27, ore 24:

Un furto sacrilego ha messo in subbuglio tutto il quartiere di Porta Capuana. In via della Maddalena, fra due negozi di pastaio, esiste da antichissimo tempo una cappella votiva, dedicata ad un *Ecce Homo*, che vi figura tra numerosissimi doni votivi d'argento e d'oro.

Il tabernacolo era stato salvato dal popolo contro la furia iconoclasta dei sindaci liberali, e specialmente da quella di Silvio Spaventa, che volle fare abbattere tutte le cappelle votive, e quando re Umberto venne a Napoli per il colera una Commissione di popolani ottenne dal Re che tutte le immagini fossero rimesse al loro posto.

Stanotte l'*Ecce Homo* è stato derubato! La grata che lo chiude fu trovata rotta, e due immagini d'argento erano state portate via. I ladri, inoltre, nella fretta di fuggire, avevano rotto un braccio all'*Ecce Homo*.

Appena nel rione si ebbe notizia di ciò, il popolo accorse, tumultuando, e tutte le donne, inginocchiate, si misero a pregare per espiare la loro poca vigilanza. La scena era curiosissima e graziosa ad un tempo. Infine qualcuno propose di fare una gran festa espiatoria, e si organizzò subito una colletta, che diede immediatamente 300 lire e che è tuttora aperta. La festa si farà prossimamente.

Una curiosa offerta al Comitato Pro Calabria

Ci telegrafano da Bari, 27, ore 23:

Dei dodici componenti la Giuria che ieri assolveva gli imputati del processo dei ragionieri di Catanzaro, sei, forse per esprimere la loro meraviglia ed il loro pensiero segreto, hanno inviato la seguente lettera al Comitato barese «Pro Calabria», accompagnandola con un'offerta di lire trenta:

«*Spettabile Comitato* «*Pro Calabria*».

«I sottoscritti, appartenenti ai dodici giurati del processo a carico degli ex-ragionieri della provincia di Catanzaro, prima di separarsi dopo sei mesi di comune e concorde lavoro, mandano, angosciati per la doppia sua sventura, una tenue offerta alla Calabria».

Un importante fatto di politica ecclesiastica della Germania in Roma.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 24:

Questa mattina si è verificato a Roma un incidente, che destò sorpresa in quanti vi assistevano. Coll'intervento di un ufficiale giudiziario, fu impedita l'entrata degli insegnanti e degli alunni nella scuola evangelica tedesca, che da tre anni era aperta in via Toscana. Coloro che si trovavano presenti guardavano con sorpresa quella schiera di fanciulli messi fuori, e non riuscivano a comprendere di che si trattasse. Il direttore, professore Weber, riuniti ed allineati gli scolari, se li condusse tutti alla sua abitazione, ove la scuola continuò.

Da quali ragioni fu determinato il provvedimento così dannoso a tante famiglie? A spiegare il retroscena di questo fatto è stato pubblicato un opuscolo, dal quale riassumo le seguenti notizie: Anche a Roma esiste una cospicua colonia tedesca. Nel 1892 si apriva una pubblica sottoscrizione a Roma ed in Germania. L'appello conteneva questo programma: «Sottoscrizione per istituire una comunità autonoma tedesca a Roma e per provvedere alle spese di costruzione di una chiesa e di una casa parrocchiale, nonchè di una scuola».

Ciò non doveva dar luogo a malintesi; ma è proprio qui che incominciano i dissensi. Invece di una chiesa evangelica e di una scuola, si vuole da taluni una casa per diaconesse ed un convitto per signore. Questi dissensi producono subito la formazione di due partiti, uno che fa capo all'Ambasciata del Vaticano, che vuole la comunità autonoma, la chiesa e la scuola; l'altro, composto di coloro i quali ritenevano non necessarie e convenienti l'autonomia della comunità e la erezione di una chiesa e della scuola evangelica in Roma.

Tutta la Germania, oltre alla colonia di Roma, s'interessa della questione. Sorsero polemiche su i giornali. Intanto la sottoscrizione, che in un anno e mezzo aveva dato ben 90 mila lire, subisce un arresto. Però, nell'estate del 1899, presentandosi una favorevole occasione, si compera un terreno in via Toscana, che più tardi è iscritto come proprietà ed intestato alla Comunità evangelica tedesca, la quale, con decreto reale, viene costituita in ente morale. Le polemiche continuano ed i due partiti si accaniscono sempre più. Ma finalmente nel 1902, il partito che vuole la chiesa vince gli avversari nelle elezioni della Comunità. La minoranza, vinta, si distacca dalla Comunità e viene a formare un nucleo a parte, minore di numero, ma più influente in alto. L'Autorità politica, dopo questo distacco, interviene apertamente ed infligge alla Comunità un colpo fatale, togliendo alla scuola evangelica l'annuo sussidio di lire 2500 e ne segna in questo modo la fine.

Il partito avversario aveva intanto fondata una scuola, largamente sovvenzionata dal Governo tedesco. Il quale pose per condizione al suo appoggio che la scuola dovesse essere interconfessionale. Il sussidio governativo passò ad alimentare la scuola cattolico-protestante. Il programma di questa scuola è un compromesso fra cattolicismo e protestantismo, i quali, secondo il concetto politico della Germania, a Roma devono camminare da buoni amici, intendesi per mano, sempre però che il protestantismo si mostri deferente. A conferma della prevalenza del cattolicismo sta il fatto che, durante le adunanze, non può intervenire il parroco della Comunità evangelica, mentre vi intervengono i monsignori del Camposanto teutonico.

Tutto ciò inasprì gli evangelici puri. La maggioranza della comunità allora fondò sostenendo gravi sacrifici, la nuova scuola evangelica tedesca sul terreno in via Toscana, scuola che divenne subito fiorentissima. Ora ecco l'opposizione rivolgere i suoi sforzi anche contro questa seconda scuola evangelica. L'interconfessionale era diventata la scuola ufficiale, quella che avrebbe dovuto rappresentare il sentimento tedesco e la sua religione nazionale in Roma: eccolo fatta segno ad una vera persecuzione. Il Consiglio superiore ecclesiastico si unisce al nucleo che si era staccato volontariamente dalla comunità, e non esso ne fonda una nuova, esigua di numero, ma più forte di influenze, e questa nuova comunità intima ora alla vecchia, alla vera, legalmente costituita e riconosciuta, la consegna di tutta la proprietà immobile e mobile, e pone il sequestro sul terreno di via Toscana, sequestro al quale l'Autorità italiana addiviene mediante cauzione di 40 mila lire, che il Consiglio superiore ecclesiastico germanico ha dovuto versare. Questa fu la via scelta per raggiungere la distruzione anche della nuova scuola evangelica tedesca in Roma.

La *Tribuna* si chiede: «Chi osserva questi fatti, non può venire che ad una sola conclusione: in Roma, per ragioni che è facile intuire, non deve esistere una scuola evangelica tedesca, il che prova come il Vaticano, di fronte a tutte le cose ecclesiastiche, non stia con le mani alla cintola, e come nazioni straniere amiche vengano a rendere il dovuto omaggio alla sua intransigenza in Roma».

Le dichiarazioni di don Romolo Murri.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 24:

Il *Messaggero* ha intervistato a Fermo don Murri. La conversazione fra il sacerdote ed il giornalista si è aggirata specialmente intorno all'ultimo *motu proprio* del Pontefice. Murri ha detto in proposito: «Io sono estraneo alle dottrine filosofiche condannate od aggiungerò che non ho mai pensato si dovessero opporre delle dottrine nuove alle antiche, o chiedere una riforma della Chiesa. Io, e molti altri con me, ci limitiamo a chiedere che il clero sia più colto, più studioso, conosca meglio i metodi ed i risultati delle ricerche scientifiche contemporanee e specialmente delle scienze che, come la psicologia, riguardano lo stesso spirito umano. Desideriamo inoltre che il clero stesso sia più corretto nella vita, si immischi meno in questioni che non lo riguardano e sappia ispirare ai popoli una religione più interiore e più attiva. Questo è tutto. Ma, come vedete, è anche moltissimo».

Murri ha poi soggiunto: «Ora mi sono ritirato dalla Lega democratica nazionale. Mi sono proposto di essere uomo di nessun partito, ma tuttavia di occuparmi egualmente di politica. Per fare quel poco che io posso, molto più che la sospensione *a divinis* mi chiude le vie dell'attività ecclesiastica, ho intenzione di darmi nell'inverno prossimo, con scritti ed anche con qualche conferenza, ad una propaganda sulle idealità morali che devono governare le attività dello Stato e la vita pubblica. Così non solo non mi allontano dai miei doveri di cattolico e di prete, ma mi servo delle facoltà di agire che mi restano, appunto per una causa elevatissima e che è intimamente connessa con la vita religiosa del Paese. Poi, se i miei superiori avranno qualche cosa da dirmi, sanno che sono pronto ad ascoltarli con la massima deferenza».

Disordini a Poggibonsi
per la non avvenuta nomina del medico condotto

Ci telegrafano da Firenze, 27, ore 22,30:

Telegrafano da Poggibonsi che quel Consiglio comunale doveva oggi eleggere il medico condotto, ma la Maggioranza si astenne completamente, e si presentò solo la Minoranza. Parlò il consigliere Sangiorgi, sindaco di Firenze, lamentando il contegno della Maggioranza, contro la quale il pubblico tumultuò. Tolta l'adunanza, la folla, eccitata, si recò alla casa dei fratelli Vanni, ritenuti responsabili del fatto, assalendola a sassate, rompendo i vetri, ingiuriando e minacciando. Quindi la folla si disperse al canto dell'inno dei lavoratori.

L'arrivo della salma di Alfonso Sella a Biella

Ci telefonano da Biella, 27, ore 24:

La salma del prof. Alfonso Sella arrivò stamane col treno delle 10, proveniente da Roma. Una vera folla di persone era alla stazione ad attenderla, con le Autorità e le rappresentanze di tutte le scuole biellesi. Oltre 50 corone erano state inviate dagli amici, dai parenti e dalle Associazioni. Il corteo si avviò tosto verso il Santuario d'Oropa, dove ebbe luogo la sepoltura. Quivi diedero l'ultimo saluto al defunto il prof. Fano, incaricato dal Consiglio accademico dell'Università di Torino, poi il prof. Maglioli, preside del liceo, e quindi il prof. Negro.

Il processo di Druce contro suo zio.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 26, ore 2.

Il processo intentato da Giorgio Hollamby-Druce, pretendente ai milioni del quinto duca di Portland, contro lo zio Herbert-Druce per spergiuro, è continuato oggi dinanzi al tribunale di Clerkenwell.

Si ricorderà che Herbert Druce è accusato dal nipote di avere giurato nel 1898 che suo padre T. C. Druce era morto nel 1864. Hollamby Druce pretende che suo zio abbia giurato il falso, perchè suo nonno, secondo lui, non era altri che il quinto duca di Portland, non è morto che nel 1879.

Alla ripresa del dibattimento si doveva continuare l'interrogatorio di Miss Robinson; ma siccome questa è arrivata in ritardo, è stato necessario incominciare l'esame della signora Hamilton, nuova teste che fa oggi il suo ingresso sulla scena. La signora Hamilton è una vecchia di 77 anni ed è una amica intima del quinto duca di Portland. Ha appena il tempo di dichiarare di essere nata nel 1830 a Roma e di abitare attualmente a Kensington, quando si annuncia l'arrivo di Miss Robinson. Si riprende immediatamente l'audizione di quest'ultima. Le nuove dichiarazioni di miss Robinson non presentano che uno scarso interesse, poichè essa percorre di nuovo in gran parte il terreno che ha già seguito.

Miss Robinson dice che a Nottingham il quinto duca di Portland le narrò di avere preso il falso nome di Druce, quando era ancora giovane, e di essersene servito negli affari commerciali e di altro genere. Miss Robinson aggiunge di avere compreso allora che il duca aveva impiegato il nome di Druce per il suo matrimonio, che nella sua giovinezza non aveva abitato Welbeck e che, quando venne a Welbeck aveva cambiato di nome.

Verso la metà del 1865 essa partì per l'America. Il libro nel quale fu scritto il famoso giornale, di cui tanto si è parlato, venne comperato nella *city* in un magazzino del «Paternoster Row», nel 1860.

Miss Robinson, tra qualche ilarità, mostra al giudice una «broche» in smalto, che le fu offerta dal quinto duca di Portland e che il giudice dichiara di trovare graziosissima.

In risposta alle domande rivoltale dal giudice, miss Robinson dice di avere compiuto dal 1856 al 1878 le funzioni di segretaria del duca di Portland e che questi non le diede mai del denaro, tranne il suo stipendio di cento lire sterline, che costituiva quanto le si doveva dal duca. Nonostante l'invito del duca, Miss Robinson, durante questi anni non penetrò mai, neppure una sola volta, nel castello.

Uno degli avvocati di Druce interroga poi la signora Hamilton, una dei testi più importanti.

La signora Hamilton racconta che il nome di suo padre è Roberto Stewart, che egli fa parte della famiglia Scott. Il quarto duca di Portland — dice essa — sposò la figlia del generale Scott e suo figlio si chiamò Scott-Portland.

«Mio padre mi condusse in Inghilterra quando era ancor giovanissima — continua la signora Hamilton — e mi condusse a Welbeck Abbey. Il signor Scott Portland mi era conosciuto sotto il nome di Druce».

Avvocato — Era figlio del quarto duca?

Teste (con energia) — Naturalmente — era duca di Portland al tempo stesso di Druce

Avvocato — Ove abitava egli?

Teste — Al bazar di Backen street.

Avvocato — Lo avete incontrato in questo sito?

Teste — Sì.

La signora Hamilton dice che era spesso andata al bazar di Backen street, ove vedeva Druce. Giovanissima ancora era alla rimasta nel Gower place e vi era conosciuta sotto il nome di Madge. Il duca si invaghì di lei.

L'avvocato, presentandole una fotografia che riproduce il duca come Druce le domanda:

— Riconoscete questa fotografia?

Teste — Sì, è Druce.

Avvocato — Come lo sapete?

Teste — Lo conosco per la barba. Il duca era sempre Druce quando portava la barba.

La signora Hamilton racconta di avere visto Druce porsi la falsa barba. Avendogli ella domandato perchè assumesse un falso nome mentre aveva un patrimonio considerevole, Druce rispose:

— A motivo del mio bazar di Backen street, che mi frutta molto danaro.

Avvocato — Il duca ha mai detto a vostro padre che vi voleva sposare?

Teste — Sì: mio padre però fu preso da una violenta collera e dichiarò che doveva sposare Amme-May, la sua amante, e non me.

La signora Hamilton, in risposta ad altre domande, dice che Druce finì per sposare Amme-May.

Avvocato — Riconoscereste la persona che vi ha ricevuto a Welbenck?

La teste, presentando la fotografia di Druce, risponde: eccola.

Avvocato — Il quarto duca non era morto a quel tempo?

Teste — No.

La signora Hamilton dice che a Welbenck il signor Druce le fece visitare la proprietà e che, arrivato ad un certo sito, dichiarò: «Quando sarò duca ho l'intenzione di costituire una scuola di equitazione qui».

Vi erano allora — aggiunge la teste — degli operai che costruivano tunnel e sotterranei.

Avvocato — Quando vi parlavate, lo chiamavate signor Druce?

Teste — Qualche volta, ed allora mi diceva: «Basta Magde; per voi il mio nome è Scotto».

Avvocato. — Vi parlava egli delle sue mogli?

Teste. — Sì, mi fece sapere che il suo matrimonio con Annie May era il secondo.

L'avv. Atheley John rivolge alcune domande alla signora Hamilton sopra il suo matrimonio e la sua vita a Liverpool. Si giunge così all'anno della morte simulata di Druce.

Avvocato. — Eravate a Londra nel 1864? — domanda egli alla signora Hamilton.

Teste. — Sì, mio padre mi scrisse e mi disse che aveva strane notizie da farmi conoscere. Arrivai a Londra e vi trovai mio padre e il signor Druce.

Avvocato. — Vi ricordate una conversazione che ebbe luogo in quei giorni?

Teste. — Sì. Il signor Druce mi disse: «Madge, sto per morire». Io esclamai: «Non avete una cera da uomo che sta per morire». Mio padre aggiunge: «Sto per morire anche io come Druce». Domandai: «Che state per fare?». Il signor Druce mi rispose: «Stiamo per simulare una sepoltura». E, rivolgendosi a mio padre, Druce aggiunse: «Credo che potremo procurarci i cadaveri in un ospedale od in un ospizio». Mio padre esclamò: «Non fate ciò: servitevi di mattoni o di pezzi di piombo, ma non mettete cadaveri».

In quel momento la signora Hamilton manifesta certi segni di stanchezza e il suo interrogatorio è sospeso per qualche minuto. Poi l'avvocato passa ad un colloquio, che ebbe luogo tra la signora Hamilton e il duca nel 1886.

In risposta ad una domanda la teste dice:

«Quando lo rividi, esclamai, ridendo: «Pensavo che foste morto e sepolto». Lo chiamai Druce, ma egli andò in collera e mi disse: «Non parlatemi così: non sono più Druce».

Avvocato. — Il signor Druce vi mostrò egli allora qualcosa?

Teste. — Sì, mi presentò una certa quantità di fazzoletti, e mi disse: «Vedete che cosa fa mia moglie».

In un canto del fazzoletto era stato ricamato un blasone. Egli aggiunse: «Quando mi sono ammogliato, ho fatto promettere a mia moglie di non mai servirsi del mio blasone e di non mai venire a Welbeck, e bisognerà che essa mantenga la sua promessa».

Poi il signor Druce prese un paio di forbici, tagliò il fazzoletto in cui si trovavano i blasoni e li gettò nel fuoco.

La signora Hamilton vide il duca per l'ultima volta nel 1877: allora egli si sentiva molto debole e non aveva più molto tempo da vivere. La signora Hamilton gli rispose: «Io spero che vi siate pentito dei vostri peccati».

Avvocato. — Quest'individuo era il medesimo che dirigeva il *bazar* di Backen street?

Teste. — Naturalmente era lo stesso. Portava un altro nome, ecco tutto.

L'interrogatorio della signora Hamilton per parte dell'avvocato del signor Giorgio Hollamby Druce è così terminato.

L'avv. *Avory*, rappresentante di Erberto Druce, confronta la deposizione della signora Hamilton, fatta parecchi anni or sono al tempo del processo della signora Druce, con la sua dichiarazione attuale. Rileva parecchie contraddizioni e dice alla teste:

— Avete dichiarato di non avere visto il signor Druce che una volta dopo la sua pretesa morte.

Teste. — Ah no! Io l'ho visto parecchie volte.

L'udienza è tolta ed il processo è rinviato a venerdì prossimo al Tribunale di Marylebone. *(Matin)*.

La situazione nel Portogallo

(Servizio speciale della Stampa).

Lisbona, 28, ore 1.

Potete smentire categoricamente tutte le voci fantastiche corse sull'abdicazione, sui dissensi in seno alla Famiglia Reale e sugli ammutinamenti nell'esercito e nella regia marina. La calma è sempre assoluta e vi posso affermare che le dimissioni del consigliere Veiga, giudice d'istruzione, è dovuta unicamente a ragioni di salute.

La soppressione dei giornali continua nella provincia. I capi dell'Opposizione si riuniscono per conferire e si preparano a consultare il lor partito. Sembra che la crisi potrà risolversi pacificamente, se il Governo, pur rimanendo fermo, saprà evitare gli eccessi e le inutili provocazioni. *(Matin)*.

Le domande dell'Opposizione a Lisbona

Lisbona, 28, ore 2.

Le *Novidades* dicono che quei del blocco hanno deciso che nessun partito accetterà il potere senza una revisione parlamentare delle leggi promulgate durante la dittatura.

La vendita di due altri giornali provinciali è stata interdetta. Il giornale *Io Noite* mostra la necessità di riformare la pubblica istruzione e fa notare come il 79 per cento della popolazione era analfabeta nel 1890 e come questa proporzione non sia diminuita che di un mezzo per cento nel 1900. *(Times)*.

Campbell Bannermann in Francia

Londra, 28, ore 2.

Il presidente del Consiglio Sir Campbell Bannermann ha lasciato Londra stamane per Biarritz. Il *premier* si tratterrà per qualche giorno a Parigi e partirà poi subito alla volta del sud della Francia. Ritornerà a Londra verso la metà del mese di gennaio.

Un telegramma da Douvre annuncia che il presidente del Consiglio ha fatto la traversata con un mare agitato. *(Matin)*.

Il prossimo ritorno di re Alfonso a Madrid

Madrid, 28, ore 1.

Secondo gli ultimi ragguagli, il re sarà di ritorno a Madrid il quattro dicembre. La regina rimarrà presso sua madre per le feste di Natale. Alfonso ritornerà a prenderla per ritornare in Ispagna. Questo progetto sarebbe il risultato delle difficoltà politiche, che solo la presenza del monarca può risolvere. *(Matin)*.

Ullmo sarà giudicato a Tolone.

Tolone, 1, ore 1.

Le autorità marittime di Tolone sono state ufficiosamente avvertite del prossimo trasferimento di Ullmo. Il consiglio di guerra chiamato a giudicarlo sarà presieduto da un capitano di vascello, grado equivalente a quello di colonnello. Membri del consiglio saranno un capitano di fregata, tre luogotenenti di vascello e due guardiamarine, di pari grado ma più anziano dell'accusato.

Il decreto del 21 giugno 1858 stabilisce infatti che l'ufficio di commissariato del governo sia tenuto da un ufficiale di grado per lo meno eguale a quello dell'accusato. Ullmo ha commesso il suo delitto quando ancora apparteneva all'equipaggio della controtorpediniera *Carabine* e quindi egli non sarà giudicato a terra. Il Consiglio di guerra, che sarà costituito dall'ammiraglio Germinet comandante la squadra, si riunirà a bordo di una delle navi della forza navale.

Per una ironia del caso può darsi che il traditore venga giudicato a bordo della corazzata ammiraglia, che si chiama precisamente *Patrie*. *(Matin)*.

Le liste delle vittime del disastro sulla linea Barcellona-Valenza.

Madrid, 28, ore 2.

I giornali continuano a pubblicare liste delle vittime della catastrofe della linea Barcellona-Valenza. Secondo le ultime notizie, sarebbero 28 i morti e 65 i feriti.

La società ferroviaria assicura che la catastrofe è dovuta ad un deragliamento e non al cattivo stato della linea, perchè la circolazione sarà tra breve ristabilita senza grandi lavori a Tarragona.

Si insiste peraltro sul fatto che l'accidente era previsto da molto tempo. Il governo ordinerà una inchiesta minuta, per stabilire le responsabilità. *(Matin)*.

Un nuovo iscritto per la corsa Parigi-New York

Parigi, 28, ore 1.

Oggi, il *Matin* ha ricevuto la seguente nuova adesione, per la grande corsa automobilistica del giro del mondo, da esso organizzata: «Siamo disposti ad ingaggiare, per il circuito del mondo, la vettura «Werner», che ha già percorso le cattive strade della Russia nel raid Parigi-Pechino. — *Firmati*: GALLIEN et SARUA.

Beghe fra sindacalisti a Pistoia.

Ci telegrafano da Pistoia, 27, ore 21:

I sindacalisti pistoiesi votarono un ordine del giorno, reclamando un'inchiesta sulla vita pubblica e privata del segretario della Camera del lavoro di Pistoia, Giovanni Marlini. Questi, a sua volta, chiede si inquisisca la vita privata, pubblica e giornalistica dei suoi principali accusatori.

Lo scandaletto interessa ed appassiona la classe operaia pistoiese.

Le ipotesi del matricidio nel misterioso delitto in quel d'Aosta.

L'autopsia dei cadaveri.

(Dal nostro inviato speciale).

Nus, 27, ore 20.

Le donnette di Mazod sono in preda al più grande sgomento e non sanno tranquillarsi. Temono di cadere vittime da un momento all'altro di qualche ignoto strangolatore. Questa folle paura è comprensibile quando si pensi che la vita del villaggio era trascorsa fino a questi giorni quieta e monotona, come in un casolare sperduto. L'improvvisa commozione suscitata dal delitto orrendo è stata maggiormente sentita, anche perchè sulle circostanze grava come un senso penoso di mistero.

Mazod è un pugno di casupole ricoperte d'ardesia nericcia e addossate al pendio della montagna, un poco oltre il paese di Nus; gli abitanti si contano presto: una settantina più o meno.

Ho sfidato un buon chilometro di poltiglia e per la stradicciuola mi sono inerpicato su fino al villaggio per visitare i luoghi dove il delitto avvenne. I primi particolari sono abbastanza noti, ma non sarà inutile ripeterne qualcuno per maggiore esattezza e per modo che le figure della tragedia balzino meglio delineate nel quadro.

Pietro Monney, colui che la voce accusa spietatamente, poi suo zio, ... di lui stanno senza dubbio gravi indizi, ha varcato di poco la quarantina. Alto, tarchiato, robustissimo, è fisicamente un bel tipo di montanaro, ma nel villaggio e a Nus non ha goduto mai molte simpatie.

Quanti lo conoscono, me lo dipingono come individuo permaloso e poco socievole; facile all'ira ed alla violenza.

Sedici anni fa egli sposò Serafina Gaspard, figliuola della vedova Gaspard-Gorret, ed il loro fu un matrimonio d'amore. Da questa unione nacque un figlio, che oggi conta 15 anni. Il ragazzo fu presto allontanato dalla casa paterna e visse quasi sempre come guardiano di armenti presso uno zio.

Il meschinello, ch'io trovai tutto solo e inebetito nella sua casa deserta, ha saputo dirmi assai poco, rispondendo appena alle mie domande. Non ricorda che i genitori abbiano mai litigato in sua presenza, contraddicendo così le affermazioni dei vicini, i quali narrano che la pace esulò presto dalla famiglia Monney.

Si vuole che il marito abbia dimenticato assai presto i suoi doveri e si sia pazzamente innamorato di sua cugina Giulia, figlia del contadino Antonio Chabloz, essa pure residente nel villaggio. Certo è che la ragazza tempo fa si allontanò da Mazod, quando il Monney, seguendo una comune consuetudine, partì per la Francia in cerca di migliori guadagni.

Allora i commenti non ebbero più limiti e si fece d'ogni erba fascio. La Serafina Monney se ne disperava, perchè innamorata del marito. Unico conforto nella forzata sua vedovanza era la vecchia madre ottuagenaria, a cui confidava tutte le sue pene.

Le due donne si portavano un affetto profondo, immutato negli anni. Si vedrà in appresso quale valore possa avere questa circostanza.

In epoca non lontana, forse cinque mesi fa, il Pietro Monney tornò temporaneamente al villaggio. Sempre i vicini dicono che egli non nascondeva il suo odio verso la vecchia suocera; una sera avvenne nella piccola casa una scena violentissima, degna di trovar posto nel volume dei *Rougon-Macquart*.

Questo, brevemente, per stabilire esattamente i precedenti.

Venerdì sera Pietro Monney scese a Nus con suo zio Chabloz e si recò all'albergo della *Croix Blanche*.

A qualcuno parve un poco eccitato. Egli avvertì che all'indomani sarebbe partito per la Francia a riprendere le sue occupazioni. Non fu più riveduto.

LA SCOMPARSA DELLE DONNE.

Il giorno stesso, ma poi il sabato, le donnette di Mazod furono stupite di non vedere, come di consueto, la vecchia Gaspard e sua figlia; ma lì per lì non dettero peso alla strana circostanza, pensando che le donne si fossero recate per affari ad Aosta.

Nel mattino di domenica, nella chiesa, fu trovato un bastone: quello che la madre di Serafina Monney portava per consuetudine, e questo particolare accrebbe la curiosità delle contadine, pur senza che alcuna pensasse alla probabilità di un qualche straordinario avvenimento.

Nel pomeriggio del medesimo giorno fu notato che la porta della stalla, dove madre e figlia custodivano una mucca ed un vitello, era ben chiusa, ma a nessuno venne la mente di affacciarsi al finestrino per guardarvi dentro.

Le bestie non muggivano; segno evidente che non mancavano nè di fieno, nè di acqua, e che, per conseguenza, si era provveduto ad esse come di solito.

Ma frattanto la scomparsa delle due donne cominciava nel villaggio a suscitare qualche apprensione. Dove potevano essere andate, esse che raramente scendevano a Nus?

LA DENUNZIA DEL DELITTO.

La domanda doveva avere una risposta soltanto il lunedì, quando, cioè, di casa in casa si sparse la paurosa nuova che la vecchia Rosalia era stata trovata morta accanto alle sue bestie, sullo strame di foglie secche.

Antonio Chabloz, lo zio di Monney, aveva portato la notizia a Nus, e tosto i carabinieri di quella stazione erano accorsi. La stalla, sottostante alla casupola della famiglia Monney, ha l'ingresso sulla strada. E' una specie di antro oscuro, largo pochi metri, dove a stento un ragazzo normale può introdursi senza chinarsi leggermente, tanto l'uscio è basso.

La vecchia Rosalia giaceva supina, col viso contorto in una smorfia orribile. Gli abiti apparivano composti. Aveva al collo una funicella a nodo scorsoio allentato, ma dalle prime constatazioni l'Autorità giudiziaria, chiamata sul luogo, doveva subito convincersi che la infelice donna non si era appiccata — come fu detto — ma aveva trovata la morte sotto la lunga e violenta stretta di due mani. Un delitto.

Chabloz, interrogato, narrò che egli era entrato domenica sera nella stalla per provvedere alla mucca e che aveva trovata la vecchia irrigidita. Non corse subito a Nus; attese fino all'indomani.

Un carabiniere, scostando le foglie secche presso l'ingresso, trovò, quasi nascosta, la chiave della stalla, e questo fatto cominciò ad avvalorare i primi vaghi sospetti a carico dello zio Chabloz. Egli possedeva dunque un'altra chiave?

Si cercò della figliuola Serafina. La casa era deserta. La famiglia Monney possiede, duecento metri più oltre, un altro piccolo edificio adibito a fienile. Là si volle fare ricerche della giovane donna; ma quando si trattò di entrare fu tutt'altra cosa. La porta del fienile si chiude dall'interno con un chiavistello, che è possibile far scorrere dal di fuori mediante un giro di chiave. Questa mancava.

Antonio Chabloz provvide lui. Trasse di tasca una specie di grimaldello e senza difficoltà aprì.

Serafina Monney penzolava, spaventosamente livida, da una fune assicurata alla trave del soffitto. Il corpo era addossato, leggermente di fianco, contro il cumulo del fieno. Fu rimosso subito alla presenza del giudice istruttore.

Questa volta si trattava veramente di impiccagione. Il laccio aveva stretto la donna quasi sotto il mento, segnandole sulla pelle un cerchio nero. Un suicidio dunque?

L'Autorità rimase perplessa. Il fatto che anche la vecchia aveva al collo un nodo scorsoio per simulare l'impiccagione provocò il dubbio che Serafina Monney non si fosse appesa da sè. La partenza del marito, il contegno dello zio accrebbero questo dubbio. Per ogni evenienza, il giudice istruttore invitò il delegato Pasi a dichiarare in arresto l'Antonio Chabloz, ed i carabinieri l'accompagnarono subito in caserma, dove più tardi veniva sottoposto ad un lungo, stringente interrogatorio.

Lo zio di Pietro Monney negò recisamente davanti ad ogni accusa formulata contro di lui. Egli nulla sapeva. Il giudice non parve convinto. La morte della vecchia Rosalia e di sua figlia datava per lo meno dal giorno di venerdì: chi aveva nei giorni susseguenti provvisto alla mucca ed al vitello chiusi nella stalla? Se nessuno si fosse recato ad abbeverarle, le bestie avrebbero senza dubbio mugulato e attratto l'attenzione dei contadini.

Ma Chabloz fu irremovibile e gridò ancora la sua innocenza.

Come si era trovata a terra, tra le foglie, la chiave della stalla, si cercò quella del fienile. Questa venne rinvenuta in tasca di Serafina Monney. La donna si era dunque chiusa in quel locale?

L'AUTOPSIA.

Il giudice istruttore pensò che prima di proseguire nelle indagini era necessario stabilire esattamente le cause di morte della vecchia contadina e di sua figlia, ed ordinò l'autopsia dei cadaveri, chiamando ad eseguirla i dottori Giay e Torrione di Aosta ed il medico di Nus, dottor Guillet.

Oggi, col treno delle ore 11,48, l'Autorità si recò al villaggio di Mazod, dove era attesa dai carabinieri. Io l'avevo preceduta. I cadaveri, chiusi in due casse d'abete, erano stati deposti in una cappelletta dedicata a Nostra Signora d'Oropa. Quivi alcuni contadini, espressamente incaricati, avevano portato due rozzi tavolacci.

Nella cappelletta, troppo angusta, si stava a disagio: la porta aperta ingombrava, e allora venne scardinata e portata via per ottenere maggior spazio. Un tavolinetto fu recato per il cancelliere Defeyes, che s'acconciò alla meglio presso l'ingresso. I medici disposero tutto l'occorrente per l'autopsia: ferri, garze e disinfettanti; quindi prestarono giuramento.

Dopo di che i cadaveri furono denudati ed il tanfo delle carni in decomposizione ammorbò la cappelletta. Il giudice si decise a rimanere sulla soglia, e, poichè doveva dettare al cancelliere, mi fece pregare di allontanarmi discretamente. Due carabinieri si posero di sentinella sulla strada per impedire il passaggio ai curiosi.

Poco discosto alcune donne sostarono in crocchio, parlottando a bassa voce e sbirciando tratto tratto, con occhi spauriti, la triste scena che si svolgeva nella cappelletta.

E il sole, un bel sole tiepido e confortante, illuminava festevolmente il quadro. Che strano contrasto!

I medici procedettero prima all'autopsia della vecchia Gaspard, minutamente. Essi non hanno presentato ancora le conclusioni della perizia, ma so che questa ha confermato in modo assoluto trattarsi di soffocazione prodotta con le mani. La disgraziata aveva sul collo e alla gola le tracce evidenti delle unghie che l'avevano stretta fino a lacerarle la carne.

L'agonia deve essere stata lunga e straziante, per quanto la vecchia non potesse più opporre, a causa della tarda età, una grande resistenza.

Il cadavere, terminata l'autopsia, fu ricomposto nella cassa dagli stessi medici, che sezionarono quindi il corpo della Serafina Monney. Il lavoro fu questa volta più lungo e minuzioso, ma non è affatto il caso di ricordarne i macabri particolari.

Basterà ch'io dica che nessuna traccia di lesioni i sanitari riscontrarono sul corpo della giovane donna, tranne quelle prodotte dalla funicella. Fu dimostrato che l'infelicissima, quando si appese alla trave, o, supponiamolo, vi fu appesa, non aveva subìta violenza alcuna.

La versione del suicidio si può ritenere quindi fondata. Diversamente, come mai la Monney si sarebbe acconciata senza ribellione a sopportare una morte tanto crudele?

L'Autorità aveva constatato che nel fienile nulla lasciava sospettare come avvenuta una lotta qualsiasi: le vesti stesse della giovane donna non erano in disordine alcuno.

Ma ecco che a questo punto le indagini dell'Autorità battono un'altra strada. Per mano di chi è morta la vecchia Rosalia? La figliuola, creatura di carattere piuttosto mite e di forza non eccessiva, potè essa medesima soffocarla sullo strame della stalla, per punirsi quindi appena compiuto il matricidio?

Nel villaggio questa versione non convince nessuno assolutamente, per quanto si sia trovata la famosa lettera in cui la Monney si accusa autrice del delitto, chiedendo perdono.

Poi che si ricordò che la disgraziata era analfabeta, interrogai diverse persone, ma le risposte non concordano. Il figliuolo stesso, dopo avermi assicurato che la madre non sapeva scrivere alla meglio, tanto che gli inviò una lettera durante la lontananza, conchiuse col dire ch'egli mai l'aveva veduta prendere in mano una penna.

All'Autorità non riuscirà difficile trovare la prova dell'autenticità dello scritto lasciato dalla Monney. Il delegato Pasi, oggi, a Nus, stava appunto occupandosi anche di questa circostanza importantissima.

Nè questa è la sola circostanza. Altri fatti hanno bisogno di essere messi bene in luce; altre voci debbono essere raccolte e valutate con ogni scrupolo. Troppo chiaramente si accusa e si parla di istigatori. Io non dubito che l'Autorità saprà adempiere con energia e con serenità il suo còmpito.

Giuseppe Cassone.

Mondanità internazionale.

Dove si parla di mode per signore, di scialli dipinti, di scenografia wagneriana e di cultura cretese; di un pittore spagnuolo, di una ballerina americana, di un poeta tedesco e di un violoncellista italiano.

(Nostra corrispondenza particolare).

Berlino, novembre.

« Mr. Fortuny, un artista spagnuolo, ha preparato alcuni veli singolarmente affascinanti, Knossos-Fortuny. Miss Ruth Saint-Denis avrà l'amabilità di mostrar la maniera d'usare questi scialli, domenica 24 corrente. Noi v'invitiamo con ogni cortesia. Vi piaccia di essere precisi a mezzogiorno. Violoncello: prof. Carlo Guaita ».

Knossos-Fortuny! che verrà mai dire! E poi una signorina di nome anglo-francese, un violoncellista italiano e un artista spagnuolo! che ci ha da fare il violoncello con la maniera di usare alcuni veli singolarmente affascinanti »? e tutto ciò in un magazzino di *bric-à-brac* prezioso e di chincaglierie artistiche in Leipzigerstrasse! con un biglietto d'invito così bellino e così stilisticamente puro che verrebbe voglia di metterlo in cornice! C'era di che affascinare, con tante incognite promettenti, anche chi non avesse mai udito il nome di Fortuny, di Guaita o di Miss Ruth Saint Denis.

Io conoscevo già Mariano Fortuny, quest'uomo meraviglioso, a cui gl'italiani di Berlino, così sensibili in fatto di onor nazionale, non vorrebbero permettere di chiamarsi spagnuolo, malgrado la sua origine spagnuola e la sua fiera barba incolta da Jesù. Ma egli vive da trent'anni in Italia, abita uno fra i più sontuosi palazzi di Venezia, parla sempre che può veneziano, ed ha l'ingegno più bizzarramente leonardesco che io conosca. Avevo anche assistito ad alcuni fra i suoi esperimenti di *mise en scène*.

Chi non sa in Italia che Mariano Fortuny lavora da dieci anni per realizzare il sogno scenico di Riccardo Wagner, ed ha già speso qualche centinaio di mila lire per insegnare ai direttori di teatro come si debba illuminare il cielo nella tempesta, nell'aurora, nel chiaro di luna! Ha fabbricato, come se invece di esser nato pittore avesse compiuto i suoi studi in un politecnico, una quantità di ordegni semplici ed ingegnosi, ha acquistato centodieci, dico centodieci, brevetti, e s'è messo a girar l'Europa, nella speranza che qualcuno finalmente capisse. E i direttori sono incredibilmente lenti a capire. A Milano gli lasciarono fare qualche cosa in una rappresentazione del *Tristano*, ma la vecchia e gelosa *routine* alleata col caso iniquo gli preparò una tal serie di brutti scherzi, tra i quali non so se una trave o un barile precipitato dall'alto con gran frastuono nel bel mezzo del *pathos* lirico, ch'egli se ne fuggì sconfortato. A Parigi la contessa de Béarn creò apposta per lui un vasto teatro, dove si misero su esperimenti più che persuasivi per la gente di buon gusto, ma meno che indifferenti per gli impresarii. E finalmente il Fortuny ha capito che bisognava venire a Berlino, nella terra da cui la parola wagneriana è partita, nella città dove l'arte scenica moderna ha raggiunto a un di presso l'irraggiungibile e dove quel Reinhardt, di cui vi ho già qualche volta parlato, il più gran direttore dell'Europa, mette in iscena le commedie di Shakespeare in tal modo che farebbe piangere di delizia Shakespeare istesso, se la sua ombra potesse vedere.

Sembra che col Reinhardt il Fortuny sia già in trattative. Intanto egli sperimenta nel *Neues Opernhaus*, come può e come gli lascian fare. Si tratta di persuadere i tedeschi, che sono formidabili una volta persuasi, ma anche formidabilmente difficili a persuadere. La scena è chiusa dentro una gigantesca campana di tela bianca, su cui con un sistema di specchi e di lampade colorate da striscie di seta variopinta e mobili, si riflettono le nuvole e le luci del cielo. Il cielo dipinto ed immobile è abolito per sempre. È abolita l'illuminazione diretta dalle lampadine a tre colori, è mitigata la luce cruda della ribalta e ridotta al puro necessario perchè le facce degli attori non restino nere addirittura. Un solo uomo presso una tastiera può con una lieve pressione alterare la forma delle nubi, far sorgere la luna, fare incupire il crepuscolo, fare irradiare l'aurora. E quest'uomo, nell'idea del Fortuny, starà in fondo alla platea, perchè egli possa veder la scena con l'occhio dello spettatore e non con l'occhio falsificato del macchinista. Così, oltre al direttore d'orchestra, ci sarà anche il direttore della luce; e le ombre, le penombre, gli splendori seguiranno il ritmo musicale e l'azione drammatica con una concordia fin'oggi ignota.

***

Nei suoi ozii questo pazzista scenografo ed ingegnere italo-spagnuolo ha trovato il modo di preparare i suoi « veli singolarmente affascinanti » e di metter su una mattinata mondana, egli nuovo a Berlino, così deliziosa di stile e così ricca di fantasia che Berlino s'è illusa per un paio d'ore d'avere *enfoncé* Parigi. Una sala di mobili antichi, di specchi opachi, di tappezzerie rosse, una scena in contatto immediato col pubblico; ed un pubblico di cento o centoventi invitati, fra cui si trovavano parecchi fra i molti che sanno vivere e pensare a Berlino e quasi tutte fra le pochissime che sanno vestirsi a Berlino.

« Eppure, signore mie, voi siete mal vestite » ha detto con un'audacia alquanto cicisbea, nel suo discorsetto d'introduzione Hugo von Hofmannsthal, il delicato e languido poeta per signore, che i tedeschi ammirano come il più grande scrittore della giovane scuola. Siete mal vestite, perchè anche la *toilette* parigina lascia poco posto alla personalità, perchè la gonna deve cadere in quel determinato modo e non altrimenti e il *corsage* non può aderire al busto che secondo una linea inesorabilmente precisa. Vedete che cosa san fare le veneziane del loro scialle, in quante armonie ora energiche, ora tristi, ora languide, ora procaci, può cader sulle spalle e ondeggiare intorno ai capelli. L'avvenire è dello scialle, perchè l'avvenire è della personalità nel vestito; e scialli così obbedienti al corpo che li porta, così cedevoli a modellarsi sull'anima futile o pensierosa di una signora come quelli che Mariano Fortuny ha pensati, nessuna società anonima li ha ancora messi in commercio.

Knossos-Fortuny: sapete perchè? Perchè il Fortuny non s'è ispirato nè a Parigi nè a Vienna, ma all'isola di Minosse. Quest'isola misteriosa, dove Angelo Mosso ha scoperto le radici della civiltà europea, è capace di tutte le sorprese, anche d'insegnare coi frammenti di una coltura dieci secoli anteriore al Cristo, l'arte di vestirsi alle signore del ventesimo secolo dopo Cristo. Proprio a Berlino, nel museo etnografico e nella stessa sala dove s'ammira per convenzione il tesoro troiano dello Schliemann, si serbano, in una vetrina quasi inosservata, due statuette di ceramica, che sono fra le cose più commoventi che il sottosuolo degli antenati abbia serbate per noi. Sono due donnine contemporanee del Minotauro, anch'esse del decimo secolo avanti Cristo, e vestite quasi con precisione come le ultra eleganti parigine dei nostri giorni. *Nihil sub sole novum.* Il Fortuny non s'è ispirato a quelle due statuette, ma ai motivi ornamentali che ricorrono nei vasellami, nelle stoffe e nei fregi architettonici di quel popolo che sapeva e viveva molte cose, che noi crediamo nuove di zecca, quando Romolo o Remo erano ancora sulle ginocchia di Giove e l'Iliade non era stata scritta. Motivi grandiosi ed originarii, nei quali con una breve linea elicoidale è espressa la legge con cui s'increspa l'onda, con cui s'incava la conchiglia, con cui sboccia il fiore.

Il Fortuny ha imitato e sviluppato questi motivi, li ha incisi su tavole di legno e li ha fatti stampare sui più seri crespi che tessano le Ariane cinesi. La tradizione mediterranea e la fantasia orientale, cozzanti invano nelle tendenze dello stil nuovo, sono qui finalmente unificate; la convenzione classica e il delirio *liberty* sono ambedue oltrepassati col ritorno alle origini. Tutto sta a saperle portare, a saperle far vivere queste meraviglie.

Le signore hanno ancora tante cose da imparare. Nella prossima esposizione della moda a Londra, i più bei *mannequins* parigini terranno corsi di lezioni sull'arte di portare il vestito e insegneranno con l'esempio come debba mettersi in valore una bella *toilette*. Per cominciare, ha fatto la stessa cosa a Berlino miss Ruth Saint-Denis, una ballerina americana dal corpo giovanile e dalla singolare capigliatura quasi affatto bianca; una di quelle artiste, che inaugurano finalmente la nuova epoca, nella quale si comprenderà che la danza è un'arte come tutte le arti e non un'esibizione d'impurità, che si deve danzare con le gambe ma con tutto il corpo e sopratutto con le braccia e con le mani: divine mani, quasi fluide direi, lunghe e mobili come un'onda marina, le quali seguivano l'ondeggiamento del crespo e la linea del disegno con tale euritmia che pareva tessessero e disegnassero via via esse medesime.

Una musica modulata secondo ritmi di un'arcaica purità accompagnava le sue movenze. Ma s'è udita musica più recente negli intermezzi; musica d'ieri, se si pensa alle lontananze favolose delle mode per signore di Knossos. Un violoncellista italiano, Carlo Guaita, ha sonato il canto della sera di Schumann, una sonata del Tosti e alcune divine cose di Benedetto Marcello. Egli ha il violoncello di Egisto Dini, e sa cavarne dei piani d'una inverosimile delicatezza. Senza quegli *escamotages* dei soliti virtuosi, che violentano il timbro del violoncello per estrarne effetti proprî ad altri strumenti, egli sa moderarne la sonorità con una mano che non trema ed un archetto che tocca e non tocca. Poche volte s'è capito con tanto calore d'animo e con tanta nettezza d'intelligenza che cosa voglia dire musica da camera, che cosa sia lo stile di quella puerile e sublime vecchia musica italiana, che si esegue così raramente, perchè ci vogliono ben altre mani e ben altro orecchio da quelle assuefatte alla fragorosa orchestra di Richard Strauss.

Il pubblico berlinese non si commuove facilmente, e non ci voleva meno di tanto cuore e di tant'arte perchè i tedeschi scoppiassero in grida e in applausi, anche a pezzo non finito, per un musicista giovane come uno studente e che sarà, ma non è famoso.

Dunque si può parlare questa volta con gioia degli italiani all'estero. Ce n'erano due, se il Fortuny mi permette. E la terza era un'americana.

Se si pensa com'erano rappresentate le nazioni nella festa internazionale di questa domenica, si potrà perdonare a Hugo von Hofmannsthal l'enorme *gaffe*, ch'egli ha fatto, quando al suo pubblico che nemmeno per due terzi era tedesco, ha detto a un dipresso: « Non vi spiegherò più a lungo. Voi capirete, perchè voi siete tedeschi, cioè profondi » (*gründlich*).

E' proprio indispensabile essere tedeschi per capire qualche cosa? Più che una villania era una sciocchezza.

G. A. Borgese.

Per donare la biblioteca di Crispi alla Comunale di Palermo.

Ci telegrafano da Palermo, 27, ore 13,30:

Per iniziativa del prof. cav. Alfonso Sansone, presidente dell'Associazione nazionale tra i professori delle scuole secondarie, si è costituito un Comitato per impedire la vendita della biblioteca di Crispi, affidata alla libreria Nardecchia di Roma. Fanno parte del Comitato il sindaco, molti senatori e deputati. La biblioteca sarà donata alla Comunale di Palermo.

Un'importante riprovazione ufficiosa in Austria delle dichiarazioni di Lueger sull'irredentismo.

Vienna, 27, ore 21.

La *Politische Correspondenz* scrive che recentemente vi furono a Vienna due avvenimenti tali da suscitare l'interesse in Italia, relativamente alle sue relazioni con l'Austria-Ungheria. Uno di tali avvenimenti fu il Congresso cattolico riunitosi a Vienna. Questi Congressi provocano talvolta delle manifestazioni, che feriscono i sentimenti dello Stato italiano. Il Congresso cattolico di Vienna ha invece correttamente evitato di toccare tale corda sensibile. A questa attitudine del Congresso ha contribuito in alto grado l'influenza delle Autorità competenti dello Stato austriaco, e certo ciò fu altamente apprezzato a Roma.

Il secondo avvenimento fu la commemorazione del cinquantesimo anniversario della morte del maresciallo Radetzky. Tale festa, dato il suo carattere interno, non avrebbe toccato il terreno della politica estera, se il borgomastro di Vienna, Lueger, non avesse creduto di potersi permettere una incursione in tale campo, col rilevare nel suo discorso ai veterani un preteso pericolo da parte dell'irredentismo.

Quest asserzione, completamente ... è più un indice della tendenza dell'oratore a voli retorici, che della conoscenza dei fatti che caratterizzano la politica attuale e delle esigenze risultanti dagli attuali rapporti fra l'Austria-Ungheria e l'Italia. Nessuno che conosca il vero stato delle cose in Italia, può non dividere l'opinione formatasi in coloro che nella nostra Monarchia seguono la vita politica italiana, che, cioè, le tendenze irredentiste non incontrano l'approvazione che di una piccolissima frazione della popolazione italiana, mentre la grande maggioranza se ne tiene lontana. Lo spirito della politica attuale dei Governi dei due Stati alleati ha molto favorito tale attitudine e si può constatare con soddisfazione che gli sforzi dei due Governi per allontanare dai loro rapporti intimi e sinceri qualsiasi turbamento, determinato dalle correnti interne e dallo sfruttamento di ogni improvviso incidente, trovano nei circoli politici il desiderabile appoggio.

Le pubbliche dichiarazioni del borgomastro Lueger, che, in contraddizione con questo stato di cose, qualificano l'irredentismo come pericoloso per l'Austria-Ungheria, si debbono considerare tanto a Vienna quanto a Roma come ingiustificate, come un anacronismo e come molto inopportune.

Dato il carattere eccellente dei rapporti reciproci, non è il caso di pensare che tali incidenti possano lasciare nella opinione politica dei due Stati delle tracce apprezzabili.

La Duma vota l'indirizzo allo Tsar.

La sconfitta dei reazionari. L'unione dei cadetti e degli ottobristi.

Pietroburgo, 27, ore 14.

Sulla fine della seduta della Duma, *Pitrewsko* invita la Duma ad accettare l'indirizzo, perchè quest'ultimo deve esprimere solamente l'amore infinito per il paese natale e la devozione al Sovrano. Esiste un fatto indiscutibile, ed è che lo Tsar ha concesso una parte dei suoi diritti al popolo (*Approvazioni*).

Si procede quindi allo scrutinio. L'emendamento della Destra è respinto con 212 voti contro 146; dopochè l'Estrema Destra ha dichiarato che non avrebbe partecipato allo scrutinio.

A nome dei cadetti, *Milioukow* dichiara di accettare il testo dell'indirizzo. Una simile dichiarazione è fatta dalla Destra moderata. Tutti gli altri emendamenti sono respinti.

Domowski dichiara allora, a nome dei polacchi, che questi sono d'accordo per trasmettere allo Tsar l'espressione della loro devozione e riconoscenza, ma si asterranno dal partecipare al voto sulla parte politica dell'indirizzo.

L'Assemblea decide poscia che non vi sarà scrutinio sull'emendamento presentato dal gruppo operaio, e nel quale si esprime rammarico relativamente alla legge elettorale del 16 giugno. Il gruppo operaio dichiara che non parteciperà allo scrutinio.

Si legge poi l'indirizzo, che si esprime così: « E' piaciuto a S. M. di riunire i deputati della terza Duma, di augurare loro il benvenuto ed implorare la benedizione divina sui lavori legislativi che si preparano. Noi ci sentiamo in obbligo di presentare a S. M. i nostri sentimenti di devozione, la nostra riconoscenza per la concessione alla Russia di una Rappresentanza nazionale, concessione conformata da leggi organiche. Noi impiegheremo tutti i nostri sforzi, tutta la nostra esperienza, tutto il nostro sapere per fortificare il nuovo ordine di cose, rigenerato dalla volontà di S. M. nel manifesto del 30 ottobre, per pacificare la patria, consolidare l'ordine legale, sviluppare l'educazione del popolo, aumentare il benessere generale e fortificare la potenza della Russia indivisibile, onde giustificare la fiducia del Sovrano e della patria ».

L'indirizzo è poscia approvato alla unanimità, fra assordanti acclamazioni allo Tsar.

L'Estrema Sinistra, che era nei corridoi, rientra nella sala. Tutti i deputati intonano l'Inno nazionale. Dopo nuove acclamazioni allo Tsar, la seduta è tolta a mezzanotte e mezza. La prossima seduta avrà luogo il 28 novembre.

Lieti commenti della stampa russa.

La stampa saluta in modo unanime la seduta storica di ieri, ed esprime la sua contentezza che la Duma, detta « borghese », e chiamata anche « Duma dei signori », non abbia voluto aderire all'oligarchia burocratica, e si sia mostrata solidale delle vere speranze nazionali. La Duma ha dichiarato categoricamente che l'autocrazia è definitivamente morta, ed ha riconosciuto altamente che il regime costituzionale ha salvato la Russia dal caos politico dei due ultimi anni. Le discussioni di ieri hanno dimostrato che il paese non ha da temere pericoli reazionari, perchè lo spirito liberale trionfa invincibilmente, l'enorme maggioranza della nazione comprendendo che il ritorno alla vecchia formula governativa è impossibile.

I giornali rilevano la scissione, questa volta irreparabile, fra la Destra e gli ottobristi, che hanno offerto la mano ai cadetti per salvare il manifesto del 30 ottobre da false interpretazioni.

I giornali esortano questi partiti a lavorare sempre d'accordo, formando un Centro potente, che dirigerà sovranamente la vita parlamentare.

Tre circolari del guardasigilli.

Spese di giustizia. Condanna condizionale — Personale

Ci telefonano da Roma, 27, ore 14:

Il ministro della giustizia ha inviato ai primi presidenti e procuratori generali presso le Corti di appello una circolare contro gli aumenti delle spese di giustizia. Rivolge vivissima preghiera a tutti i magistrati di contribuire a rendere meno gravoso per l'erario, senza danno della giustizia, l'ingente onere di spese giudiziarie.

Il guardasigilli ha inviato la seguente circolare ai procuratori generali presso le Corti d'Appello ed ai procuratori del re: « L'ufficio del casellario centrale ebbe ripetutamente ad accertare (dopo aver dovuto escludere che si tratti solamente di errori materiali di trascrizione), come non raramente si incorra in una erronea applicazione della legge sulla condanna condizionale, che qualche volta venne anche denunziata alla Corte Suprema. Accade cioè che taluni magistrati, specialmente mandamentali, nel concedere il beneficio della condanna condizionale in materia di delitti, stabiliscono un termine di prescrizione delle sentenze inferiori ai cinque anni, ossia di quattro, tre e due anni, e persino di un solo anno. Ora, giusta l'art. 1 della predetta legge, se il termine non può essere mai superiore ai cinque anni, non deve nemmeno essere di minore durata quando la prescrizione della condanna, al cui termine è pure vincolata quella della condanna condizionale, non sia inferiore a cinque anni. Ciò avviene persino in materia di delitti che non consentono un termine di prescrizione al disotto di dieci anni. Vogliano però le Signorie Loro invigilare perchè tali infrazioni della legge non abbiano più a ripetersi ».

In un'altra circolare il guardasigilli rende noto ai capi delle Corti e dei Tribunali, delle Procure e ai pretori del Regno che il ministro di grazia e giustizia ha stabilito di valersi delle facoltà concesse dall'art. 42 della nuova legge 18 luglio 1907 (che riguardano l'applicazione dei funzionari all'uno od all'altro ufficio), soltanto ed esclusivamente in caso di promozione per i funzionari subalterni, ritenendo che le disposizioni, di cui la citata legge, non debbano estendersi ad alcuno dei funzionari capi-ufficio; dovendo essi assumere la direzione del nuovo ufficio al quale vengono preposti, e con essa assumere del pari tutte le corrispondenti responsabilità. La circolare avverte che non potranno essere prese in considerazione le domande dirette a conseguire promozioni, rimanendo nell'attuale residenza e funzioni di coloro che conseguiranno le nomine a posti direttivi.

REATI E PENE

Querele e controquerele per la questione Ranzi.

Abbiamo da Roma, 27:

La questione Ranzi, ben nota nell'esercito, darà luogo prossimamente a molte controversie giudiziarie. Le controversie in vista sono:

1.o La querela per ingiuria sporta dall'on. Santini contro Fabio Ranzi, direttore del *Pensiero Militare*, organo, come è noto, della nuova coscienza. Questa querela è stata già discussa in primo grado dinanzi al pretore, e sabato, 30 novembre, sarà discussa in grado di appello, dinanzi al Tribunale;

2.o Querela di diffamazione sporta da Fabio Ranzi contro Ugo Pesci, e i giornali *La Perseveranza* e l'*Italia Militare*; querela che pure crediamo sia d'imminente discussione;

3.o Finalmente è in vista dinanzi alla IV Sezione del Consiglio di Stato la discussione della controversia di maggiore importanza. Fabio Ranzi ha ricorso al supremo magistrato amministrativo per chiedere l'annullamento del decreto che lo ha rimosso dal grado. E questa discussione, che pure s'annunzia imminente, pare debba assumere molto maggiore ampiezza e molto più grave importanza, di quel che potrebbe presumersi per i caratteri formali della controversia. Pare che da questa decisione della IV Sezione del Consiglio di Stato dovranno essere assodati gli elementi per stabilire se sia da condannare l'opera critica del *Pensiero Militare* o non piuttosto i sistemi contro cui quella critica si è tenacemente appuntata.

Non mancheremo di tenere a giorno i nostri lettori dello svolgimento che avranno le varie controversie e sopratutto quella importantissima che sarà discussa dinanzi alla IV Sezione del Consiglio di Stato. Intanto diamo qualche cenno della querela Santini-Ranzi.

La querela d'ingiuria che si discuterà al Tribunale di Roma sabato prossimo è stata originata dai seguenti fatti:

Nella seduta del 14 dicembre dello scorso anno, discutendosi alla Camera il bilancio della guerra, l'on. Felice Santini rivolse, in questi termini la parola al ministro della guerra:

« Vorrei anche richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro (e credo di dargli gradita occasione di fare delle dichiarazioni) su di un altro argomento.

« Si è tanto parlato dell'agitazione degli ufficiali subalterni, e credo che ad ognuno di noi sia giunta una circolare che per l'onore dell'esercito e l'alta estimazione in cui noi teniamo i nostri ufficiali, crediamo apocrifa o tutt'al più scritta da un'infima minoranza, perchè in quella circolare, onorevole ministro, si vede lo stile, si scorge la istigazione di taluno che l'esercito non ha più nel suo seno, di un ufficiale destituito, che, abusando della libertà della stampa, se ne serve per infiltrare nell'esercito idee di indisciplina, idee che, se domani dominassero, porterebbero sicuramente alla disfatta ».

Come i lettori possono ricordare, la circolare cui alludeva l'on. Santini era una lettera aperta firmata: « I subalterni dell'esercito », che verso la fine del novembre 1906 fu spedita a tutte le più alte cariche dello Stato e che conteneva, in forma violenta e minacciosa, quasi un'intimazione alla suprema Autorità militare di provvedere alle condizioni degli ufficiali subalterni.

L'allusione al direttore del *Pensiero Militare* era così evidente, e d'altra parte l'accusa di essere egli l'istigatore, se non proprio l'autore di quel criminoso documento, era così grave, che il *Pensiero Militare* non potè non respingerla energicamente. E difatti, in un articolo pubblicato nel suo giornale, Fabio Ranzi credè difendersi dicendo che l'on. Felice Santini era irresponsabile delle sue azioni. Il periodo dell'articolo del *Pensiero Militare*, specialmente incriminato, come risulta dalla querela, è il seguente:

« Tutti sanno, e i nostri lettori prima di tutti, che l'emerito don Felice non è responsabile dei lazzi comici che prodiga alla Camera. Un Collegio di medici l'ha dichiarato incosciente, e quindi egli è fuori di ogni responsabilità. Facciamoci su una brava risata e il giullare sarà contento di averci divertiti ».

Discussa la querela dinanzi al pretore, sebbene il Pubblico Ministero avesse ritirata l'accusa, per inesistenza di reato, Fabio Ranzi fu condannato ad una multa, per ingiuria col mezzo della stampa. Contro la sentenza del pretore Fabio Ranzi ha appellato; e la causa sarà discussa in appello, come abbiamo detto, sabato prossimo. L'on. Santini sarà difeso dall'avv. Vinci, e Fabio Ranzi dall'avvocato Capenetti.

Come è facile prevedere, la tesi giuridica intorno alla quale si svolgerà sostanzialmente questo processo, tende a fissare i limiti dell'immunità garantita dall'art. 45 dello Statuto nei rapporti del diritto privato. Fino a qual punto il deputato può essere chiamato a rispondere delle opinioni espresse in Parlamento? Anche ammesso che questa immunità sia assoluta per quanto riguarda il rapporto fra la legge e la persona del deputato, si può estendere questa immunità fino al punto che la parola offensiva e diffamatrice pronunciata in Parlamento da un deputato contro un cittadino, non possa neppure costituire provocazione per chi n'è colpito e ribatte con l'ingiuria all'ingiuria?

Lasciamo che imparzialmente decida il magistrato, e rischiari questo punto controverso del nostro diritto costituzionale.

Il processo dei ragionieri di Catanzaro.

Il verdetto non risolve e non finisce l'affare.

Ci telegrafano da Bari, 27, ore 14:

Siamo finalmente — a quanto si crede — all'ultima udienza dell'interminabile dibattimento a carico dei ragionieri di Catanzaro, Petraroja e Mannarino.

Alle 11,15 si apre l'udienza: il presidente riprende il riassunto, occupandosi della difesa dell'avv. Di Tullio, dopo di che conclude con l'abituale esortazione ai giurati; spiega le questioni sulle quali la Giuria dovrà votare, e alle 12,30 consegna il questionario al capo dei giurati, invitandolo ad entrare in camera di deliberazione.

Alle 12 l'aula comincia a spopolarsi, perchè si sa che i giurati avranno bisogno di moltissime ore per decidere.

Infatti i quesiti per ogni accusato sono 246, ed inoltre ognuno di essi richiede una speciale deliberazione.

Si fanno intanto commenti di tutti i generi e previsioni più o meno azzardate sulla fine di questo stesso processo. Quello che è certo si è che vi sono 99 probabilità su 100 che il verdetto potrà aversi a tarda ora questa notte o nelle prime ore di domattina.

Il processo è durato sei mesi e due giorni, poichè la prima udienza si è tenuta il 24 maggio. Esso è stato interminabile per il fatto che nel corso del dibattimento s'è dovuto fare la luce su tanti fatti, su cui l'istruttoria non era penetrata, e se le responsabilità rimasero tutte assodate per ciascuno dei tre capi di accusa, ciò si deve maggiormente all'opera dei periti.

Durante il dibattimento si sono avuti 80 incidenti, quindi 80 ordinanze della Corte.

Alle 20,30 i giurati escono dalla sala delle loro deliberazioni. Vi sono rimasti per otto ore e mezzo circa. Nell'aula si fa un religioso silenzio. Una folla immensa si addensa per tutto nella Corte: di fianco, nell'interno dell'emiciclo, accanto al banco del cancelliere e dietro a quello del procuratore del re.

Tra un profondo silenzio il capo dei giurati si avvicina al banco presidenziale e pronunzia la formula sacramentale.

I giurati hanno risposto negativamente ai tre capi di accusa di truffa, falso e sottrazione per l'accusato Petraroja Giuseppe; per l'accusato Mannarino cav. Salvatore hanno negato la truffa e il falso; per le sottrazioni hanno ammesso soltanto una sottrazione del mandato N. 12,054 del 20 dicembre 1898 per L. 11,560, intestato all'appaltatore Monaco, escludendo però per tale sottrazione il danno, dichiarando che essa è stata compiuta da Mannarino nella qualità di computista e non di ragioniere.

Dopo la lettura del verdetto si sentono mormorî generali, ma il presidente con una forte scampanellata li reprime.

Sono introdotti gli accusati: essi sono evidentemente commossi. Il presidente fa leggere loro dal cancelliere il verdetto, quindi detta la seguente ordinanza:

« In nome di S. M. Vittorio Emanuele III;

« Il presidente, visto il verdetto dei giurati, assolve l'accusato Petraroja Giuseppe e l'accusato Mannarino cav. Salvatore dalle imputazioni loro ascritte e indicate nell'atto di accusa, meno per il Mannarino, in ordine al mandato intestato all'appaltatore Monaco, che i giurati hanno riconosciuto sottratto ».

Il presidente vorrebbe quindi dare la parola al Pubblico Ministero, ma invece chiede ed ottiene la parola il difensore del Mannarino, on. Di Tullio, il quale dice, con forma vivace, che l'avere i giurati affermato l'accusa per una sola delle sottrazioni di documenti costituisce una flagrante contraddizione del verdetto, giacchè nessuno poteva asserire la sottrazione nei limiti dell'accusa, inquantochè quella sottrazione fosse avvenuta nel senso di fare occultare i reati che i giurati hanno dichiarato non esistenti. Quindi ritenendo che possa trattarsi di un errore e risultando per lui evidente la contraddizione nel verdetto, prega il presidente di invitare la Giuria a ritornare in Camera di deliberazione per correggerlo.

Il Pubblico Ministero si oppone a ciò, non trovando contraddizione nel verdetto.

Il prof. Porto, della Parte civile per la Banca d'Italia, dice di non credere di fare alcuna conclusione.

Interpellata la Parte civile per la Provincia questa, a mezzo dell'avv. Pellegrini, dice: « La Parte civile conclude di non dover concludere ».

La Corte si ritira per deliberare. Rientra poco dopo nell'aula pronunziando un'ordinanza, colla quale, rigettando l'incidente sollevato dalla Difesa, dichiara valido il verdetto dei giurati.

Chiede allora la parola il Pubblico Ministero, procuratore generale Ponchinelli, il quale, per il reato riconosciuto dai giurati, chiede che la Corte condanni il Mannarini a sette anni di reclusione. Chiede poi in merito all'accusato Petraroja, che viene assolto, che sia sospeso il rilascio di lui in libertà, perchè responsabile degli altri reati: falso, sottrazione, ecc., risultati nel corso del pubblico dibattimento, per cui vi fu una sua riserva, che risulta dal verbale del 5 ottobre.

Dimostra come, essendo quasi reati di competenza della Corte d'Assise, occorra che gli accusati rimangano detenuti.

L'avv. Di Tullio, per la difesa di Mannarino, dice che la Corte non deve condannario per il reato di sottrazione del documento, perchè questo reato non sussiste per la mancanza di un elemento principale, ed escluso dagli stessi giurati, cioè la mancanza del danno. I giurati hanno detto che colla sottrazione non vi è stato danno, e quindi non sussiste reato.

In merito alla sospensione del rilascio, l'avvocato Di Tullio invoca la clemenza del Tribunale.

L'avv. Mirenghi, per la difesa Petraroja, chiede che, per ragioni di umanità, la Corte, pur riservandosi di procedere per i nuovi reati risultati in udienza, in seguito al verdetto dei giurati lasci in libertà gli accusati.

La Corte si ritira un'altra volta per deliberare e dopo qualche ora, cioè alle 23,30, riesce, mentre l'aula presenta un colpo d'occhio imponente per la folla immensa che si pigia in tutti gli angoli e nei corridoi.

Il presidente legge l'ordinanza, colla quale la Corte, poichè manca l'elemento principale per costituire un reato circa la sottrazione di un documento, attribuita all'accusato Mannarino, dichiara per questo non farsi luogo a procedimento. In merito poi alla richiesta del rilascio, per gli altri reati risultati nel pubblico dibattimento, riconosciuti di competenza della Corte di Assise, dichiarando che per quelli emersero gravi indizi a carico dei due accusati ed altri loro complici, la Corte sospende il rilascio dei detenuti, ordina il rinvio degli atti al giudice istruttore di Catanzaro per l'inizio del nuovo processo a carico di Petraroja e Mannarino e dei loro complici ragionieri Olderico Parri e Luigi Mirante, entrambi della Banca d'Italia.

La Difesa degli accusati protesta, mentre la folla immensa si riversa per le scale, commentando la sentenza.

Per il disastro di Settimo.

La sentenza.

(Corte d'Assise di Torino).

Il processo, dopo breve discussione, è finito con un'assolutoria generale. Ricordiamo soltanto che gli imputati erano: Rasero Carlo fu Luigi, d'anni 31, nato in Asti, residente in Torino, frenatore ferroviario, libero; Benente Tommaso fu Martino, d'anni 46, nato a Santena, residente a Settimo Torinese, capo-squadra manovratore, libero; Bianchi comm. ingegnere Riccardo, direttore generale delle ferrovie dello Stato, quale civilmente responsabile.

Rasero era imputato di avere in Settimo, tra le 21 e le 22 del 4 maggio 1906, e così di nottetempo, per negligenza, imperizia ed inosservanza dei regolamenti, ordini e discipline, e cioè abbandonando il suo posto quale frenatore di coda, omettendo di frenare e frenando insufficientemente il carro N. 40069, agganciato ad altri cinque, cagionato un disastro, in quanto due carri manovrati a spinta andarono ad urtare contro i primi, che, trovandosi in pendenza dei due per mille, si avviarono verso Brandizzo e urtarono contro il treno passeggieri N. 478, proveniente da Chivasso, vicino al casello N. 12, dando luogo a sfasciamenti di carri ed alle lesioni delle seguenti persone: Morena Felice, che riportò malattia durata giorni 25; Segre Anna Rina, che riportò malattia durata giorni 8 e incapacità alle ordinarie occupazioni per giorni 15; Berola Martino, che riportò malattia durata giorni 10; Bon Giovanni, che riportò malattia durata giorni 45; Debenedetti Ezechia, che riportò malattia durata giorni 15; Ferrero Francesco, che riportò malattia per giorni 25; Rossetti Mario, che riportò malattia di giorni 20; Ravedati Graziano, che riportò malattia per giorni 8; Castagno Edoardo, che riportò malattia per giorni 5.

Benente era accusato di avere in Settimo, tra le 21 e le 22 del 14 maggio 1906, e così di nottetempo, quale capo-manovratore, per inosservanza di regolamenti nel permettere la manovra a spinta e per negligenza nel non essersi accertato che il frenatore Rasero tenesse il posto, contribuito col Rasero stesso a cagionare il disastro di cui sopra.

Bianchi comm. ing. Riccardo, nella predetta sua qualità, quale civilmente responsabile dei fatto cagionato dal Rasero e dal Benente nell'esercizio dell'incombenza loro affidata.

Difesa: avvocati Bracale, G. Garizio, Bonaudi e Tricca.

Le vittime delle tranvie.

L'assolutoria del tranviere investitore.

(Corte d'Appello di Torino — 27 novembre).

Il conduttore tranviario Carlo Andreone, guidando un carrozzone dell'Alta Italia la sera del 15 maggio scorso, quando fu in piazza Massimo d'Azeglio, di ritorno dalla Barriera di Nizza, ebbe dinanzi a sè, nell'ombra, un macabro spettacolo: un giovane uomo, steso a terra, fra i binari, in una pozza di sangue, il capo deturpato, un braccio orribilmente schiacciato..... Il tranviere subito diede l'allarme; accorsero alcuni piessoi, intervennero i carabinieri; fu facile, per le chiazze di sangue che si notavano sul salvagente di quella vettura tranviaria, ricostruire il luttuoso incidente. La povera vittima era stata investita da quella tranvia istessa, trascinata, sfracellata; il conduttore solo si sarebbe avveduto di quell'ostacolo umano quando oramai non v'era che un cadavere. A quell'ipotesi unanime, il tranviere si diede alla fuga. Ma contro di lui fu iniziata procedura per omicidio colposo, e sotto questa imputazione venne rinviato a giudizio. Il morto si potè identificare in tal Antonio Masera, operaio.

Coll'Andreone venne pure rinviato a giudizio il direttore della Società Elettricità Alta Italia, avv. Fulvio Arcozzi-Masino, quale civilmente responsabile.

Nel primo giudizio, davanti al Tribunale, l'Andreone, dichiarato convinto dell'omicidio colposo, per la sua responsabilità fu condannato a tre mesi di detenzione, condizionalmente, ed ai danni, solidamente coll'Arcozzi-Masino, verso la madre della vittima.

La Corte d'Appello, per alcune risultanze di causa, che rendevano dubbiosa la responsabilità dell'Andreone, ne pronunciava l'assolutoria.

Presidente: Peyrani; Parte civile: avvocati Obert e C. Levi; difensore: avv. Boselli.

Processi contro ferrovieri.

(Tribunale Penale — 27 novembre).

Con assidua vicenda si svolgono le difese nel grande processo, per i noti furti. Nella mattinata di ieri discussero: l'avv. *Mollard* per Barberis; l'avv. *C. M. Roggieri* per Bergesio; l'avv. *Pavesio* per Rossotto.

Nel pomeriggio l'avv. *Poddigue*, di Parte civile, replicò ai numerosi oratori defensionali, sostenendo specialmente l'associazione a delinquere.

Giannino in..... querela!

(Tribunale Penale di Torino).

Giannino Antona Traversi, il buon Giannino, il popolare e simpatico autore drammatico che tutto il mondo ammira ed ama per la sua arguzia, instancabile genialità, deve davvero comparire davanti al Tribunale Penale di Torino, imputato di diffamazione e di ingiurie per mezzo della stampa?

Art. 393 del Codice penale: un *minimum* di dieci mesi di reclusione, anche accordate le attenuanti, con tutto il resto per le ingiurie!

Il caso è interessante, e sarà bene che il pubblico conosca in tutta la sua obbiettività giudiziaria quello che nell'antipatico mondo dei legulei si chiama l'*antefatto* e il capo di accusa.

Nell'estate dell'anno corrente la *Gazzetta del Popolo* aveva indetto una specie di *referendum* fra letterati ed autori « Sulla strabocchevole importazione del cattivo teatro straniero ». Il quesito doveva irresistibilmente complicarsi colla polemica sorta da tempo intorno ai recenti *trusts* stipulati fra importatori in blocco di qualunque produzione estera e intraprendenti impresari diventati padroni di importanti teatri.

Diedero il loro responso numerosi scrittori. E non parve vero a Giannino di dire il suo. Scrisse una lettera vivace contro gli *importatori speculatori* in genere, e ciò un due capitologli per l'intervento di uno di essi; il signor Adolfo Re-Riccardi.

Rispose in difesa di questi Ugo Ojetti, negando all'Antona Traversi la imparzialità di giudizio, e come autore e come membro di una Commissione inquirente nominata dalla Società degli Autori per provvedere agli interessi morali e materiali del Teatro italiano. Rievocò anche l'Ojetti « vertenze cavalleresche e giudiziarie » passatesi fra i due, a Roma, alcuni anni or sono.

Controrispose Giannino. E i suoi due articoli sarebbero il tema della querela presentata dal Re-Riccardi nell'ottobre.

Spigoliamo dalla querela stessa e da documenti annessi i punti in questione.

Il comm. Re-Riccardi si lagna anzitutto che la polemica, « inspirata spesso a sòrghesi finalità di privato profitto », si fosse portata « aristocraticamente dissimulata » sotto l'alte pretese di difesa dell'arte e della nazionalità ».

Soggiunge che Giannino Antona Traversi è dominato contro di lui da odio inestinguibile ed antico; che ad arte ha mutato il suo nome di Adolfo in Alfonso; insensata contumelia come qualsiasi altra « per cui lo avessi chiamato gobbo, sbilenco ed eunuco ».

Nega di aver imposto una sua (cioè da lui comprata) commedia alla Compagnia Calmmi in danno della *Carità mondana*. Ricorda di aver avuto coll'Antona Traversi, a Roma, una vertenza cavalleresca degenerata poi in una sua querela davanti il pretore, e protesta che allora egli erasi purgato dall'accusa che gli era stata fatta di aver trattenuto per sè parte del dovuto all'autore francese Bisson sui proventi di fortunate commedie. Si lagna infine di questo periodo scritto dall'Antona Traversi: « Non basterà il timore di falsi giudizi di chicchessia sul mio operato a far sì che io mi ritragga da una partita in cui devo concorrere anch'io a scoprire le carte segnate ».

Queste frasi dimostrerebbero, secondo la querela, « la intenzione dolosa con cui Traversi scagliò un'ultima sanguinosa offesa all'onore di Re-Riccardi, alludeva di un fatto falso proclamato tale dalle Autorità civili e militari più elevate del nostro paese », Giannino sarebbe quindi, secondo la chiusa della querela, un diffamatore ed ingiuriatore recidivo ed imperdonabile, dominato dalle più bieche e volgari passioni.

Re-Riccardi protesta pure che egli concedi al suo avversario la prova, ma soltanto sull'episodio della Compagnia Calmmi; mentre non vuole assolutamente si riparli del fatto Bisson, perchè non deve « ad ogni momento consumare tempo e denaro onde nuovamente offrire una giudiziale dimostrazione della calunniosità dell'addebito fantasticato ai suoi danni dall'odio di Giannino ».

La querela per citazione direttissima fu già intimata all'imputato. E questi ha ultimamente fatto presentare alla Cancelleria una lista di testimoni a difesa preceduta da una serie di premesse non meno interessanti di quelle contenute nella lunga citazione dell'avversario.

Giannino Antona-Traversi esordisce dichiarando che non accetta la limitazione di prova che gli sarebbe imposta dalla querela. Se il Re-Riccardi voleva non si parlasse più del fatto Bisson, doveva tacerne e non parlare di calunnia: non doveva affermare contro verità — dice la Difesa — che l'affare Bisson sia stato giudicato a Roma onorevolmente per il rappresentante del commediografo francese, liquidandosi così con esso onorevolmente, anche la questione cavalleresca. Poichè la querela afferma cose non vere — dice sempre la Difesa — sarà dimostrato invece che mai il magistrato giudicò del merito dell'affare Bisson, che il Re-Riccardi ha invece sempre tentato di non lasciarlo discutere, e deve quindi essere liquidato davvero, ora, colle prove che esso offre di dare, e cioè con testimonianze e con documenti. Pretende il Re-Riccardi che la confusione di nome (Alfonso o non Adolfo) e la frase relativa alle carte *segnate* lo riguardi come maligna allusione? Pretende di aver ottenuto su questo delicato argomento la proclamazione di assoluta sua innocenza dalle Autorità civili e militari? A lui — conchiude la Difesa — di dimostrare che le frasi querelate veramente gli si riferiscono: e il provare se veramente vi fu la affermata proclamazione di innocenza. Questa sarebbe, in sintesi, la interessantissima piattaforma su cui dovrà pronunziarsi il Tribunale. Giannino Antona-Traversi ha già citato per suo conto una falange di testimoni: Giovanni Verga, Sabatino Lopez, Domenico Oliva, Marco Praga, Augusto Novelli, Gemma Calmmi, Zoncada, Baffico, Ferdinando Fontana, Zampieri, Butti, Mazzolani, Modigliani, Ettore Paladini, Leonardo Bistolfi, Alfredo Bisson, ecc., ecc.

Una lista non meno vistosa di testimoni ha presentato il Re-Riccardi. Fra essi figurerebbero parecchi proprietari di Compagnie e di teatri: il Ferrigni, direttore del *Nuovo Giornale*, il magistrato comm. Martinoli, Ugo Ojetti, Averardo Borsi, *Rastignac*, il direttore del teatro Valle, ecc., ecc.

Il querelante sarà assistito dagli avvocati Carlo Felice Roggieri e Cavaglià. Giannino Antona-Traversi dall'on. Bonicelli di Milano, dagli avvocati Palberti, e Nasi di Torino.

Presiede il barone Manno.

La causa è stata rinviata al 21 dicembre.

La protesta dei postelegrafici di Reggio Calabria.

Ci telegrafano da Reggio Calabria, 27, ore 14:

La notizia dell'esclusione della classe dei postelegrafici dai benefici della prossima legge sugli impiegati governativi suscitò vivo malcontento in questi postelegrafici. Ieri sera si riunì il Consiglio della locale Sezione della Federazione, decidendo di riunire l'assemblea per protestare contro l'atto ingiusto ed impolitico e proclamare la solidarietà incondizionata col Comitato centrale della Federazione nazionale per la tutela dei diritti di tutto il personale.

Un esercito marocchino viola la frontiera algerina.

(Servizio speciale della Stampa).

Orano, 28, ore 1.

Telegrafano da Marnia all'*Echo de Oran*: « Questa mattina, un nuovo *harka* di 1500 marocchini passò Kiss e penetrò in territorio algerino, per recarsi ad attaccare il posto di Rab-el-Assa, regione in cui si trova l'officina di crine vegetale della « Compagnie Marocaine », situata a cinque chilometri dalla frontiera.

« Il tenente Sebille, alla testa di 56 goumiers, ha preparato la difesa del posto, che sarà ben presto raggiunto da un plotone di 60 uomini, comandato dal tenente Thaudelot, proveniente da Sidi-Bou-Djenane, situato a due chilometri più lontano. Il combattimento continua. Tra breve arriverà sul luogo del combattimento una compagnia di tiratori. A Sidi-Bou-Djenane sono rimasti una ventina di legionari ».

Orano, 27 novembre.

Non bisogna confondere la ricognizione del Kiss con quella di Oudjida. Si tratta infatti, di due forze affatto distinte, che operano una al nord fra le montagne e il mare, l'altra al sud tra Oudjida e le colline dei Beni-Snassen.

La ricognizione del Kiss dunque lasciò Menasseb-Kiss ieri lunedì alle 10 del mattino, per recarsi a Adjeroud-Kiss.

Ma essa si era appena messa in marcia, che circa 1500 Beni-Snassen vennero ad attaccarla.

Il combattimento si ingaggiò subito. Data la loro inferiorità numerica, le nostre truppe dovettero battere in ritirata e passare sulla riva destra del Kiss, vale a dire passare la frontiera algero-marocchina.

Si tirarono colpi di fucile e di cannone fino alle sette di sera. I marocchini non avevano però potuto inseguirci.

Questa ricognizione, che era comandata dal capitano Petremet, rientrò lasciando a Menasseb i goumiers e gli spahis in osservazione. In quest'affare noi abbiamo ancora un tiratore gravemente ferito a sette goumiers, dei quali tre in pericolo di vita. I marocchini subirono perdite importanti. La cosa è grave, poichè i 300 uomini della nostra ricognizione hanno dovuto ritirarsi dinanzi ai marocchini e questi cantano vittoria. *(Matin).*

Orano, 27, ore 14.

Ecco i particolari dell'incursione dei Beni-Snassen nel territorio algerino. Ieri, martedì, di buon mattino, i contingenti marocchini discesero dalla collina nella direzione di Aghbal e si diressero verso il Kiss. Prima però essi ispezionarono prudentemente l'orizzonte e impiegarono varie ore a superare i pochi chilometri che li separavano dalla frontiera.

Vedendo che non vi era alcuna forza importante dinanzi ad essi, tranne i 56 goumiers comandati dal tenente Sebille, essi si avanzarono e ad un'ora del pomeriggio passarono la frontiera. Subito dopo tentarono una manovra contro i goumiers, cercando di avvolgerli alle ali per annientarli.

I goumiers si trovavano in numero di 60 contro 2000 marocchini, per metà a piedi e per metà a cavallo.

La lotta in simili condizioni era impossibile. Quindi il tenente Sebille battè in ritirata, prendendo posizione alle officine di crine vegetale della *Compagnie Marocaine*, che era stata evacuata dal personale, rifugiatosi a Nemours. Quest'officina è situata nella regione della Babe-el-Assa. I Beni-Snassen, malgrado il loro numero, non si diedero ad inseguirli, ma siccome si trovavano sul territorio degli Attias, tribù algerina, essi incendiarono le loro case, distrussero i loro giardini e quindi ripassarono il Kiss e riguadagnarono il Marocco.

Si pretende che quest'*harka* progetti di ritornare oggi a saccheggiare gli Achache, altra tribù algerina. Tutti i posti di frontiera sono stati rinforzati. La compagnia di tiratori di Nemours è venuta a Babe-el-Assa.

Un mezzo squadrone di spahis di Oudjida si è recato a Sidi-bou-Djenane ed inoltre 500 legionari si sono recati presso gli Achache, che sono stati armati.

Gli avvenimenti di ieri avranno certamente un seguito grave. *(Matin).*

Orano, 26, ore 1.

Una grave notizia è arrivata or ora. Vi ho telegrafato ieri che la ricognizione del Kiss è stata attaccata a Menasseb da più di 1500 marocchini e dovette battere in ritirata e passare il territorio algerino per recarsi a Adjeroud.

Ieri a mezzogiorno gli stessi marocchini, in numero di circa due mila, sono ritornati: essi hanno passato la frontiera, penetrando sul territorio algerino per razziare la nostra tribù degli Hadias, di cui saccheggiarono i giardini e incendiarono le case. Gli Hadias, numericamente inferiori, si sono difesi, ma inutilmente. I goumiers, lasciati in numero di circa 40 in osservazione, non poterono che tirare qualche colpo di fucile.

E' la prima volta, da venti anni in qua, che esista una violazione così audace della frontiera algero-marocchina. *(Matin).*

Parigi, 27, ore 2.

Il *Matin*, commentando le notizie dall'Algeria, pubblica:

« Il fatto più grave che abbiamo avuto da registrare da vent'anni, nella nostra lotta coll'Impero di Abd-el-Aziz, è accaduto. Una colonna marocchina ha violato la nostra frontiera algerina, ha invaso il territorio francese e marcia attualmente su Nemours, il nostro porto più occidentale del Mediterraneo.

« Si può prevedere che giungerà da un momento all'altro la notizia di un combattimento importante in quella regione. Occorre appena soggiungere che il Governo ha deciso di agire molto energicamente; ordini sono stati mandati al generale Lyautey di infliggere ai Beni-Snassen e ai loro alleati, le punizioni necessarie alla sicurezza delle nostre frontiere ». *(Matin).*

Rivolta di detenuti nelle carceri di Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 27, ore 21:

Solo oggi si ebbe la notizia di una rivolta di detenuti, avvenuta ieri sera nelle carceri di San Severo. Alcuni ragazzi, invece di obbedire all'intimazione del silenzio, si posero a gridare ed a distruggere quanto veniva loro sotto mano. Accorsero le guardie, ma i ragazzi si barricarono entro un camerone, continuando, con grida sediziose, l'opera distruggitrice. Sopraggiunto il vice-direttore delle carceri, cav. Manassero, questi ordinò loro di aprire, promettendo che non avrebbe punito nessuno. In tal modo la rivolta venne sedata. Il vice-direttore, però, ordinò alle guardia di rinchiudere i ribelli in celle separate. Oggi i detenuti, interrogati, affermarono che la rivolta fu causata dai modi inurbani di una guardia nell'imporre il silenzio. Ma ciò pare che non sia vero. Il vice-direttore stese un rapporto alle Autorità per i provvedimenti disciplinari da prendersi contro i rivoltosi.

La condanna di un assessore di Firenze per ingiurie ed oltraggio ai carabinieri.

Ci telegrafano da Firenze, 27, ore 14,30:

Il 4 luglio scorso, dopo un Comizio anticlericale tenutosi nel cosidetto Casermone del Carmine, in oltr'Arno, avvennero disordini, specie al ponte Vecchio, che i dimostranti tentarono di varcare, nonostante ne lo impedissero i carabinieri. Tra i dimostranti era l'assessore supplente dott. Pieraccini, uno dei capi del partito socialista, che venne arrestato per violenza, ingiurie e percosse contro i carabinieri. Oggi alla II Sezione del Tribunale si è iniziato il relativo processo a suo carico, a cui assiste gran folla, trattandosi di personalità conosciutissima e popolarissima. Difendono l'imputato l'avv. Carlo Corsi ed il deputato Pescetti, ambo socialisti. Il Pieraccini nel suo interrogatorio dichiara di aver partecipato al corteo, per impedire che vi prevalesse l'elemento teppistico. Egli ammette di essere stato preso per un dimostrante, perchè arrivò correndo, ma afferma di essere stato percosso dai carabinieri. L'imputato non nega la possibilità di aver tirato un pugno, ma nega di aver proferito ingiurie contro i rappresentanti della Autorità. Secondo il suo racconto, i carabinieri lo percossero anche dopo l'arresto, tantochè egli credeva di avere fratturata la costola. I carabinieri Simioni, De Bernardis e Niccoli affermano di aver semplicemente impedito il passo al Pieraccini, ignorando la sua qualità di assessore. Essi affermano che egli si ferì e si contuse colluttando violentemente con loro per non farsi arrestare. Il commissario Guastalla depose di aver rilasciato subito il Pieraccini, non perchè credesse al suo racconto, d'essere stato percosso crudelmente, ma per considerazioni politiche, gli animi quella sera essendo eccitati.

Dopo altre testimonianze di minor valore, tra cui noto quella dell'ex-consigliere comunale Capei, indicante il Pieraccini come un elemento temperato nel partito socialista, il processo viene rinviato all'udienza pomeridiana.

***

Ci telegrafano da Firenze, 27, ore 22,30:

All'udienza pomeridiana i periti dottori Sperani e Borri affermarono che le contusioni riportate dal Pieraccini [illegible] sono evidentemente prodotte da pugni.

Ripresosi quindi l'esame dei testimoni favorevoli all'accusato, fra cui è il commissario Cammarota, si è avuta la notevole deposizione della guardia municipale Bruni, contrarissima ai carabinieri, che afferma malmenassero il Pieraccini, tanto che i presenti lo invitarono ad intervenire.

I carabinieri, interrogati alla loro volta, rispondono che il Bruni non si trovava nemmeno presente al fatto. Il Pubblico Ministero chiede l'incriminazione del teste, che risulta essere stato tempo fa espulso dal Corpo delle guardie per reati contro il buon costume in danno di una sua nipote; poi, ritirata la denunzia a suo carico, egli fu riammesso tra le guardie. Il Tribunale respinge la domanda di incriminazione, mancando gli estremi.

Esaurite le testimonianze, il Pubblico Ministero pronunzia una vivace requisitoria, chiedendo la condanna del Pieraccini a 16 mesi di reclusione. Parlano quindi i difensori Corsi e Pescetti, chiedendo l'assoluzione.

Il Tribunale, ritiratosi alle ore 19, rientra alle 21, emettendo una sentenza che condanna il Pieraccini a 7 mesi per ingiurie e oltraggio, assolvendolo dalle accuse di lesioni. Assisteva molta folla.

Un'assemblea dei postelegrafici genovesi

Ci telefonano da Genova, 27, ore 24:

Il *Secolo XIX* pubblicava oggi un fonogramma da Roma del suo corrispondente Lotti, nel quale erano contenute varie inesatte notizie sull'agitazione dei postelegrafici: fra l'altro, si diceva che essi avevano ricevuto il miglioramento di 10 milioni all'anno per stipendi, mentre tale cifra non giunge che a 600 mila lire.

Gli impiegati postelegrafici, in seguito a tale pubblicazione odierna, si sono riuniti stasera in assemblea straordinaria e hanno votato il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea straordinaria della sezione genovese della Federazione postelegrafica, riuniti nella Camera federale degli impiegati, presa visione della corrispondenza inviata da Roma al *Secolo XIX* odierno, constatata la falsità e la manifesta tendenziosità delle notizie riguardanti la portata finanziaria del recente organico postelegrafico, approva e fa suo il telegramma di protesta dignitosa e di intimazione ad una onesta rettifica che hanno spedito al corrispondente romano del *Secolo XIX* gli impiegati del telegrafo centrale, conscia che nessun attacco della stampa, purchè leale e veritiero, può infirmare il diritto dei postelegrafici allo stesso trattamento degli altri impiegati dello Stato; ai cui confronti i miglioramenti ottenuti col recente organico li mantengono in istato di inferiorità, per esplicita dichiarazione del relatore on. Aguglia e del ministro on. Schanzer; delibera di intensificare l'agitazione legittima e spontanea sorta in tutta Italia perchè a danno dei postelegrafici, dipinti come i beniamini dello Stato, mentre ne sono i bastardi, non si perpetri un'enorme iniquità ed un'ingiustizia che non si potrebbe in alcun modo tollerare; e si mette fin d'ora ad intera disposizione del Comitato centrale, per quella qualunque azione che la gravità del momento facesse ritenere necessaria ».

La Edison continua gli arruolamenti.

Ci telefonano da Milano, 27, ore 16:

Lo sciopero dei tranvieri continua senza incidenti. Mentre da un lato essi si sono riuniti oggi, alle 13, in assemblea per deliberare..... di riunirsi nuovamente stasera, alla Edison continuano gli arruolamenti del nuovo personale, arruolamenti che hanno raggiunto il numero di 900. La Edison ha deciso di far uscire domani solamente 16 vetture. E questo essa fa forse più per non lasciar cadere l'ottavo giorno, ultimo concessole dal contratto col Municipio, che per iniziare un servizio, perchè 16 vetture non possono a Milano costituire nemmeno un servizio ridottissimo.

Lo sciopero degli studenti per il « sette ».

Ci telefonano da Napoli, 27, ore 24:

Stamane si sono messi in isciopero quasi tutti gli studenti dell'Istituto tecnico, in numero di 800, e quelli di altre scuole secondarie governative e pareggiate, chiedendo l'esenzione dagli esami per quelli che hanno la media bimestrale di sette decimi.

L'omaggio di diecimila napoletani a un camorrista.

Ci telefonano da Napoli, 27, ore 24:

Francesco Esposito, detto *o' Cece*, arrestato ieri per complicità nel processo Cuocolo, è stato trasferito oggi alle carceri. Egli dichiara di essere innocente e che si trovava a Milano al tempo del duplice assassinio Cuocolo. Si è mostrato molto umile col commissario che lo arrestò, e ne dette una spiegazione, che non torna certo a vantaggio della Questura. « Quando ho visto che erano dei questurini — disse — mi sono arreso subito. Per la Questura lo faccio tutto; ma, se fossero stati dei carabinieri, guai! ». Dopo questa dichiarazione, è stato trasferito alle carceri senza manette.

Appena la carrozza che lo portava è uscita dal portone del Commissariato, una folla di otto o diecimila persone, riunitasi per fare una dimostrazione al popolarissimo camorrista, lo ha seguito per tutto il percorso. Non si trattava d'una dimostrazione minacciosa: era un omaggio reso all'ex-re del quartiere di Avvocata, il quale un tempo poteva dire: « All'Avvocata comando io. I consiglieri, i deputati, nessuno fa se non quello che io voglio ».

Giunto alle carceri, *o' Cece* ha salutato la folla e poi è entrato nel triste edificio. La dimostrazione si è sciolta silenziosamente.

Il suicidio di un operaio.

Ci telegrafano da Bari, 27, ore 23:

Mandano da Modugno: Del disgraziato operaio Michele Dattomo, che da parecchi giorni si diceva scomparso, tanto che si parlava di un probabile suo suicidio, si è avuto finalmente notizia. Il brigadiere dei carabinieri di Grottole ha riferito ai militi della stazione di Modugno che è stato trovato appiccato ad un albero, mediante una piccola fune, un giovane trentenne, che dai connotati e dalla descrizione degli abiti e dalle iniziali trovate sulla sua biancheria si è riconosciuto subito per lo scomparso.

Quale funesta idea abbia potuto spingere l'infelice a darsi la morte, non si sa ancora con precisione.

CRONACA

Le novità del Bilancio comunale del 1908.
Le maggiori nuove spese.

Come avevamo annunciato, ieri mattina, alle 10, si è radunata la Giunta municipale, per la quale di questi giorni si era andato formando un lungo e ponderoso ordine del giorno con argomenti anzi di primissima importanza per la vita cittadina.

La riunione si iniziò con una lunga, minuziosa esposizione fatta dal sindaco Frola ai colleghi sull'opera sua a Roma, sulle pratiche trattate coi ministri e colla Direzione generale delle ferrovie, sulle assicurazioni avute, sulle conclusioni raggiunte.

Fece inoltre il senatore Frola notare ai colleghi che, ove al Comune di Torino occorra in questi momenti, che si sperano risolutivi pel problema ferroviario, un rappresentante diretto a Roma, la Giunta può fare grande assegnamento sull'assessore Chironi, che anche da altri uffici, oltre che da quello dell'assessorato municipale, è trattenuto ancora alla capitale per parecchi giorni.

Venne poi fatto un esame ultimo del bilancio preventivo pel 1908, sul quale l'assessore Palestrino diede ai colleghi tutte le spiegazioni desiderate, e che venne quindi definitivamente licenziato, per essere sottoposto alla Commissione del bilancio prima, al Consiglio comunale entro il mese di dicembre.

Come scrivevamo martedì, il bilancio del 1908 non reca grandi ed importanti novità, se se ne tolgono tre stanziamenti che vi figurano per la prima volta: per le case popolari, cioè, per la questione ospitaliera, per le tranvie municipali. Per la costruzione del nuovo Ospedale, e per tutte le innovazioni già in massima approvate dal Consiglio, saranno stanziate nel conto del 1908 quattrocento mila lire.

Per l'Ente autonomo delle case popolari, il bilancio recherà tutto il milione approvato come concorso pecuniario (all'infuori del concorso costituito dai terreni dati gratuitamente) dal Consiglio comunale.

La terza impostazione nuova è destinata alle tranvie municipali e sarà di due milioni e mezzo, che la Giunta destina a miglioramenti delle linee già esistenti e alla costruzione di quelle nuove, e di quei prolungamenti o allacciamenti che saranno ritenuti più urgenti e necessari.

Questi tre soli stanziamenti recano adunque una maggiore somma nelle spese di 3,900,000 lire. Come provvederà la Giunta per farvi fronte? Da fonte sicura ci consta che la Giunta proporrà a questo scopo una operazione finanziaria (sulle modalità e sul carattere della quale non ha ancora presa alcuna deliberazione), ma che con tutta probabilità si concreterà in un mutuo con qualche Ente od Istituto di credito.

Certo è che date le ottime condizioni il continuo aumento dei proventi del dazio, il gettito per esso previsto nel 1908 sarà alquanto aumentato: ma non bisogna neppure dimenticare che di pari passo, se non in proporzione maggiore, vanno anche aumentando le spese effettive ordinarie del Comune (basta ricordare i continui e non lievi aumenti dei salari e degli stipendi), e che le esigenze della cittadinanza hanno ormai preso l'aire.

E poichè abbiamo accennato alle tranvie elettriche municipali, crediamo non sia privo di interesse accennare ad una innovazione, che probabilmente sarà attuata entro il 1908, e che è vivamente desiderata dai.... frequentatori della « carrozza di tutti », quella della proroga della validità del biglietto di corrispondenza a tutta la giornata: innovazione che varrà, se non ad altro, ad eliminare le troppe frequenti contestazioni tra fattorini e passeggieri sulla precisione nella foratura del biglietto.

Per la cronaca tranviaria municipale, aggiungeremo che l'incasso avuto in questi primi mesi di esercizio municipale è stato superiore di oltre 80 mila lire a quello del corrispondente periodo del 1906: la qual cosa porta il ricavo del chilo-wat da una media di 28 centesimi a 31 circa.

***

Come dicemmo, la Commissione consigliare del bilancio potrà prestissimo esaminare il bilancio preventivo del 1908, perchè anche la relazione dell'assessore per le finanze che l'accompagna è pressochè ultimata. Oggi stesso anzi la Commissione si radunerà per la prima volta, alle 15,30, al palazzo Comunale per insediarvisi: sarà naturalmente una seduta puramente preparatoria, dovendo procedere innanzi tutto alla elezione del suo presidente, che potrebbe peraltro essere ancora l'on. Palberti, e alla elezione del suo relatore — al quale spetta il lavoro più lungo e più grave — e che non può più, come l'anno scorso, essere l'on. Daneo, chiamato a far parte della Giunta.

E' quasi certo quindi che la Commissione del bilancio non potrà in questo scorcio di anno che provvedere all'esame e alla relazione sul bilancio, e non all'altro grave compito che gli è stato delegato dal Consiglio, quello di studiare una riforma radicale del nostro attuale sistema tributario comunale, che ha la sua più grande e più solida base nel dazio consumo. Vero è anche che non sono ancora stati designati i tre consiglieri comunali che in questo importantissimo studio debbono unirsi ai membri della Commissione del bilancio.

Sappiamo invece che qualche tecnico ha già preparato parecchi elementi, dati statistici, calcoli, previsioni per una riforma tributaria: abolendo il dazio attuale, e riscuotendo le tasse col sistema patrocinato dalla minoranza consigliare, ricorrendo a tutte le risorse che le vigenti leggi accordano ai Comuni, si arriverebbe a questa conclusione poco incoraggiante: che il Comune si troverebbe ogni anno un minor incasso di quattro milioni circa!

Ancora del tentato suicidio del soldato d'artiglieria

Alle prime notizie date ieri intorno al tentato suicidio del soldato di artiglieria, facciamo seguire le seguenti altre informazioni che da varie fonti ci sono pervenute nella giornata.

Diremo, anzitutto, che il soldato è certo Alfredo Ciocca, d'anni 21, romano, inscritto alla 5.a compagnia del 1.o artiglieria, comandata interinalmente dal tenente Sacerdote. Secondo quanto ci disse qualche informatore, il giovane milite si sarebbe lasciato vincere da scoramento per le frequenti punizioni a cui veniva fatto segno dal comandante interinale della compagnia; ma in contrapposto ci fu assicurato da altri che il giovane è tutt'altro che un soldato disciplinato, per cui le punizioni toccategli non sarebbero che la conseguenza naturale della sua condotta. E la prova del suo carattere poco dolce e disciplinato la si può trarre dal suo foglio matricolare, da cui risultano quattro condanne riportate prima di essere chiamato sotto le armi. Ad ogni modo, la determinante del disperato tentativo va ricercata più che sulle punizioni per se stesse, nel fatto che il colonnello, in accoglimento di una proposta del comandante della compagnia, decise giorni fa l'invio del Ciocca ad una compagnia distaccata nel Veneto. La comunicazione del trasloco fu dal giovine soldato accolta come un fulmine inatteso, e tanto più sgradito inquantochè sembra che egli abbia stretto qualche relazione affettiva nella nostra città. Con qualche commilitone egli avrebbe detto che a qualunque costo non voleva partire per la nuova residenza. E per riuscire in questo proposito egli pensò al suicidio, il cui tentativo eseguì l'altro ieri mentre si trovava di guardia nei locali dell'antica polveriera di San Paolo.

Appena trasportato all'Ospedale militare, egli fu visitato dal colonnello del reggimento, il quale lo interrogò sulle cause del tentativo; ma il Ciocca rispose evasivamente.

Il tenente-colonnello cav. Bonagente fu dal generale Sordi incaricato di un'inchiesta per stabilire l'esattezza delle circostanze e delle causali.

La causa della morte della moglie del calzolaio.

Il cadavere della Domenica Bara, moglie del calzolaio Domenico Montanaro, trovata morta dal marito, è stato più attentamente esaminato, ed i medici rilevarono che la causa della morte è dovuta ad una sincope improvvisa.

Arresto.

Ieri fu arrestato certo Garnero Luigi, per mandato di cattura del pretore di Ciriè, dovendo egli scontare 30 giorni di reclusione per furto.

La banda dei biscazzieri voleva « lavorare » a Torino
Una vasta combriccola sventata.

Non fu senza buone ragioni che ieri abbiamo attribuito una speciale importanza all'arresto dei due truffatori di case da giuoco e delle due francesi tenitrici di bisca. Nuove constatazioni dell'Autorità vengono infatti a confermare le nostre ipotesi circa le speranze che l'associazione internazionale dei biscazzieri nutriva nella piazza di Torino.

L'AVANGUARDIA DI UN ESERCITO LOSCO.

Dopo aver operato su vasta scala in tutti i più importanti centri mondani di Francia, la banda, di cui la parte, diremo così, dirigente rimane e rimarrà forse per sempre nell'ombra, decise di sfruttare l'ambiente italiano.

Milano, Torino, Genova, i luoghi di ritrovo della Riviera ligure e le principali sedi di terme offrivano particolari attrattive all'avidità di questi parassiti del giuoco.

Essi perciò inviarono una piccola avanguardia ad ispezionare il terreno, avanguardia composta dei Poireni, del Certano, delle loro eleganti compagne, la Capril e la Orsatelli, e del marito di questa, che pareva avesse una specie di superiorità sui suoi colleghi di lavoro.

Erano questi gli avamposti di un brutto esercito di gente losca ed equivoca, che non avrebbe tardato a calare d'oltr'Alpe sulla nostra città, ad iniziarvi una caccia proibita: quella dell'oro altrui.

Le donne avevano l'incarico di mettersi a contatto con l'ambiente in cui si voleva operare; a ciò dovevano frequentare la società elegante e buontempona, sopratutto maschile, senza tuttavia sdegnare di stringere amicizia con qualche *demi-mondaine* d'alto bordo, la quale avrebbe potuto essere utilissima per il servizio delle informazioni. Il mondo dei gaudenti, che amano spendere, divertirsi e non avere preoccupazioni è sempre di facile conquista per gli abili e per i furbi. E appunto a tale conquista erano dedicate le due francesi, artiste del genere, pratiche a giocare sulle scacchiere delle *pedine* e degli *alfieri*, come su quella della vita allegra, dotate di tutti quei requisiti di prontezza e di astuzia che sono indispensabili per ordire qualsiasi intrigo.

Con le loro vesti sfarzose, esse si facevano subito notare, attiravano su di loro gli sguardi nelle pubbliche passeggiate, ottenevano credito negli alberghi, acquistavano importanza nelle conversazioni a cui riuscivano a prender parte. Quando avevano raccolto quel corredo di notizie che era sufficiente all'esecuzione dei loro progetti, lo riferivano ai compagni, i quali fino a quel momento si erano prudentemente mantenuti nell'ombra.

Questi, allora, entravano in azione direttamente, prendendo posto in certi gruppi di persone di cui già conoscevano in antecedenza, mercè le informazioni delle donne, la professione, la fortuna, il metodo di vita ed il carattere. Potevano così collocarsi a loro agio, al riparo da ogni sguardo importuno, in mezzo alla società che avrebbero più tardi sfruttata, e lanciare in mezzo ad essa le basi di circoli di giuoco d'azzardo, di piccole *roulettes* a scartamento ridotto, o magari anche, se le circostanze erano favorevoli, di vere e proprie bische regolate coi più moderni sistemi parigini.

Da parecchi mesi la combriccola macchinava nascostamente nell'Italia settentrionale avendo spinto le proprie diramazioni, come risulta dalle nostre note di ieri, a Salsomaggiore, a Parma, a Torino ed a Milano. Là vi erano i due compari, qua le due comari, a Milano il loro rappresentante; la società funzionava dunque a meraviglia. E senza dubbio essa avrebbe raggiunto i suoi scopi, se gli occhi del questore, comm. Carmarino, avvezzi a riconoscere a distanza i tipi sospetti, non avessero scrutato nel buio ed osservato in tempo che cosa si andava preparando nella città posta sotto la sua sorveglianza diretta.

I SACCHETTI MISTERIOSI.

La banda, dunque, aveva stabilito di agire anche a Torino. Lo provò la presenza fra noi dei due compagni truffatori ed il passaggio nella nostra città delle due francesi, lo provò il tenore di vita che queste ultime avevano preso a condurre qui, ed al quale abbiamo sin da ieri accennato. Possiamo anzi aggiungere che la preparazione di una bisca in grande a Torino, che rivaleggiasse con i più importanti circoli di giuoco esteri, era già pervenuta a buon punto, così da farne ritenere certa l'effettuazione.

Il comm. Carmarino, che di simil genere di fatti è conoscitore, per quanto informato sin dai primi tempi della presenza in città di alcuni noti biscazzieri, non intervenne subito, e lasciò che quelli continuassero ad operare, credendosi inosservati: potè così, con tale ottimo sistema, scoprire con maggior chiarezza quali fossero gli scopi della banda e dei suoi inviati.

Seppe pertanto che l'alloggio del Certano e del suo compagno era in via Mazzini, e si accorse dalle frequenti visite in questo luogo delle due avventuriere, come la combriccola fosse assai più vasta di quanto appariva a prima vista.

Mercè un accurato servizio d'appostamento, le ore di ritrovo, le gite misteriose, i colloqui con terzi della piccola banda furono scoperti e persino il luogo dove sarebbe sorta la futura bisca venne precisato.

Non mancava che qualche giorno alla realizzazione delle speranze del Certano e dei suoi compagni visibili ed invisibili, quando il questore, che ormai ne sapeva abbastanza, otteneva dall'Autorità di Parma il noto mandato di cattura e faceva eseguire l'arresto.

Appena le due donne seppero dell'arresto dei messeri loro amici, non pensarono ad altro che ad allontanarsi con la maggiore celerità. Non vi riuscirono. I lettori, che hanno seguito il nostro racconto di ieri, sanno in qual modo esse siano state fermate alla stazione e condotte in Questura.

Un particolare, a cui ieri accennammo, per motivi di doveroso riserbo, di volo, e che oggi invece può essere più ampiamente svolto, è quello che riguarda la perquisizione operata nell'alloggio di via Mazzini, ed un importante sequestro fatto dal funzionario nella stessa vettura in cui le donne vennero dichiarate in arresto.

Nell'alloggio si rinvennero numerose lettere, da cui si apprendono interessanti rivelazioni sul commercio delle case da giuoco, e nella vettura si trovarono due sacchetti di tela greggia assai pesanti, pieni di metallo l'uno, di cartoni l'altro. Contenevano i cosidetti ferri del mestiere delle due donne, ed esse se li lasciarono strappar di mano, non senza aver inutilmente protestato.

Uno dei sacchetti era carico di marche da giuoco provenienti dalla Francia; l'altro conteneva numerosi biglietti, lettere di presentazione, oltre ad un regolamento sulla *roulette* ed un opuscolo esponente tutte le modalità per organizzarla.

LE INFORMAZIONI DI PARMA.

Come avevamo detto, il questore ieri dichiarò che le donne erano semplicemente trattenute, in attesa di una risposta urgente, che non poteva tardare di giungere da Parma. La risposta infatti è giunta per telegramma nel pomeriggio di ieri, ed essa fu sfavorevole alle donne. Asseri esplicitamente che esse avevano cooperato col Certano e gli altri a truffare al giuoco nelle terme di Salsomaggiore. In tal modo coloro che ieri tanto protestavano, affermando la propria innocenza e non partecipazione a banda di biscazzieri, si trovano ora in cella, e vi rimarranno per un tempo non breve.

Esse verranno tradotte a Parma, a disposizione di quell'Autorità giudiziaria. I loro compagni vennero già fatti partire per quella città, per mezzo di traduzione straordinaria.

DA TORINO A MILANO.

Quando si furono accorte che la persecuzione e la vigilanza del questore avrebbe loro impedito a Torino di agire con sufficiente libertà, le due donne decisero di partire per Milano, dove già si trovava il marito di una di esse, intento a fondare una bisca.

Fortunatamente la loro partenza per quella città rimase allo stato di progetto.

Sappiamo che il marito in questione è ricercato attivamente dalla Polizia lombarda.

Con l'operazione odierna il questore può realmente vantarsi di aver curato in via preventiva una piaga che stava per formarsi in una parte della vita torinese.

La disgrazia d'un carrettiere.

Il carrettiere Luigi Audano, d'anni 34, abitante sullo stradale di Lanzo, urtò, passando sullo stradale stesso, col proprio carro contro una colonna della trazione elettrica, e venne sbalzato al suolo, riportando la commozione cerebrale. Fu ricoverato al San Giovanni.

Una signorina derubata dei.... capelli per la strada!

La cronaca di oggi registra un fatto eccezionale, se non forse unico negli annali degli avvenimenti cittadini: la recisione ed il furto di una treccia di capelli; e ciò in pieno giorno ed in una via centrale e popolatissima in cui è incessante l'andirivieni degli abitanti!

Le ipotesi che si possono fare intorno al movente del singolare avvenimento sono varie: o si tratta di un caso di monomania erotica, o di uno sfogo di istinti barabbeschi, o forse anche di un'eccentrica vendetta. Quale di queste tre ipotesi possa essere la vera non sarà forse mai possibile stabilire, poichè l'autore del fatto è riuscito ad eclissarsi, e non vi è pur troppo molta speranza di poterlo identificare, benchè gli agenti della Questura e municipali non abbiano mancato di iniziare subito delle indagini per scoprirlo.

Il fatto è avvenuto nelle seguenti circostanze. Verso le ore 14 di ieri una signorina quattordicenne passava in via San Donato, diretta all'Istituto di Santa Zita, la cui sede è nella via suddetta. La signorina aveva i capelli — di colore castano biondi — raccolti in un'unica e grossa treccia, pendente sulla schiena, come è uso delle giovinette a cui natura ha dato un'abbondante capigliatura.

Ad un certo punto della strada essa fu avvicinata da un ignoto, il quale, delicatamente e leggermente, le recise la treccia. L'operazione, per così dire, fu eseguita con tale sveltezza e precauzione che la stessa signorina non se ne accorse. Fu solo quando giunse a scuola che si avvide, perchè avvertita, del furto patito.

I parenti, appena informati del fatto, ne fecero denunzia alla sezione locale, il cui capo, cav. Garnacchio, fece subito iniziare, come abbiamo detto, delle ricerche.

Gli stessi parenti sono quindi venuti anche nel nostro ufficio per informarci dell'avvenimento e per pregarci di aggiungere che sono disposti ad assegnare un premio a colui che scoprirà od aiuterà a scoprire l'autore della barabbesca impresa.

Cinque coltellate e quaranta giorni d'ospedale

Anche gli scherzi possono qualche volta risolversi in dramma, quando si ha da fare con persone facilmente irritabili e troppo famigliari con quell'arma pericolosa e barabbesca che è il coltello.

Ieri, ad esempio, nell'interno del Dock, il tranovale Sicca Michele, d'anni 23, al servizio del signor Francesco Garossi, abitante in corso Valentino, N. 1, ebbe occasione di scambiare qualche parola scherzevole con un compagno di lavoro — conosciuto finora col solo nome di Luigi — ma dallo scherzo i due interlocutori passarono subito dopo al tragico in causa, forse, di una parola o di un gesto male inteso o peggio interpretato. Ad un tratto il Luigi, eccitatissimo, estrasse il coltello ed assalì l'avversario furiosamente, colpendolo per ben cinque volte al petto ed alla schiena. Sfogata così bestialmente la sua ira, il feritore si allontanò ed il ferito chiese soccorso ai presenti. Il signor Audisio Luigi prese cura di lui e lo accompagnò nella farmacia dell'Ospedale Oftalmico, ove ricevette i primi soccorsi. Chiamata poscia una guardia municipale, il poveretto fu trasportato, con vettura, al San Giovanni, dove ebbe le cure del dottor Serafini, il quale lo fece ricoverare nella Sezione Oliva, giudicandolo guaribile in non meno di una quarantina di giorni.

***

L'autore del ferimento fu identificato per certo Cravero Luigi, d'anni 23, da Crescentino, abitante in corso Brescia, N. 7, manovale, pure al servizio della ditta Garossi. Il Cravero è latitante e finora non fu trovato.

Un audace furto di bicicletta.

Un furto di bicicletta fu commesso ieri con audacia senza pari nell'atrio dell'Ufficio del registro, in via Garibaldi. Il conte Amedeo Avogadro di Valdengo, funzionario dell'Ordine Mauriziano, si era recato colà per sbrigarvi alcuni affari d'ufficio e aveva lasciato una sua bicicletta di molto valore nel corridoio attiguo all'atrio, non curandosi di fissarla con la catenella di sicurezza, poichè intendeva di riprenderla dopo pochi istanti. Non era, infatti, passato un minuto, ch'egli già ritornava nel luogo dove aveva depositato la macchina. Con sua grande sorpresa però doveva constatare che questa era scomparsa. Rivoltosi per informazioni al portinaio, il conte Avogadro seppe che poco prima un giovanetto di forse 14 anni era uscito tranquillamente conducendo a mano un velocipede, sul quale era poi salito, allontanandosi per via Garibaldi. Al conte non rimase che denunciare il furto alla più vicina Sezione di pubblica sicurezza e alla Questura centrale, esprimendo ai funzionari la sua meraviglia per l'audacia incredibile del giovane ladro.

Furti.

Ignoti ladri apprirono, mediante una leva, la vetrina della calzoleria del signor Mario Ferrero, in piazza Statuto, N. 9, e vi rubarono due paia di scarpe.

— Ignoti ladri entrarono nell'abitazione di Zucco Luigi, in piazza Statuto, N. 3 e vi rubarono una sveglia.

Stato Civile di Torino

27 novembre 1907.

NASCITE 25: di cui maschi 10, femmine 15.

MATRIMONI: Boido dott. Alessandro con Vallino Maria — Carrara Emilio con Modenesi Maddalena.

MORTI: Morano Rosa n. Ponti, d'anni 88, di Rocchetta Tanaro, casalinga, via Po, 14.
Toria Giuseppe, id. 72, di Castelnuovo d'Asti, agiato, via Silvio Pellico, 21.
Fona Giuseppa (v.) n. Boccardi, id. 73, di Torino, pension., via Villa della Regina, 12.
Dughera Antonio, id. 49, di Torino, meccanico, via Saccarelli, 14.
Coresa Giuseppina (v.) n. Artuffo, id. 84, di Asti, agiata, via Santa Giulia, 46.
Giordanino Natalina n. Scavarda, id. 24, di Biella, tessitrice, via Martinetto, 4.
Michetti Lodovica n. Diarville, id. 56, di Torino, stiratrice, via Collino, 13.
Pollano Carlo, id. 79, di Carrù, pensionato, via San Quintino, 55.
Bigi Anna n. Partengo, id. 46, di Candia Canavese, casalinga, via Saluzzo, 41.
Bianco Giuseppe, id. 67, di Cuorgnè, agiato, via Orfane, 25.
Bergamino Oreste, id. 42, di Valenza, rappresentante, piazza Vittorio Emanuele, 17.
Boniscontro Eugenia n. De Rossi, id. 65, di Torino, agiata, strada Campagnetta, 203.
Gola Lucia n. Bellardi, id. 21, di Torino, sarta, via Alessandria, 12.
Milesi Matilde (v.) n. Cattaneo, id. 82, di Pinerolo, agiata.
Vergnano Teodoro, id. 56, di Chieri, imballat.
Canta Vincenzo, id. 21, di Torino, leg. di libri.
Stroppiana Vitt., id. 57, di Cortazzone, liquor.
Gial Carlotta, id. 85, di Giaveno, cuoca.
Gozzi Paolo, id. 51, di Correggio, barbiere.
Garetti Alessandro, id. 48, di Lagnasco, avvocato notaio.
Durando Amalia (v.) n. Terzaghi, id. 65, di Milano, casalinga.
Grosso suor Giuseppa, id. 62, di Albissola Superiore, religiosa.
Zugano Clemenza, id. 44, di Venasca, farmac.
Più 2 minori d'anni sei.
Totale complessivo 25, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 1.

Naufragi e tempeste.

Lorient, 28, ore 3.

La tempesta ha fatto parecchie vittime sulla costa. Ieri sera, durante una burrasca, la scialuppa *San Giuseppe* di Vannes usciva nei paraggi pericolosi di Quiberon. Verso le dieci, al chiarore di un lampo, il suo equipaggio vide in una barca, che aveva perduto la vela, quattordici marinai seminudi e morenti di fame. Li raccolse: essi spiegarono che erano spagnuoli.

Stamane, per mezzo di un mercante di primizie di Vannes, che conosce lo spagnuolo, i naufraghi raccontarono che appartenevano al piroscafo *San Salvador*.

Questo piroscafo, sorpreso dalla tempesta a 80 miglia da Belle Isle, era affondato. I quattordici naufraghi saltarono in una imbarcazione e furono salvati, ma tredici dei loro compagni, che avevano preso posto in un'altra imbarcazione, sono scomparsi.

Nel pomeriggio i naufraghi hanno preso il treno per Saint Nazaire, allo scopo di presentarsi al loro console.

Inoltre il mare ha respinto stamane a Gavres i cadaveri di un uomo di 60 anni, e di un giovane di 19 anni, che sono stati certo sorpresi al largo mentre pescavano.

Due piroscafi inglesi, la *Perseverance* e la *Obsidian* sono arenati nel Blavet mentre lo rimontavano fino a Hennebont.

Il cavo telegrafico che collega l'isola Grocy è stato rotto.

Nel porto le navi sono consegnate e nella notte un canotto a petrolio è affondato nel porto di Guarra.

Alcune case sono rovinate sotto la violenza del vento a Hennebont ed Kerentrech, ma non vi è stata alcuna vittima umana.

Berlino, 28, ore 7.

Si annuncia da Kiel che, in seguito alla tempesta che infuriava nel Baltico, parecchie navi sono perdute. Il brigantino a palo *Victoria* è arenato al sud della Lealand. Lo *schooner Mercure* è affondato a Loesoe. L'equipaggio ha potuto essere salvato. Alcune altre barche hanno molto sofferto.

Mortale incidente automobilistico

Ci scrivono da Omegna, 27:

Sulla stradale provinciale Omegna-Varallo, e precisamente nei pressi di Broto, ieri sera, verso le 18, avvenne una mortale disgrazia automobilistica. Ecco il fatto:

L'automobile, di proprietà dell'avv. Boroli, guidato dal medesimo, accompagnato dagli amici suoi dottor Vercellini e notaio Bonomi percorreva la stradale con una velocità media, quando all'improvviso, in uno svolto di strada, videro, a pochi metri di distanza, una capra. Cercarono di schivarla con un colpo di sterzo, ma disgraziatamente il colpo fu tale da capovolgere l'automobile. Rimase ucciso il notaio Bonomi, di Armeno, e fu ferito leggermente il dottor Vercellini. Restò illeso l'avvocato Boroli.

Il notaio Bonomi, uomo molto stimato, lascia tre bambini e la moglie in istato interessante.

Lunedì, 25 corr., in Firenze, rendeva serenamente l'anima a Dio il

Comm. FILIPPO DE-ANDREIS

Procuratore Generale di Cassazione a riposo.

La famiglia invocando una preghiera, ne dà il doloroso annunzio. c27781

Ieri sera, alle ore 22, serenamente spirava

Boniscontro Eugenia
nata De-Rossi.

Il marito BONISCONTRO VINCENZO, i figli e le figlie danno il doloroso annunzio della irreparabile perdita dell'amatissima moglie e madre.

Il trasporto funebre avrà luogo giovedì, 28 corrente, alle ore 10, partendo dalla villa Druetto, strada delle Campagnette.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, il 27 novembre 1907.

Arti e Scienze

Il discreto esito della "Nave Rossa" di Sepilli al Lirico.

Ci telefonano da Milano, 28, ore 2:

Un bel teatro ieri sera al Lirico per la prima rappresentazione della *Nave Rossa*, libretto di Antonio Beltramelli e Luigi Orsini, musica del maestro Armando Sepilli.

Sebbene l'opera si annunciasse modestamente ed intorno al Sepilli non si facesse una grande *réclame*, tuttavia è con letizia che si può registrare un buon successo, e, quello che più importa, nel maestro Sepilli un buon musicista. Già noto come autore di musica da camera, nella quale egli ha dato buone prove, il maestro — che è nativo di Ancona, ma che da molti anni risiede tra noi — si è ieri rivelato come compositore abile e provetto, dalla vena melodica ricca ed irruente, non priva di originalità.

Anche dove talvolta appare qualche reminiscenza — e ve ne sono diverse nell'opera — il maestro sa darvi un'impronta tale da rivelarvi tutta la sua personalità artistica. Nello strumentale egli dimostra di possedere una tecnica buona, fa uso di una ricca tavolozza, senza esuberanza di colori e con perfetto equilibrio di mezzi.

Così dal libretto, che pure pecca di tutti i peccati comuni agli odierni libretti, e che non è certo un capolavoro, sebbene per la sua struttura e per l'oggetto dia modo al musicista di applicarvi tutta quanta la sua gamma; il Sepilli ha saputo trarre il massimo partito possibile, ed oggi *Nave Rossa* entra a vele spiegate nel porto delle scene liriche, dove otterrà certo altre vittorie se, come sembra, troverà un editore intelligente, che se la prenda a cuore.

Non mancano qua e là delle pecche nel lavoro, e qualche ritocco lieve darebbe forse maggiore agilità all'opera. Per esempio, il duetto del secondo atto, dove Urianna seduce il figlio di Ardi, essendo eccessivamente lungo, stanca un po' e riduce l'effetto che produrrebbe, se ridotto a minori proporzioni. Ma sono pecche lievi e facilmente rimediabili, e che nulla tolgono all'abilità del compositore.

Per la cronaca, vi dirò che al primo atto si ebbero due chiamate agli artisti ed una all'autore; al secondo atto fu bissata la danza dei fiori, ed in fine vennero chiamati due volte gli artisti e tre l'autore. Al terzo atto, che è quello che è meno piaciuto, gli artisti ebbero due chiamate e l'autore tre.

L'esecuzione fu buona, specialmente da parte delle signore Carola e Maggia. Bene tutti gli altri artisti.

Il Paradiso di Maometto.

E' questo il titolo dell'operetta, ancor nuova pel nostro pubblico, del celebre Planquette, che la Compagnia Maresca metterà in scena questa sera, e per la quale annuncia molto sfarzo di costumi, eseguiti su figurini di Caramba. L'istrumentazione dell'operetta è dovuta al noto Ganne, autore dei *Saltimbanchi*.

Teatro Carignano.

Questa sera la Compagnia Sichel, a grande richiesta, replicherà *La signorina Josette mia moglie*, che ieri sera conquistò tanti applausi alla Galli. Domani, 29, ultima recita della Compagnia, e serata d'onore di G. Sichel, A. Guasti, D. Galli, S. Ciarli, I. Bracci, si rappresenterà: *Meno cinque* e due monologhi detti da Giuseppe Sichel e da Amerigo Guasti.

Sabato, 30 corr., prima rappresentazione della *tournée* Bertin.

Serata Pierino Rosa.

Pierino Rosa, l'egregio attore brillante della Compagnia Calabresi-Severi, avrà domani al teatro Alfieri la sua serata d'onore. Si replicherà la graziosa commedia in due atti, di G. Giacosa: *Acquazzoni in montagna*, e si darà la prima rappresentazione di un atto, nuovo per Torino, di Ottavio Mirbeau: *Il portafogli*.

Tota Gin.

Tota Gin è il titolo di una nuova commedia piemontese di Camillo Sacerdote, della quale ieri sera si diede la prima rappresentazione al teatro Rossini.

La commedia, in tre atti, molto semplice, è preceduta da un prologo in versi, che fu recitato dalla signora Marangoni.

A *Tota Gin* e al suo autore il pubblico popolare del teatro non mancò di dimostrare il suo favore con applausi ad ogni atto.

Diciannove feriti in uno scontro ferroviario a Genova.

Ci telefonano da Genova, 27, ore 24:

Stasera, poco prima delle 19, alla stazione di Brignole si è verificato un incidente ferroviario. Il treno merci 5023, proveniente da San Pier d'Arena, ha investito in coda il treno locale 4705, diretto a Chiavari. Una vettura del treno locale, e precisamente la quartultima, saltò dal binario in seguito all'urto. Si hanno da lamentare 19 feriti. Tutti però hanno riportato leggiere contusioni e ferite, ad eccezione del banchiere Tommaso Mazzini, d'anni 50, di Genova, che ha riportato la frattura della rotula della gamba destra.

Tra i feriti più gravi vi è poi il signor Emanuele Vassallo, d'anni 32, da Bogliasco, il quale riportò un principio di commozione cerebrale. I feriti, ad eccezione di tre, che vennero giudicati guaribili in 15 giorni, guariranno in meno di dieci giorni. Quasi tutti i viaggiatori hanno proseguito sullo stesso treno per le rispettive loro destinazioni lungo la riviera. I danni al materiale sono limitatissimi.

La causa dell'investimento pare debba attribuirsi ad un falso scambio, in seguito al quale il treno investitore venne immesso sul binario sul quale vi era il treno viaggiatori. Si procede ad un'inchiesta.

Arsa viva.

Ci telefonano da Piacenza, 27, ore 24:

La contadina Maria Carini, preparando il fuoco per il bucato, si ebbe le vesti incendiate. La poveretta, credendo di mettersi in salvo, si dava a pazza fuga per il cortile della sua abitazione, avvolta completamente dalle fiamme, la Carini cadde poi a terra, senza avere più la forza di gridare al soccorso. Quando accorsero i vicini, gli abiti della disgraziata erano interamente abbruciati ed il suo corpo era ridotto ad un carbone ardente. I medici si trovarono nell'impossibilità di tentare qualsiasi mezzo di salvataggio. L'infelice moriva dopo due ore di atroci sofferenze.

Detenuti che si rifiutano di partire.

Ci telegrafano da Ferrara, 27, ore 21,20:

Alla Corte d'Appello di Bologna si discuterà fra alcuni giorni il processo contro i condannati dal Tribunale di Ferrara per i noti fatti di Copparo, avvenuti all'epoca degli scioperi. Stamane dodici di quei detenuti si rifiutarono di partire, asserendo che bastava si fossero trovati a Bologna un giorno prima della discussione dell'appello. Stasera una forte scorta di agenti fu inviata da Bologna.

L'arresto di due mercanti di carne umana

Berlino, 2[illegible], ore 8.

La polizia Kattowitz ha arrestato certi Friendmann e Binocowosz, di Dublino, che si davano alla tratta delle bianche. Erano accompagnati da due ragazze ventenni, con le quali si disponevano a partire per New York. Il Binocowosz è stato incarcerato altra volta sotto la medesima imputazione a Pietroburgo. (*Mattn*).

Un ammutinamento all'infermeria militare di Aix.

Marsiglia, 26, ore 7.

Un ammutinamento che ha prodotto viva emozione è accaduto ieri a Aix tra i militari ammalati del 55° fanteria, che erano curati nell'infermeria.

Ecco le informazioni che ho potuto ottenere su questo incidente.

Sembra che il tenente-colonnello Pierret, che comanda provvisoriamente il 55 fanteria, avesse dato ordine agli ammalati trovantisi in infermeria di eseguire certi lavori per l'ufficiale preposto al reparto vestiario. Gli ammalati si rifiutarono di eseguire quest'ordine. Debbo aggiungere che, dato l'energico intervento del maggiore medico, Perissot, nessuna punizione venne inflitta agli ammutinati. Il tenente-colonnello ha nondimeno informato i suoi capi dell'accaduto.

ULTIME NOTIZIE

Altri particolari sulla incursione marocchina nell'Algeria

Parigi, 28, ore 8,15.

Un telegramma da Marnia, in data di ieri, reca: Durante la incursione al di là del Kiss, il figlio del caid dei Sirda, una tribù algerina, è stato ferito alla gola, e trasportato a Nemours, per essere curato. Tre *goumiers* sono stati feriti. Il magazzino di crine vegetale della «Compagnia Marocchina», installato a Bebel-Mallah, fu abbandonato ieri, ed è attualmente occupato dai *goumiers* del luogotenente Sebille. Una compagnia della legione straniera è arrivata per rinforzarli. Questa incursione ha provocato grande panico nelle vicinanze. Il colono Fecin, che si trovava nel suo mulino, presso la frontiera, ha condotto a Marnia sul suo cavallo, i membri della sua famiglia, per salvarli. Egli avvertì le Autorità superiori dell'incursione sul territorio francese, ed immediatamente le Autorità fecero partire una compagnia della legione. Un'altra compagnia è già pronta a partire.

Il colonnello Rebeil ha dato gli ordini necessari per riunire il goum del Circolo alle truppe di cui egli dispone.

La popolazione di Nemours ha ripreso il suo sangue freddo. Tutte le misure sono state prese per proteggere efficacemente la frontiera, e non vi è più nulla da temere.

Berlino, 28, ore 8,10.

Il *Berliner Tageblatt* scrive, circa il recente combattimento sulla frontiera marocco-algerina: «Si vede che i risultati delle operazioni francesi, che sono state fatte finora, non hanno per nulla intimorito queste tribù marocchine, che manifestamente non sono sottomesse ad alcuna Autorità regolare. Le funzioni della Polizia, che dovrebbero esercitare i francesi su questo territorio, non sono molto chiare, ma nessuna protesta sarà sollevata da nessuna parte se i francesi si oppongono colla forza alle tribù ostili sulla frontiera algerina».

Nei dintorni di Casa Blanca.

Tangeri, 26, ore 6,10.

Si ha da Casa Blanca, in data 26: La ricognizione, che era partita nella mattinata, è ritornata nel pomeriggio. Nulla ha incontrato sulla sua strada. Al momento in cui rientrava nel campo, le tribù ribelli e la *mehalla* di Mouchta-Bagdadi, erano venute a contatto. Il generale Drude inviò una ricognizione, comandata dal colonnello Brulard. Essa comprendeva un battaglione di fanteria, due squadroni di cavalleria ed una batteria di artiglieria da 75. La ricognizione si è recata sulle creste di Sidi-Moumen, e dopo un'attesa di un'ora circa, rientrò nel campo senza aver visto nulla.

Mulay-Rachid è partito per Marrakesch. Egli è stato sostituito da Mulay-Raba, che è arrivato con 400 cavalieri.

Le informazioni indigene, relative al combattimenti di questi ultimi giorni, non sono ancora note. Tuttavia, corre voce che la *mehalla* di Mouchta-Bagdadi abbia inflitto una sconfitta alle tribù, che avrebbero malgrado ciò attirato un *tabor* in un'imboscata. Il *tabor* avrebbe subito delle gravi perdite.

Londra, 28, ore 7.

Un telegramma da Tangeri ai giornali dice che il pallone di Casa Blanca ha scoperto, lunedì mattina, la *mehalla* di Mulay-Hafid, comandata da Mulay-Rachid, che marciava contro il campo di Bagdadi, coll'appoggio delle tribù degli Em-Dakra. Le truppe francesi avanzarono immediatamente. Vi furono vivi combattimenti nella sera, e si ricondussero degli *spahis* feriti a Casa Blanca.

Raisuli si decide a liberare Mac-Lean.

Londra, 28, ore 8,50.

Si ha da Tangeri, in data 27, che Raisuli, avendo accettato le offerte che gli erano state fatte, rimetterà, tra pochi giorni, in libertà il *caid* Mac-Lean.

Un discorso dello scià contro i fautori di disordini in Persia.

Teheran, 26, ore 7.

Ieri lo Scià ha convocato i membri del Gabinetto, i deputati, alcuni tra i principali personaggi del regno ed i principi reali, ed ha fatto loro un lungo discorso sulla situazione. In questo discorso ha detto: «Abbiamo fatto tutto quanto bisognava fare, secondo la Costituzione, per il bene del Paese, ma senza frutto. Tutto il Paese è turbato, particolarmente la capitale. La principale causa di questo fatto si è che gli *anjoumen* hanno preso possesso del potere legislativo ed esecutivo di questo Paese. Non siamo contrari a quelli che favoriscono il progresso del Paese; alludiamo a quelli che incoraggiano e favoriscono il disordine e lo sgoverno. Dovere di ogni onesto cittadino è quello di opporsi a questi *anjoumen* con tutte le armi che vengono offerte dalla legge, ed è particolarmente dovere dei deputati e dei ministri di continuar fermamente nella loro opera per il progresso del Paese».

Il processo Seborro.

Parigi, 28, ore 8,50.

Si ha da Biola in data di ieri: Oggi è cominciato il processo contro l'allievo farmacista Seborro, di anni 21, accusato — come vi dissi già — di avere avvelenato il suo padrone, certo Blanc, dopo sei mesi da che era entrato alle sue dipendenze. La sala è gremita; sono presenti molte signore. L'imputato si mostra subito poco intelligente, ipocrita, taciturno, vendicativo. Egli risponde alle domande con voce esitante e timidamente, come un fanciullo poco sicuro della propria memoria.

Quando il presidente lo interroga sui motivi che lo hanno spinto ad avvelenare il padrone, risponde:

— Il signor Blanc mi insultava spesso e mi faceva sovente dei dispetti.

— Che dispetti? Che insulti?

— Egli mi chiamava porco, vacca, vitello!

— Ciò non meritava però la morte! — osserva il P. M.

Certo è che il povero Blanc era un farmacista pronto alle parole violenti, ma di gran bontà.

L'interrogatorio è durato parecchie ore penose. Il Seborro non dice altro: egli è confesso.

Il processo Harden in Appello.

Ci telegrafano da Berlino, 28, ore 9:

La voce, secondo la quale il processo Harden passerebbe dinanzi alla quarta Camera Correzionale, il 16 dicembre, sembra confermarsi.

«La volatilizzazione di un miliardo»

Ci telefonano da Parigi, 28, ore 9,10:

La *Croix*, sotto il titolo: «La volatilizzazione di un miliardo», pubblica un articolo nel quale si unisce allo stupore di tutta la stampa a proposito del rapporto del ministro Guyot-Dessaigne per il piccolo numero di liquidazioni terminate e per la minima cifra di attivo che si è potuta rilevare e per la altissima cifra di onorari pagati, e per la barbarie colla quale si sono lesinati i soccorsi alle Congregazioni povere, ed infine per la ripulsione del pubblico a fare gli acquisti di proprietà rubate. La *Croix* pubblica un'intervista con Rioux, il quale aveva reclamato la pubblicazione del rapporto. Rioux ha detto di avere constatato nel rapporto lacune ed inverosimiglianze, che egli ha intenzione di discutere alla Camera.

Il nobile gesto di un direttore di giornale

Ci telegrafano da Lisbona, 28, ore 7,15:

Il signor Alfredo De Cunha, direttore del *Diario de noticias*, pubblica una lettera, in cui dice che abbandona la direzione del suo giornale sinchè il paese e la stampa siano ritornati alla situazione normale. Egli non ammette infatti — dice — di essere sottoposto come scrittore alle Autorità civili.

Numerosi membri e notabili del partito rigeneratore e del partito progressista non sono per nulla disposti a dichiararsi contrari a re Carlos.

Tutti i partiti spagnuoli concordi nel programma per la riorganizzazione navale.

Le dichiarazioni di Maura sulla politica estera ed interna.

Ci telegrafano da Madrid, 28, ore 7:

Alla Camera ieri parecchi deputati chiesero al Governo di prendere provvedimenti per evitare i disastri ferroviari. Il ministro dei lavori pubblici dichiara che egli esige che siano stabilite le responsabilità relative al disastro di Rio de Camas. Si riprende poscia la discussione sui progetti per la riorganizzazione navale. Il presidente del Consiglio, Maura, dichiara che occorre sopprimere il Ministero della marina, ed intraprendere la riorganizzazione navale, ed aggiunge che la Spagna è, fra tutte le nazioni, quella che ha maggior bisogno di fare una politica pacifica, e che è essenziale per la sua esistenza. In ciò che concerne l'atto d'Algesiras, Maura dice che non intende discuterlo, ma crede di aver bene servito il suo paese agendo come egli nella questione del Marocco. D'altronde, l'immensa maggioranza della nazione spagnuola approvò e secondò la sua condotta politica. Quella poi che si fa al Marocco, è politica di pace, pel cui mantenimento la Francia e la Spagna assunsero, colle altre nazioni, tutta la responsabilità. La Spagna non consentirà mai che, dalla Muleja fino alla baia di Tangeri, alcuna nazione intacchi l'integrità della patria, qualunque cosa possa costare (*vivi applausi*).

Circa l'azione comune franco-spagnuola, Maura dichiara che essa non deve suscitare alcuna diffidenza, perchè non ne merita alcuna. Quanto alla politica della Spagna, Maura dice che la Spagna non si troverà mai sola, avrà sempre interessi comuni e forze parallele che le permetteranno di serbare la sua neutralità negli eventi futuri. «Non saremo mai forti da noi soli, — dice Maura, — ma se giungesse la aventura, non saremmo più isolati come la volta scorsa. Occorre profittare dell'occasione che si presenta per lavorare alla nostra difesa. L'impresa sarà lenta e perciò deve cominciare quanto più presto sarà possibile. Il Governo non pretende costruire una squadra grandiosa, ma gettare la base della nostra futura potenza navale. L'opera è gigantesca, quindi i 200 milioni che vi dedichiamo non costituiscono una cifra definitiva, ma iniziale. Dopo delle nostre forze navali, ci occuperemo dei nostri porti.

Moret, capo del partito liberale, espone le osservazioni di dettaglio sul progetto di costruzione navale, ma ne difende l'insieme. Il suo discorso è spesso interrotto da applausi e termina fra una generale ovazione. Anche Maura applaude calorosamente l'ex-ministro democratico.

Canalejas si associa alle dichiarazioni di Moret, a nome del gruppo democratico.

Azcarate, repubblicano carlista, e Ventosa si associano a nome dei partiti rispettivi, repubblicano e carlista, e della solidarietà catalana.

Le proteste della principessa Luisa per la vendita dei gioielli della Regina del Belgio

Una lettera sensazionale.

Bruxelles, 28, ore 10.

Ieri mattina si discusse dinanzi alla prima sezione della Corte d'Appello di Bruxelles l'appello sporto da alcuni creditori della principessa Luisa contro l'ordinanza del giudice che accordava alla principessa Luisa un nuovo rinvio di tre settimane per la vendita pubblica dei gioielli e delle trine che le spettavano come parte dell'eredità nella successione di sua madre, la defunta regina Maria Enrichetta. Un pubblico numeroso seguiva i dibattimenti di questo sensazionale processo.

Innanzi tutto, gli avvocati dei creditori hanno fatto notare come l'ordinanza resa dal Tribunale fosse illegale e senza precedenti e come i creditori avessero abbastanza atteso. Il nuovo rinvio non si giustifica. L'avvocato della principessa Luisa, Jaspar, che aveva al suoi lati l'avv. Schwartz, del Foro di Parigi, ha pronunciato una arringa in favore della Principessa, ed ha letto una di lei lettera. Questa lettera riassume l'affare e determina la posizione nuova che ella conta di assumere, non soltanto di fronte ai suoi creditori, ma anche di fronte al suo ex-marito, il principe di Coburgo, ed al tutore che fu incaricato di accudire ai suoi interessi quando ella era internata in una Casa di salute. Ecco la parte essenziale di questa lettera: «Ho taciuto finora per evitare ogni scandalo intorno alla memoria venerata di mia madre, la Regina del Belgio; ho sofferto e taciuto. Questo scandalo, che io sperava di evitare, io si è voluto, lo si è provocato e lo si avrà! Per salvare questi oggetti, questi ricordi, così cari al mio cuore, ricordi di tutta una vita di donna, di madre e di Regina, avrei dato ogni cosa, mentre alcuni gioiellieri si recavano a Bruxelles per comperare questi gioielli per fare un affare, con i ricordi di mia madre, di quella che fu la Sovrana del nostro paese. Ogni volta che si trattava della vendita di questi gioielli, che le hanno appartenuto, il mio cuore di figlia, il mio cuore di belga ha sanguinato, e nondimeno questa vendita non era che la continuazione di un lungo martirio, di un doloroso calvario, di cui mi restano ancora molti gradini da salire».

La Principessa aggiunge che, se i creditori non si sono ancora pagati, la colpa è di loro, perchè nel 1898 avrebbero potuto essere in possesso del loro denaro, in quantochè i debiti per cui ha luogo ora l'asta ella li ha fatti quando era ancora moglie del Principe di Coburgo. Ora è stipulato nel contratto di matrimonio che il Principe di Coburgo «doveva mantenere la persona e la casa di lei, secondo il suo grado».

«In occasione del mio matrimonio, celebrato con grande pompa a Bruxelles, — continua la principessa Luisa, — chi avrebbe potuto dubitare che un giorno sarebbe venuto in cui sarebbero liquidati pubblicamente i gioielli della Sovrana per pagare le *toilettes* e i gioielli portati da sua figlia, ad una Corte estera?».

Pertanto la principessa Luisa sostiene che i creditori non hanno che da rivolgersi al Principe di Coburgo per essere pagati. La lettura di questa lettera ha cagionato viva sensazione.

La replica degli avvocati e dei querelanti è stata rimessa a lunedì. Posso aggiungervi che la principessa Luisa ha deciso di citare dinanzi al Tribunale tanto il suo tutore Feldmannten, quanto il Principe di Coburgo, suo ex-marito, perchè rendano conto della loro amministrazione di tutela e per stabilire come il Principe di Coburgo abbia da pagare questa somma ai creditori, come è stipulato nel contratto di nozze.

Una battaglia tra facchini.

Ci telegrafano da New York, 28, ore 6,10:

Ieri, sul *quais* della Compagnia Cunard, è scoppiata una rissa fra un centinaio di facchini italiani, che caricavano il carbone a bordo del *Mauritania*. Furono sparati colpi di rivoltella. I facchini senza armi fuggirono, altri si gettarono in mare. La Polizia ristabilì l'ordine.

Un monsignore condannato per truffa

Ci telefonano da Roma, 28, ore 7,10:

Il *Messaggero* racconta che monsignor duca Tommaso Pugliatti, approfittando della sua posizione ecclesiastica, è riuscito a carpire a certi Troncone e Fugazzo una somma di circa 18 mila lire. Il Troncone, non vedendosi pagato alla scadenza delle cambiali che gli erano state rilasciate dal monsignore, lo convenne in giudizio. Frattanto però il Pugliatti aveva creato un'ipoteca fittizia sui suoi beni a favore di tale barone Mantelli di Roma e dei suoi cugini duchi Alfonso ed Antonio. I due creditori, che impugnarono come simulate le ipoteche, furono fatti segno ad una nuova truffa da parte del monsignore, il quale riuscì a persuaderli di accettare la cessione del credito Mantelli sino alla concorrenza del loro avere, e li assicurò che così avrebbero riscosso il loro avere dal prezzo di un fondo offerto per L. 34,000 dall'Alfonso Pugliatti, che figurava come acquirente del terreno.

I due creditori cancellarono perfino le loro ipoteche. Compiuto tale atto, il duca Alfonso Pugliatti disse che le 34,000 lire spettavano a lui e che il credito Mantelli era simulato. I due creditori sporsero querela contro i tre e ieri sera il Tribunale di Roma condannava monsignor Pugliatti ad un anno di reclusione, il duca Alfonso Pugliatti a tre mesi per concorso nella truffa, e prosciolse il Mantelli per non provata reità.

I progressi della telefonia senza fili in Germania.

Berlino, 28, ore 8.

In occasione dell'assemblea generale della «Schiffbautechnische-Gesellschaft» (Società tecnica per gli studi delle costruzioni navali), tenuta sotto la presidenza del Granduca di Oldemburg, il conte Arco fece una conferenza sul progresso della telefonia senza fili. Lo scienziato tedesco, dopo aver descritto il sistema impiegato coi nuovi metodi di onde hertziane, fece un'importante comunicazione. Egli disse che si era arrivati a produrre un'oscillazione simile a quella ottenuta dal danese Paulsen, immergendo un arco metallico nell'idrogeno. Però i mezzi impiegati, nei dettagli, sono affatto diversi. Questa dichiarazione è importantissima dal punto di vista scientifico ed anche dal punto di vista finanziario, se si pensa che i brevetti Paulsen vennero acquistati per varii milioni di lire da lord Armstrong.

Io mi sono recato ieri presso il conte Arco. Egli era assente, però un ingegnere della Società della telegrafia senza fili, di cui il conte Arco è direttore, mi ricevette.

— E' vero — gli ho chiesto — che voi siete pervenuti a telefonare senza fili ad una distanza molto più grande di quella che si potè ottenere durante le esperienze del settembre scorso fra Berlino e Nauen, a quaranta chilometri?

— E' assolutamente esatto. La settimana scorsa una comunicazione radio-telefonica fu ottenuta tra Berlino e Rheinsberg, a 75 chilometri, tra due posti volanti muniti di antenne di 25 metri d'altezza.

«Sulla questione della chiarezza della voce, permettetemi di dirvi il seguente aneddoto: L'Imperatore, il quale non si lascia mai mancare l'occasione per testimoniare il suo interesse per il progresso delle scienze, assisteva sei mesi or sono ad alcuni esperimenti fatti con questo apparecchio. Dopo avere ascoltato alcuni istanti, passando il ricevitore all'imperatrice, esclamò: «Ma si sente meglio che col telefono ordinario!».

«Tuttavia non si può interrompere l'interlocutore e bisogna, per rispondergli, che esso abbia finito di parlare. A parte ciò, la voce di chi parla si sente perfettamente, come se la persona fosse presente dinanzi a noi».

— Come siete pervenuto voi ad ottenere questi risultati meravigliosi?

— Sarebbe troppo lungo il voler spiegare dettagliatamente i mezzi da noi impiegati. Tuttavia posso dirvi che il nostro sistema è basato sul nuovo metodo di produzione delle onde elettriche non smorzate, o continuate, come noi le chiamiamo. La telegrafia senza fili impiega in generale le onde smorzate, poichè esse diminuiscono rapidamente come il suono di una corda di piano urtata una volta. Nel telefono senza fili invece noi impieghiamo oscillazioni che non finiscono e sono simili al suono di una corda di violino fatta vibrare da un archetto. Lo scienziato danese Paulsen aveva già portato alcuni perfezionamenti al metodo di posizione delle onde continuate, inventato dagli scienziati Elihu Thomson in America e da Duddel in Inghilterra. Questo metodo indipendentemente dai lavori del Paulsen fu perfezionato dalla nostra Società, e noi siamo oggi in grado di ottenere i medesimi risultati senza impiegare il suo brevetto. Le distanze che si possono superare colle onde non smorzate sono di molto superiori a quelle raggiunte fino ad oggi coi sistemi ordinari. Non si può dunque ancora applicare alla telegrafia senza fili, ma per il telefono senza fili è tutt'altra cosa, ed è solo grazie alle onde continuate che noi abbiamo potuto ottenere il risultato di cui vi ho parlato poco fa.

— Contate voi di poter ripetere ben presto nel telefono le esperienze che avete fatto l'anno scorso col telegrafo senza fili fra Berlino e la torre Eiffel?

— E' impossibile! Le correnti che noi impieghiamo per la radiotelefonia sono tutt'altre di quelle impiegate col telefono ordinario, ed i microfoni che noi usiamo non resisterebbero alle correnti che bisognerebbe impiegare per telefonare direttamente fino a Parigi. Temo che ci vorrà ancora del tempo prima di ottenere questo risultato. Le nostre esperienze saranno riprese in diversi paesi, specialmente nell'America del Nord, nella Russia e nella Repubblica Argentina, nei quali paesi noi abbiamo già spedito gli apparecchi.

La grave situazione a Trapani

Trapani, 28, ore 8,20.

Ieri, in tutte le scuole secondarie vi è stato lo sciopero, che si estese anche alle scuole elementari, avendo l'assessore della pubblica istruzione date disposizioni per la sospensione delle lezioni fino a venerdì; sicchè, tutti gli Istituti scolastici sono chiusi. Grande animazione regna nella città; sulle cantonate si leggono manifesti con la scritta: «Viva lo sciopero!»; molti negozi sono chiusi; in alcuni stabilimenti si sospese il lavoro; si prevede che più tardi lo sciopero sarà generale, e come si è deliberato ieri, tutti i negozi di rivendita e anche in genere di prima necessità, saranno chiusi, in segno di protesta. Tutte le truppe sono consegnate. Scioperando anche i fornitori militari e carcerari, vi è pericolo che la truppa e i detenuti rimangano senza viveri. I cittadini, in previsione che lo sciopero generale duri molto, fanno enormi provviste di generi alimentari.

Sino a questo momento non si ha a deplorare alcun incidente.

Le furie di un recluso che si proclama innocente.

Ci telegrafano da Venezia, 28, ore 9,10:

L'*Adriatico* di stamane narra la dolorosa storia del recluso 3719, condannato per omicidio a trenta anni di reclusione. Esso è certo Antonio Sanna, sassarese, il quale si è sempre proclamato innocente prima, durante e dopo la discussione del processo. Inviato al reclusorio di Sassari, il condannato si mostrò turbato ed esaltato nel periodo di segregazione cellulare. Egli diceva di essere stato condannato senza alcuna prova, dietro deposizioni di testimoni pagati da persone interessate, e solo si calmava quando gli si faceva credere che tutti si sarebbero occupati per la revisione del processo. Trasferito poi a Milano, egli prese a minacciare e ad ingiuriare il direttore delle carceri, perchè questi si rifiutava di accogliere le sue istanze. Il disgraziato passò quindi ad Alessandria, ed infine al penitenziario dell'isola della Giudecca il 5 giugno di quest'anno. Anche qui egli diceva sempre di essere stato condannato ingiustamente, e scriveva istanze che il direttore non voleva accogliere ed inoltrare al Ministero. Per questo, un giorno il recluso si barricò entro un cameroto, tentando suicidarsi. Due settimane fa, in preda ad una grave crisi nervosa, egli mandò in frantumi quanto gli capitava sotto mano, urlando ed agitandosi. Invasato da vero delirio, si armò di trincetto e di bastone, minacciando tutti. Le guardie, però, riuscirono a disarmarlo ed a ridurlo all'impotenza. Il medico dice che si tratta di uno squilibrato affetto da mania di persecuzione, ed altrettanto crede il direttore delle carceri. Il fatto è che il recluso venne inviato al Manicomio di Reggio Emilia. Si dice, invece, che il personale delle carceri sia convinto che Antonio Sanna sia innocente e non pazzo.

L'*Adriatico*, in seguito a ciò, osservando che gli errori giudiziari sono sempre possibili, richiama sul disgraziato recluso l'attenzione dei magistrati di Venezia e di Sassari.

Schiacciato tra due vagoni.

Ci telegrafano da Voghera, 28, ore 10,30:

Telegrafano da Stradella che ieri sera il facchino Giuseppe Sforza, d'anni 30, alle dipendenze della Ditta Pironcini Giuseppe, stava facendo pulizia di un serbatoio pel trasporto di vini. Mentre era intento a tale lavoro, il disgraziato veniva preso tra i respingenti del serbatoio stesso e quelli di un altro carro, spinto, senza che egli se ne accorgesse, nel medesimo binario da una locomotiva in manovra.

L'infelice rimase schiacciato orribilmente e venne tratto di lì già cadavere: lascia la moglie e tre teneri bambini.

Marcora a Roma.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 2:

Ieri sera, proveniente da Milano, ha fatto ritorno a Roma l'on. Marcora, presidente della Camera. Si trovavano alla stazione a riceverlo gli onorevoli Podestà, Mezzanotte, De Novellis ed il dott. Corvetti.

Precipitato dalla bicicletta ed annega nel fiume.

Ci telegrafano da Vicenza, 28, ore 9:

Giunge notizia da Rossano che ieri sera l'oste Giovanni Parise, ritornando in bicicletta da Galliera, giunto in località di Ferragioni, dove il Brenta fa una curva, per un improvviso scarto della macchina, precipitò colla bicicletta nel fiume, in quel punto profondo, rimanendovi annegato per mancanza di soccorsi.

Borsa di Torino.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA
27 novembre — Ore 15.

Mercato animatissimo sui Bancari e Ferroviari.

La Banca d'Italia occupa sempre il primo posto e per attività e per fermezza. La Comit migliorò però anch'essa sensibilmente, con buone domande.

Meridionali e Mittel molto sostenute: le prime specialmente richieste. Concimi nulle.

Azioni Banca d'Italia 1194, 1196, 1198, 1198, 1199.
» Banca Commerciale 717, 718, 720, 722, 724.
» Credito Italiano 525, 526.
» Meridionali 676, 678, 680, 682.
» Mediterranee 394, 395, 396.
» Fiat 63, 64.
» Concimi 427.

Tutto per fine prossimo.

28 novembre.

Rendita corso medio d'ufficio 103 35.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 103 35.

Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 101 80.

CAMBI A VISTA.

Francia 4: denaro 99 95, lettera 100 05.
Svizzera 5 1/2: denaro 99 60, lettera 99 70.
Germania 7 1/2: denaro 122 525, lett. 122 725.
Londra 7: denaro 25 23, lettera 25 28.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO:

Azioni Banca d'Italia 1207, 1209, 1212, 1215, 1217, 1214, 1212, 1210.
» Banca Commerciale 727, 729, 728, 733, 740, 734, 733, 731, 733, 732.
» Bancaria Italiana 130.
» Ferrovie Meridionali 688, 689, 687, 686.
» Ferrovie Mediterranee 396, 397.
» Diatto 476, 477, 470.
» Concimi Vicenza 263, 481, 430.
» Fiat 66, 65, 64 1/2.

Obblig. Cr. Fond. S. Paolo 5 % lordo 515.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 % lordo 505.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 % netto 499.

La Banca d'Italia e la Commerciale ebbero stamane quasi esclusivamente rivolta l'attività del mercato, entrambe in fortissima ripresa e con oscillazioni vivissime. Fermi i ferroviari. Concimi poco trattati.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 27, ore 18:

Rendita Italiana 3 3/4 0/0 p. c. 101 00.
» » 3 3/4 0/0 p. f. c. 101 45.

Banca d'Italia 1190 — Credito Fondiario 540 — Banca Commerciale 718 — Credito Italiano 522 — Banco Roma 107 50 — Ferrovie Meridionali 672 — Tramways 267 — Acqua Marcia 1440 — Gas 1075 — Condotte d'acqua 365 — Elba 413 — Ansaldo 260 — Ferriere Italiane 252 — Metallurgica Italiana 140 — Piombino 231 — Antimonio 143 — Miniere lignitifere 99 — Montecatini 110 — Immobiliare 266 — Beni Stabili 250 — Impresa fondiaria 28 — Fondi rustici 100 — Carburo 1105 — Kerka 474 — Valnerina 175 — Prodotti cartari 240 — Elettrochimica 63 — Prodotti chimici 179 — Forni elettrici 78 — Romana solfati 60 — Estrattive 66 — Zuccheri romani 75 — Molini Pantanella 79.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 27, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12. — Esordio meno fermo e chiusura migliore. La Rendita, quasi senza variazioni, si mantenne intorno a 103 45 per dicembre; la Banca d'Italia ebbe transazioni da 1169 a 1178; Commerciale 712, 714; Meridionali 659, 665; Mediterranee 379, 383 50; Terni 1230, 1247; e le Elba 411, 414. Le Edison, alquanto agitate, da 623 declinarono a 617, per migliorare poi a 625. Variazioni insignificanti per i cambi.

Borsa ufficiale, ore 16. — Nella seriata della ripresa ha tutti i caratteri di continuità, perchè accompagnata da salutari realizzi, onde è che, esorditi stamane meno fermi, chiudiamo, dopo molte oscillazioni, in forte aumento intorno ai corsi massimi della giornata. La Banca d'Italia, da un minimo di 1168, chiude a 1193; Commerciale da 712 a 716; Credito da 519 a 525 50; e la Bancaria da 125 a 131. Le Meridionali da 650 raggiunsero 672, 670; le Mediterranee da 378 toccarono 388; le Terni fecero 1230, 1271 e 1265; la Viscosa 1065, 1065 e 1080; ed il Cotonificio Bergamasco terminò domandato a 312. Ottimi pure i siderurgici, saccariferi, Armstrong ed Americana. Notevole la buona domanda delle Edison da 615 a 639; Rendita 103 45, 103 43 dicembre, e cambio 100 02.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 27, ore 18:

Rendita 103 45 — Banca 1189 — Comit 718 — Credito 524 — Bancaria 129 — Meridionali 680 — Mittel 390 — Rubattino 356 — Raffinerie 356 — Industrie 258 — Eridania 845 — Terni 1280 — Armstrong 390 — Elba 419 — Savona 343 — Molini 148 — Semolerie 185 — Carburo 1100 — Kerka 468 — Imprese 27 Italia 35 — Rapid 11 — Officine 471 — Voltri 355 — Banco 142 — Antimonio 252.

Tutto per fine prossimo.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 27 novembre.	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	— —
» » 3 0/0	94 97
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita Italiana 3 75 0/0	103 30
Cambio su Londra a vista	25 25
Consolidati inglesi 2 75 0/0	82 0/8
Obbligazioni Lombarde	412 50
Cambio su l'Italia	99 13/16
Turco nuovo	89 70
Banca di Parigi	1270 —
Tunisino	457 —
Egiziano 4 0/0 (rendita)	101 00
Rendita Ungherese 4 0/0	92 95
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	91 30
Banca Ottomana	681 —
Argentario	90 —
Credito Fondiario	681 —
Suez	4500 —
Lotti Turchi	160 —
Ferrovie Meridionali e lombine	670 —
Rendita Russa nuova	86 40
Nuovo prestito Russo	89 50
Rendita Portoghese 3 0/0	61 77
Banca di Francia	4200 —
Cambio su Madrid	18 85
Banca Commerciale Italiana	ignorato
Rendita Serba 4 0/0	81 30
Rio Tinto	1865 —

Tendenza ferma.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 27 novembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 8: 744,0, ore 15: 741,9; ore 21: 742,7.

Stato atmosferico. — Ore 8: nuvolo p. sereno; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estreme al nord in gradi centesimali

Massima + 5,6 Minima + 0,5

Piazza Castello — Nella aiuola al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 26 + 6,6
Temperatura minima della notte dal 25 al 26 — 1,0

27 novembre — Il sole nasce alle ore 7, minuti 4; tramonta alle ore 16, minuti 48.

Giorno della luna 22°.

Stazione termometrica. Bo... (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 27 + 5,9
Temperatura minima della notte dal 27 al 28 + 2,1

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana «Imprese Teatrali»), ore 20,45: *Amica*, dramma lirico in due atti, di Paolo Bérel, versione ritmica di Giovanni Targioni-Tozzetti, musica del maestro Pietro Mascagni; *Iglesias*, bozzetto lirico di E. Golisciani, musica del maestro Vittorio Baravalle. — L. 3 50.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia Sichel-Galli-Guasti e C.), ore 20,45: *Mademoiselle Josette, ma femme*, commedia brillante in 4 atti, di Gavault e Charvay — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana Calabresi-Severi, diretta da Oreste Calabresi), ore 20,45: *I fuochi di San Giovanni*, dramma in 4 atti, di Sudermann. — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette di L. Maresca), ore 20,45: *Il Paradiso di Maometto*, operetta in tre atti, musica del maestro Planquette (nuova per Torino, La rappresentazione). — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Comica Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *Tota Gin*, commedia in tre atti di Camillo Sacerdote; *Una bella idea d'la serva*, farsa. — L. 0 55.

TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio, diretta dal cavaliere E. Gemelli), ore 20,45: *Marito e però grigna*, commedia in 3 atti di G. Zoppis; *L sindich Benavass Coussot, 'l so talent e le sue cioche*, commedia in tre atti di P. Serva (Serata d'onore di Mario Casaleggio). — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi), ore 15 e 20,45: *Il Biondin*; *La Geisha*; *Ercole all'inferno*. — L. 0 40.

AMBROSIO BIOGRAPH, via Po n. 24: *Pittore fulmineo*; *S. M. l'Imperatore di Germania in Inghilterra*; *Elettricità liquida*.

Bollettino Giudiziario.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 21:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia e dei culti*, uscito stasera, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

MAGISTRATURA. — Nazzaro, consigliere alla Corte d'Appello di Napoli, è collocato in aspettativa per due mesi, per infermità — Segni, già presidente del Tribunale di Civitavecchia, in aspettativa, è confermato in aspettativa per altri due mesi, per motivi di salute, continuando a restare vacante per lui un posto di consigliere di Corte d'Appello di Napoli — D'Autilia, procuratore del Re al Tribunale di Ascoli Piceno, è nominato sostituto procuratore generale presso la Sezione della Corte d'Appello di Macerata, e incaricato di reggere ivi l'ufficio della Procura Generale — Nicolaia, sostituto procuratore del Re al Tribunale di Sulmona, è collocato in aspettativa per due mesi per motivi di famiglia — Verrotti, procuratore del Re al Tribunale di Chieti, è applicato per due mesi alla Procura del Tribunale di Sulmona — Fano, procuratore del Re al Tribunale di Ancona, è tramutato a Firenze — Campus, procuratore del Re al Tribunale di Lucera, è trasferito ad Ancona — Pozzoli, pretore al Mandamento di Lecco, è nominato giudice e destinato al Tribunale di Larino — Restivo-Gallo, procuratore del Re al Tribunale di Vigevano, applicato alla Procura Generale della Corte di Cassazione di Palermo, è nominato sostituto procuratore generale alla Corte di Cassazione di Palermo — Casella, sostituto procuratore del Re al Tribunale di Firenze, è tramutato a Roma — Meloni, aggiunto giudiziario presso il Tribunale di Genova, è ivi applicato all'Ufficio dell'istruzione dei processi penali — Castelli, pretore al Mandamento di Salò, è collocato, per sua domanda, in aspettativa causa infermità per sei mesi, lasciandosi per lui vacante il posto al Mandamento di Bistagno — Valliveró, avente i requisiti di legge, è nominato vicepretore e destinato al II Mandamento di Genova — Della Sala, pretore al Mandamento di Bordighera, è nominato giudice e destinato al Tribunale di Monteleone — Savinelli, pretore al Mandamento di Biella, è nominato sostituto procuratore del Re al Tribunale di Vercelli — Gasti, pretore, già titolare del Mandamento di Gavi, in aspettativa, è richiamato in servizio e destinato a Dogliani.

CANCELLERIE E SEGRETERIE. — Bolla, vice-cancelliere al Tribunale di Vigevano, è tramutato al Tribunale di Alessandria — Perego, cancelliere di Pretura a Bassignana, in aspettativa, è confermato nell'aspettativa stessa per sei mesi — Sirianni, cancelliere di Pretura a Valdieri, è tramutato alla Pretura di Bova — Porto, vice-cancelliere al Tribunale di Alessandria, è tramutato al Tribunale di Vigevano — Gusbello, vice-cancelliere aggiunto al Tribunale di Novara, è tramutato al Tribunale di Biella — Bianchi, vice-cancelliere aggiunto al Tribunale di Biella, è tramutato al Tribunale di Novara — Avalle, alunno alla Pretura Urbana di Torino, in servizio da meno di dieci anni, è per sua domanda collocato in aspettativa per infermità, per mesi due.

NOTARI. — Cretier, notaro, residente nel Comune di Etroubles (distretto notarile di Aosta), è traslocato al Comune di Verrès (stesso distretto) — Nicola, notaro, residente nel Comune di Caluso (distretto notarile di Ivrea), è traslocato al Comune di San Martino Canavese (stesso distretto) — Il notaro Bruno è dichiarato decaduto dalla nomina di notaro nel Comune di Perrero (distretto notarile di Pinerolo), per non avere assunto in tempo utile l'esercizio delle sue funzioni — Cantù, notaro nel Comune di Santhià (distretto notarile di Vercelli), è dispensato dall'ufficio di notaro in seguito a sua domanda.

CULTI. — Venne concesso il regio *exequatur* alla Bolla pontificia nominante il sacerdote Guglielmetti al beneficio parrocchiale di Santa Maria Consolatrice, in Laiunga di Polrino — Venne approvato il progetto di modificazioni ed aggiunte allo statuto organico della Fabbriceria della parrocchia maggiore di Santa Maria Assunta, in Busca (Cuneo).

Per la costituzione del Partito economico.

UN QUESTIONARIO AI DEPUTATI.

Si è già attuata a Milano, per iniziativa della Direzione della Federazione Commerciale e Industriale Italiana, una larga propaganda fra l'elemento commerciale ed industriale di quella città allo scopo di addivenire alla costituzione del «Partito economico italiano», di quel partito destinato a rappresentare nei Consessi politici ed amministrativi la parte più viva e più sana della nazione, la classe che lavora, e che col lavoro produce la ricchezza del paese, senza disperdere le sue migliori energie in quisquiglie politiche!

L'idea della costituzione del nuovo partito nata e discussa nel VI Congresso commerciale di Palermo, ha trovato subito largo consenso di adesioni e di simpatie non solo in quel Consesso, ma in ogni altro più importante centro d'Italia, e nella evoluta Milano essa ha già avuto inizio di pratica attuazione.

Nell'ultima riunione del Consiglio della Federazione Commerciale Industriale Italiana, tenutasi in Napoli il giorno 6 corr., venne accettato ed approvato il programma preparato dalla Commissione esecutiva provvisoria di Milano, ed a cura della Federazione esso verrà divulgato e comunicato a tutte le Associazioni commerciali e industriali italiane.

L'Unione Generale Italiana di Industriali e Commercianti, che ha sede in Torino, ed ha l'onore di far parte della Federazione italiana e di rappresentare in essa la nostra città per mezzo del suo presidente, [illegible] vice-presidente del Consiglio Federale, ha sentito il dovere, in omaggio al mandato avuto, di prendere l'iniziativa acciocchè anche nella nostra città si proceda il più sollecitamente possibile ad iniziare la necessaria propaganda onde ottenere la completa organizzazione delle classi industriali, commerciali ed agricole, e la conseguente costituzione del «Partito economico».

A tal uopo l'Unione Generale fra Industriali e Commercianti ha deliberato di convocare presso la Camera di commercio ed arti di Torino tutti i rappresentanti delle Associazioni di indole commerciale, industriale od agricola della nostra città ed invitarle ad esaminare e discutere l'importante argomento, e procedere, se del caso, alla nomina di una Commissione esecutiva, la quale assuma il compito di organizzare, con quei mezzi che saranno ritenuti più idonei, il «Partito economico» nella nostra città e provincia.

L'adunanza si terrà alla Camera di commercio la sera di venerdì, 29 corr., alle ore 20,30.

I QUESITI AI DEPUTATI.

L'Unione fra industriali e commercianti ha poi inviato ai deputati questa circolare:

«La S. V. On.ma non ignora certamente il grande malcontento che da qualche anno serpeggia in tutta la classe commerciale onesta a causa dei gravi abusi cui ha dato luogo la nuova procedura dei piccoli fallimenti.

«Non crediamo sia necessario enumerarle qui la serie di quegli abusi, che la legge non sol permette, ma incita, con la soverchia sua generosità, col pericoloso suo pietismo e coll'assenza assoluta di ogni freno, alle scandalose operazioni disoneste di chi, per mera speculazione o pur anche trovandosi momentaneamente in qualche lieve difficoltà finanziaria, ricorre così facilmente alla provvidenziale procedura del piccolo fallimento!

«L'on. deputato Felice Panià, nella tornata parlamentare del 3 maggio u. s. (vedi atti parlamentari) ha fatto l'analisi dei gravi inconvenienti morali e materiali cui ha dato luogo nel breve periodo di sua applicazione la infausta legge sulla procedura dei piccoli fallimenti, e dopo la sua severa ed assennata critica, ricordando gli innumerevoli reclami delle Camere di commercio del Regno, i voti di Congressi, solennemente espressi, le sollecitazioni di tante Associazioni industriali e commerciali, e le precedenti sue domande al Parlamento, che ebbero pur sempre il favore delle più rassicuranti risposte di ministri e sottosegretari di Stato, i quali tutti, non poterono fare a meno di riconoscere sempre la gravità del male e la necessità di pronti rimedi, invocava finalmente dal ministro di grazia e giustizia solleciti e definitivi provvedimenti: quei provvedimenti che furono più volte solennemente promessi.

Orbene, l'Unione Generale italiana fra industriali e commercianti di Torino, fatta ormai persuasa come non sempre riescano allo scopo le istanze, anche le più giuste e fatte per le vie più costituzionalmente corrette, se non sono assecondate dal movimento della pubblica opinione, è venuta nel proposito di provocare una seria agitazione fra la classe commerciale italiana, e di rivolgersi a tutti i rappresentanti della nazione per conoscere il loro pensiero in merito e sentire da essi se sarebbero disposti di assecondare in Parlamento l'opera sua.

«Non è, nè può essere lecito che quando una semplicissima riforma legislativa, come quella che si richiede, è da tutti indistintamente le Corporazioni commerciali vivamente reclamata, quando dal Parlamento e da ministri essa è riconosciuta assolutamente necessaria a riparare danni morali e materiali gravissimi, non è, si ripete, nè può essere lecito che la volontà negativa di uno — il quale non difende che per un falso sentimento d'amor proprio l'opera sua, ostinandosi a non voler riconoscere la parte difettosa e perfezionabile, basti ad ostacolare l'opera di tanti Enti ed impedire il raggiungimento di un fine onesto ed utile.

«Siamo persuasi che la S. V. On.ma sarà ben compresa dell'assoluta verità del nostro asserto. Si è per questo che ci permettiamo di rivolgerle una viva preghiera perchè ella voglia degnarsi di rispondere ai quesiti, formulati sull'unito foglio, ritornandoli alla nostra Unione.

«Gradisca l'espressione della nostra massima considerazione.

«Il Consiglio direttivo:
«Il presidente: PAOLO TIMOSSI».

Ed ecco il questionario circa la necessità della riforma alla legge sulla procedura dei piccoli fallimenti:

1.o Ritiene la S. V. On.ma che l'attuale procedura sui piccoli fallimenti sia difettosa, specialmente per la mancanza di garanzia verso i creditori?

2.o E' persuasa la S. V. On.ma che, invece di contribuire a scemare il numero dei fallimenti, la nuova procedura abbia coi suoi allettamenti contribuito ad aumentare il numero degli insolventi e favoriti concordati a condizioni scandalose?

3.o Conseguentemente crede la S. V. Onorevolissima alla necessità che si addivenga al più presto alla riforma della legge sul piccolo fallimento?

SPORT

AUTOMOBILISMO.

Dopo la conferenza di Parigi

Ha fatto ritorno a Torino da Parigi il marchese Ferrero di Ventimiglia, che per la prima volta, quale presidente dell'Automobile Club d'Italia, ha rappresentato la grande Associazione nazionale alla Conferenza internazionale di Parigi. In questa riunione, che per il numero dei delegati presenti ha assunto grande importanza, il presidente del Club d'Italia ha preso vivamente parte alle discussioni.

Un lungo scambio di idee ebbe luogo sulla proposta fatta dal marchese Ferrero di stabilire di adottare cioè una formula unica per corse e concorsi di vetture per turismo. L'assemblea ha deliberato di nominare una Commissione per studiare le varie formule che i Clubs vorranno proporre.

L'assemblea dei Clubs riconosciuti prima di sciogliersi ha voluto nominare il suo ufficio di direzione, e così vivo compiacimento constatiamo che il marchese Ferrero di Ventimiglia è stato chiamato alla carica di vice-presidente col conte Sierstorpff (presidente del Club di Berlino), mentre a presidente è stato eletto il barone De Zuylen.

L'alta distinzione toccata al presidente dell'A. C. d'Italia dimostra come nel mondo automobilistico internazionale il giovane Club si sia altamente affermato e come le proposte dei suoi dirigenti siano saggiamente vagliate.

***

A Piacenza, come già dicemmo nel 1908, si terrà col patronato dell'A. C. d'Italia e del Touring C. I. un grandioso concorso di *camions* ed altri veicoli industriali. A questo concorso si collegherà quello indetto dal Ministero delle poste e telegrafi, alla cui organizzazione è stato preposto appunto il presidente dell'A. C. d'Italia, il quale con la cooperazione del maggiore Maggiorotti procederà alla compilazione del regolamento. Questa gara ha destato grande animazione fra gli industriali e si spera che da tale concorso e da quello di Piacenza si possa avere un risultato veramente pratico.

***

Attualmente l'A. C. di Torino ha rivolto le proprie cure all'Esposizione del Parco del Valentino certo di ritrovare il solito grande appoggio negli industriali.

Come si sa, le iscrizioni si chiuderanno il 30 novembre.

CICLISMO.

Il Giro di Lombardia.

Gerbi dinanzi all'Unione Velocipedistica — Sospensione della convalidazione del verdetto della Giuria

Ci scrivono da Asti, 27:

Il corridore Gerbi, assistito dai membri della Commissione astigiana, signori: Marchia Giuseppe, presidente della U. S. A., Alberto Reggiani, ragioniere, della U. V. I., e Vacchieri Giovanni, segretario, della Commissione d'inchiesta, si è presentato alla Direzione dell'Unione Velocipedistica Italiana, che ha sede in Alessandria.

Il Gerbi e la Commissione vennero ricevuti in modo cordialissimo dal signor Cavanenghi, presidente della U. V. I., e dai membri del Comitato direttivo.

Le ragioni esposte dal Gerbi e dalla Commissione, la lettura del voluminoso *dossier* e l'esame del tutto diede luogo ad una lunga, interessante ed animata discussione, durata oltre ore, senza incidenti.

Dalla discussione, proceduta sempre con serietà di intenti fra le parti giudicanti ed esponenti le ragioni, per cui, all'appoggio di inoccepibili documenti e fondate ragioni d'ordine morale e di giustizia, emerse doversi porre in essere il verdetto ingiustificatamente avverso al nostro Gerbi.

«Ma — come scrive il *Cittadino* — la controversia non è punto definita: trovasi ancora sotto giudizio. La Presidenza dell'Unione Velocipedistica Italiana, pur non pronunziandosi sulla questione, ha dichiarato di prenderla in ponderato ed equanime esame; di sospendere la convalidazione del verdetto della Giuria di Milano; di tenere nel debito conto le dichiarazioni e le prove fornite dal *dossier* presentato.

Particolari francesi sulla morte dell'italiano Dal Rosso

Il celebre ciclista acrobata francese Mondi, di ritorno dall'America, fornisce alcuni particolari sulla morte del nostro connazionale corridore ciclista Dal Rosso, di Montecatini. Il povero Dal Rosso era stato gravemente colpito dalla febbre gialla. Notisi che gli erano state fatte le raccomandazioni d'uso, quelle, cioè, di non mangiare frutta, non allenarsi al sole, nè in tempo piovoso. «Un dopo pranzo — dice il Mondi — feci la sua conoscenza alcuni minuti dopo averlo visto cadere sul Velodromo. Egli stava allenandosi, e filò velocemente una dozzina di chilometri. L'indomani era già sfatto, colpito dalla terribile malattia, e in meno di 24 ore ogni speranza di salvarlo era perduta. Sono stati fatti al Dal Rosso dei funerali magnifici, e fu sepolto nel Cimitero del Pare. Alcuni *sportsmens* gli hanno fatto elevare un superbo monumento, e gli amici corridori lo hanno subito adornato con belle corone. Poco dopo il Dal Rosso, un altro corridore veniva colpito dal terribile morbo, il ciclista Pinto, ma egli non è così grave come il simpatico italiano e valoroso ciclista, che oggi non è più».

ALPINISMO.

Club Alpino Italiano - Sezione di Torino.

Per iniziativa della Sezione Monviso ed allo scopo di festeggiare la costituzione della nuova Sezione Pinerolese, è fissata una gita sociale alla Trappa del Monte Bracco (Barge) per domenica, 1° dicembre.

I soci che intendono partecipare all'escursione sono pregati di mandare la loro adesione entro venerdì, 29 corr., presso la sede della Sezione di Torino (via Monte di Pietà, N. 28), ove si può prendere visione del programma.

Partenza da Torino, Porta Nuova, domenica, 1° dicembre, col treno delle ore 5.35.

LOTTA.

Verso la fine del campionato del mondo a Parigi

Ecco i risultati delle varie serate di lotta indette dal giornale francese *Les Sports* alle Folies Bergère di Parigi:

Quindicesima serata: Michaud le Boucher (francese) atterra Derma (polacco), con braccio girato, in 6'25"; Emilio Raicevich (italiano) atterra Hissmann (tedesco) in 17'30", con presa di spalle; Pytlansiski (russo) atterra Allmann (tedesco) in 9'50", con ponte schiacciato; Giovanni Raicevich (italiano) atterra Olsen (danese) in 45'10", con presa di spalle.

Sedicesima serata: Van der Berg (olandese) atterra Hissmann (tedesco) in 6'2", con ponte schiacciato; Emilio Raicevich (italiano) atterra Désidère de Beaucaire (francese) in 13'7", con presa di spalle; Jourdan D'Uzès (francese) atterra Stalling (tedesco) in 26'2", con avambraccio in spalla; Roepel (finlandese) e Laurent le Beaucairois (francese) fanno *match* nullo.

Diciassettesima serata: Stalling (tedesco) e Czaia (ungherese) fanno *match* nullo; Bahn (tedesco) atterra Désidère de Beaucaire (francese) in 9'20", con presa di spalle; Emilio Raicevich (italiano) atterra Michaud le Boucher (francese) in 25'2", con presa di testa a terra; Antonich (serbo) atterra Olsen (olandese) in 22', con braccio girato a terra; Ruggiero (italiano) atterra Michaud le Boucher (francese) in 22'1", con presa di testa a terra.

Diciottesima serata: Deriaz (svizzero) e Bahn (tedesco) fanno match nullo; Laurent le Beaucairois (francese) atterra Roepel (olandese); Giovanni Raicevich (italiano) atterra Roedl (bavarese) in 20'50", con cintura indietro.

Diciannovesima serata: Pytlansisky (russo) atterra Michaud le Boucher (francese) in 12'42", con presa di testa; Czaia (ungherese) atterra Stalling (tedesco); Deriz (svizzero) atterra Bahn (tedesco) con cintura indietro.

MERCATI E COMMERCIO

MERCATI

MERCATI DI TORINO.

Bollettino settimanale dal 18 al 24 novembre.

Vendite all'ingrosso.

Grano di Piemonte [illegible] — Segala [illegible] — Avena [illegible] — Riso [illegible] — Meliga da [illegible] — Farina di frumento marca [illegible] — Crusca da [illegible].

Vino rosso per ottobre superiore da [illegible] — id. da pasto da [illegible] — id. meridionale superiore da [illegible] — id. comune da [illegible].

Fieno (maggengo) 1.a al miria [illegible] — id. (ricetta) [illegible] — id. (terzuolo) [illegible]. Paglia [illegible].

Polli per capo da L. [illegible] — Galline da [illegible] — Capponi da [illegible] — Tacchini da [illegible] — Anitre da [illegible] — Oche da [illegible].

Burro per chilogramma 1.a qualità da [illegible]; id. 2.a qualità da [illegible].

Uova alla dozzina da L. [illegible].

Pescheria fresca di mare di 1.a qualità al chilogramma da L. [illegible]; id. 2.a qualità da [illegible]; pesci minuti da [illegible] — Pescheria fresca d'acqua dolce 1.a qualità da [illegible]; id. 2.a qualità da [illegible]; pesci minuti da [illegible].

Ortaggi e frutta: Patate al miria da L. [illegible] — Cipolle da [illegible] — Carote da [illegible] — Rape da [illegible] — Pere da [illegible] — Pesche [illegible] — Uva da tavola da [illegible] — Cavoli per dozzina da [illegible] — Cavoli da [illegible] — Sparacci al miria da [illegible].

Legna forte al miria da L. [illegible]; dolce da [illegible].

Vendite al minuto.

Pane: Grissini per chilogramma da L. [illegible] — Pane piccola forma da [illegible] — Pane forma ordinaria da [illegible] — Casalingo da [illegible] — Paste 1.a qualità da [illegible]; id. 2.a qualità da [illegible].

Carne: Sanati per chilogramma da L. [illegible] — Vitelli da [illegible] — Buoi prima qualità da [illegible] — Moggie e tori da [illegible] — Vacche grasse da [illegible] — Vacche e tori meno nutriti da [illegible] — Maiali da [illegible] — Montoni e pecore da [illegible] — Agnelli da [illegible].

Mercato del bestiame

dal 18 al 24 novembre.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto — Sanati [illegible], vitelli [illegible], buoi e moggie e manze [illegible], tori [illegible], vacche [illegible], suini [illegible], capre [illegible], montoni e pecore [illegible], agnelli [illegible], capretti —. — Totale [illegible].

Razze e varietà. — Bovini: piemontesi di pianura e di montagna, reggiani, piacentini e modenesi, lombardi, veneti, pugliesi.

Suini: piemontesi, lombardi, romagnoli.

Ovini e caprini: nostrali, agnelli provenienti dall'Emilia e dalla Romagna.

Condizioni generali del bestiame: buone.

Prezzo degli animali da macello per miriagramma: Sanati da L. [illegible] — Vitelli da [illegible] — Buoi e manzi da [illegible] — Tori da [illegible] — Moggie e manze, torelli da [illegible] — Vacche e soriani in genere da [illegible] — Suini da [illegible] — Montoni, pecore e capre da [illegible] — Agnelli da [illegible] — Capretti da — a —.

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati L. [illegible] — Vitelli [illegible] — Buoi e manzi [illegible] — Tori [illegible] — Moggie, manze e torelli [illegible] — Vacche e soriani in genere [illegible] — Suini [illegible] — Montoni, pecore e capre [illegible] — Agnelli [illegible] — Capretti — —.

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categoria e qualità di bestiame:

Sanati capi [illegible], vitelli [illegible], buoi [illegible], manzi in quattro denti [illegible], moggie e manze [illegible], tori [illegible], vacche [illegible], suini [illegible], capre [illegible], montoni e pecore [illegible], agnelli [illegible], capretti [illegible], equini [illegible] — Totale [illegible].

Società Torinese

per la stagionatura ed Assaggio delle sete (già Bertoldo e C.)

Operazioni del 26 novembre 1907.

Organzini	C.	[illegible]	Kg.	[illegible]
Trame	»	[illegible]	»	[illegible]
Greggie	»	14	»	[illegible]
Lana	»	—	»	—
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	C.	[illegible]	Kg.	[illegible]
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	—	»	—
Totale	C.	[illegible]	Kg.	[illegible]

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionat.	N.	[illegible]	Kg.	[illegible]
Pesati	»	[illegible]	»	[illegible]

Mercati di Genova.

Carboni. — Gli arrivi di vapori con carboni continuano giornalmente numerosi, aumentando così il nostro deposito di giorno in giorno, già abbondantissimo. La distribuzione dei vagoni procede bensì più largamente, ma è pur sempre inferiore alle esigenze del commercio. I prezzi seguono a mantenersi fermissimi in forza delle gravi spese di sbarco e dell'abbondanza delle domande. Quotiamo:

Newcastle da gas, qualità primarie come: New Pelton Main, Holmside da L. 31 a 32 — Newcastle da gas, buone qualità come: West Leversons, Washington, Waldridge, Pearsth, Hebburn e qualità corrispondenti, da L. 30 a 31 — Newcastle da vapore, come: Davisons, Bothal, Cowpen, Ravensworth, da L. 33 a 34 — Scozia, Best Hamilton Ell, da L. 32 a 33 — Scozia Best Splint, da L. 35 a 36 — Scozia Wishaw Main, Lothian, Dysart, Ayrshire, da L. 30 a 31 50 — Liverpool Rushy Park, da L. 33 50 a 34 50 — Cardiff primarie qualità, come: Ferndale Cambrian, Nixon's Navigation, da L. 36 a 38 50 — Cardiff buone qualità, come: North's Navigation, Standard, Dowlais, Great Western, Albion, da L. 36 50 a 37 — Newport primarie qualità, come: Abercarn, Risca, Tredegar, Western Walley, da L. 35 a 36 — Newport qualità secondarie, come: Ebbw Vale, Nantyglo, Tillery, da L. 35 a 35 50 — Mattonelle di Cardiff, marche Ancora e Corona, da L. 37 a 38 — Mattonelle di Swansea marche Graigola, Atlantic, Pacific, da L. 37 a 38 — Coke metallur. Original Victoria Garesfield, da L. 55 a 56 — Coke metallur. Nazionale sopra vagone Savona, da L. 40 a 50 — Coke metallurgico da gaz per cucina e riscaldamento, da L. 47 a 48 — Antracite minuta, da L. 21 a 22 — Antracite pisello, da L. 43 a 44 — Antracite Cobbles, da L. 52 a 53 — Antracite Bubbly Culm, da L. 31 a 32 — Antracite grossa scelta, da L. 49 a 50 — Detta noce, da L. 53 a 54 — Terra refrattaria inglese, da L. 46 a 50 — Mattoni refrattari inglesi E M ogni mille, da L. 160 a 165.

Legnami. — Il nostro deposito è sempre scarsissimo, e ciò dipende più dalla scarsità di arrivi, tanto dagli Stati Uniti, Levante ed Adriatico, che dall'attività delle domande. I prezzi si mantengono fermissimi su tutte le qualità e provenienze. Quotiamo:

Legno Pitch-Pine: travi di media comune, da L. 53 a 55 il metro cubo — Id. tavole di qualità mercantile, da L. 93 a 95 — Id. tavolette 1 × 4, L. 2 30 al metro quadrato — Abete: bordonali uso Fiume, da L. 48 a 50 al metro cubo — Id. tavole Tereso Carintiali, da L. 58 a 60 al metro cubo — Id. id. Galatz 2.a, da L. 53 a 55 — Id. id. Galatz 1.a, da L. 66 a 68 — Noce Satin 1.a qualità, da L. 120 a 125 — Quercia d'Africa 1.a qualità, da L. 130 a 132 — Delle maggior spessore, con proporzionale aumento, L. 5 al metro quadrato — Curly-Pine (Pitch-Pine ramificato) da uno spessore L. 4 in più — Detto di larghezza media 8, da L. 130 a 135 al metro cubo — Rovere Slavonia 1.a qualità, da L. 133 a 135 al metro cubo — Boules di rovere Slavonia 1.a qualità, da L. 228 a 230 — Acero di Ungheria in ponti 1.a e 2.a qualità, da L. 118 a 120 — Faggio id. 2.a qualità, da L. 80 a 85 — Tavolette di faggio uso Genova (monte), da L. 40 a 45 ogni pezzo — Decimale 9/10, da L. 60 a 65 ogni 100 pezzi — Testoni di faggio (secondo misura e spessore), da L. 73 a 75 ogni 100 pezzi.

Il tutto reso al vagone a Genova e dintorni.

TELEGRAMMI COMMERCIALI

PARIGI, novembre (sera)

		24	27
Farine II M. — pel corrente	Fr.	[illegible]	[illegible]
» — per dicembre	»	[illegible]	[illegible]
» — per gennaio-febbraio	»	[illegible]	[illegible]
» — a 4 mesi da gennaio	»	[illegible]	[illegible]
Mercato debole.			
Zucchero rosso e disp.	Fr.	[illegible]	[illegible]
» raffinato id.	»	[illegible]	[illegible]
Mercato sostenuto.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	[illegible]	[illegible]
» a 4 mesi da gennaio	»	[illegible]	[illegible]
Mercato sostenuto.			

LIVERPOOL, novembre (sera) 26 27

Cotoni — Tendenza del mercato: Americani Brasiliani, Egiziani, sostenuto — Surate, invariato — Domanda del mercato in generale buona.

		26	27
Vendita della giornata		[illegible]	[illegible]
di cui per la speculazione		[illegible]	[illegible]
Importazioni		—	—

Futuri Americani: tendenza calma; domanda buona. Americani e Brasiliani in rialzo [illegible]

ANVERSA, novembre (sera) 26 27

Frumento — Mercato calmo.

HAVRE, novembre (sera) 26 27

		26	27
Cotoni vendita Balle		[illegible]	[illegible]
Mercato sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	[illegible]	[illegible]
Mercato calmo.			

MAGDEBURGO, novembre (sera) 26 27

Zuccaro di barbabietole — Mercato sostenuto.

		26	27
» novembre	Rmk.	[illegible]	[illegible]
» a 3 mesi primi	»	[illegible]	[illegible]

MARSIGLIA, novembre (sera) 26 27

	26	27
Frumenti — Importazione quintali	—	[illegible]
Vendite	—	[illegible]

Mercato calmo, prezzi invariati.

MERCATO DI NEW YORK 27

Cambio su Londra	D.	[illegible]
» Parigi	»	[illegible]
Petrolio Standard White	C.	[illegible]
» » a Filadelfia	»	[illegible]
Cotone Middling	»	[illegible]
» » a New Orleans	»	[illegible]
Entrata cotoni nella giornata	Balle N.	[illegible]
Spedizioni per l'Inghilterra	»	[illegible]
» pel Continente	»	[illegible]
Frumento rosso	D.	[illegible]
Grano turco	»	[illegible]
Farine extra	»	[illegible]
Noli cereali per Liverpool	»	[illegible]
Caffè — Mercato calmo.		
» — Riofair disponibile	C.	[illegible]
» — Rio good pel corrente	»	[illegible]
Zuccaro Moscabado N. 12	»	[illegible]

Sete e Seterie.

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE

	Organzini	Trame	Greggie	Pesate
Europee b.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Asiatiche b.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Peso	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Tendenza del mercato: calma.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO.

Organzini	K.	[illegible]
Trame	»	[illegible]
Greggie	»	[illegible]
Totale	K.	[illegible]

FALLIMENTI

Torino. — Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Garassino Giovanni, già commerciante in Torino, via Artisti, 34. Giudice delegato avv. Gallenga Costantino; curatore provvisorio venne nominato l'avvocato Peronino Cesare. Prima adunanza 10 dicembre 1907, ore 14,30; verifica crediti 27 dicembre 1907, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 22 dicembre 1907.

— Il piccolo fallimento di Bonetto Agostino, negoziante vini in Torino, via Moncalieri, 256, dietro rimessione fatta dal pretore competente venne dichiarato fallimento formale essendosi verificato il passivo superiore alle L. 5000. Giudice delegato avv. Gallenga Costantino; curatore provvisorio avvocato Giovanni Orsi. Prima adunanza 10 dicembre 1907, ore 14,30; verifica crediti 27 dicembre 1907, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 22 dicembre 1907.

— Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Oneglia Pietro, commerciante in Torino, via Madama Cristina, 93. Giudice delegato venne nominato l'avv. cav. Andrea Luigi; curatore provvisorio venne nominato il rag. Carlo Porta. Prima adunanza 10 dicembre 1907, ore 14,30; verifica crediti 27 dicembre 1907, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 22 dicembre 1907.

— Venne revocato il fallimento di Monticone Battista, già esercente *Trattoria Noce*, in Torino, via Stampatori, N. 8, per passivo inferiore essendosi risolte le vertenze che rendevano dubbio il passivo, ed il fallimento venne rimesso nanti la Pretura del secondo Mandamento di Torino. Commissario giudiziale venne nominato l'avv. Alberto Risso.

— Nel fallimento di Piaggio Camillo, rappresentante in Torino, via Alfieri, 24, si concedono dieci giorni per raccogliere nuove adesioni al concordato proposto al 15 %.

— Venne revocato il fallimento di Sinopoli Vincenzo, direttore dell'Unione Bacologica Italo-Giapponese per adempimento degli obblighi di concordato.

— Nel fallimento di Cervini Giuseppe, negoziante stoffe in Torino, via Carmine, N. 8, la delegazione di sorveglianza venne composta dei signori Pietro Torinelli, Ditta Sesia e Veglia, avv. Umberto Mathieu. Curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avv. Angelo Garrone. Cause del dissesto sono le spese elevate di amministrazione, perdite per clienti che si rendono irreperibili, la concorrenza di istituzioni simili, l'infedeltà degli impiegati, il cambiamento di personale, la moltiplicazione delle filiali che impedivano il controllo dell'attivo.

Torino. — Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Quaranta Antonia, calzoleria in Torino, via Lagrange, 13. Giudice delegato venne nominato l'avv. Carlo Balladore. Curatore provvisorio venne nominato l'avvocato Delpiano Francesco. Prima adunanza: 29 novembre 1907, ore 14,30; verifica crediti: 21 dicembre 1907, ore 14.30. Il termine per presentare i titoli scade il 15 dicembre 1907.

— Su istanza propria venne decretato il piccolo fallimento di Merlo Giovanni, calzolaio, in Torino, via San Tommaso, N. 5. Commissario giudiziale venne nominato l'avvocato Angelo Barrera. Il piccolo fallimento venne rimesso nanti la Pretura del primo mandamento di Torino. Passivo L. 3359 89.

— Nel fallimento di Asinari Bernardo, calzolaio in Torino, via Carlo Alberto, N. 19, la delegazione di sorveglianza venne composta dei signori Timossi cav. Paolo, ing. Sacchi Francesco, Mondone Giovanni. Curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio sig. avvocato Iram Beccaria. Tentò il 17 luglio un concordato stragiudiziale al 30 per 100, ma nel frattempo veniva dichiarato il fallimento. Causa del dissesto sono il trasloco, che gli recò forti perdite. L'attivo di circa L. 7025, di cui circa L. 2000 per merci, sarà ridotto a circa L. 5000. Il passivo è di L. 31,593.

— Nel fallimento di Bertozzo Giuseppe, orefice, in Torino, via Lagrange, 13, la delegazione di sorveglianza venne composta dei signori: Fiorelli Matteo, avv. Musso Achille, ditta Fratelli Misspria; curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio, signor avv. Casaccia Giuseppe. Causa del dissesto sono: i prestiti di danaro mutuo, investimento di capitali in industrie infruttifere estranee al commercio. Nel 1906, associatosi con certo Petrelli, in una fabbrica di pianoforti, subì una perdita di L. 39,000 circa. Attivo lire 148,537 79; il passivo aumenterà.

— Nel fallimento di Rubeo Michele, negoziante legnami, in Torino, strada di Lanzo, N. 8, furono esatte L. 9957 60, dedotte le spese di amministrazione restano L. 8656 90, di cui L. 1228 40 in privilegiati, e L. 5430 50 ai chirografari.

— Venne chiuso il fallimento della Ditta F.lli Camandone, negoziante paste in Torino, corso Casale, 91, per eseguito riparto. Attivo realizzato L. 4308 60, da cui dedotte L. 1312 30 per crediti privilegiati e spese d'Amministrazione, restano L. 2996 30, in ragione del 24 64 per cento ai chirografari ammessi.

— Nel fallimento di Caso Paolo, negoziante francobolli in Torino, via Alberto Nota, N. 3, venne fissato il giorno 26 novembre 1907, ore 15, per esperimento di concordato proposto al 5 per cento.

TORINO, 1907 — Tip. A. FRASSATI e C.

"PICCOLI AVVISI"

Annunzi di indole commerciale esclusivi 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato » 15 » »
Altri Annunzi » 10 » »
(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI direttrice Istituto L. 100 mensili. — Agenzia Piazza Vittorio, 1. c 27666

IMPIANTI, perizie contabili, stralci, inventari, bilanci, liquidazioni, eseguisce provetto ragioniere. Miti condizioni. — Scrivere Cassetta 233 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27835

PIANOFORTI usati compransi. — Scrivere cassetta 94 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26095

TAPPETI persiani veri, splendidi, tutte grandezze, prezzi straordinaria occasione. — Torino, *Hôtel France*, via Po. c 27408

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CONTABILITA' Corso accelerato lezioni pratiche. *Studio Ragioneria*, via Bagliano, 5. 27667

DATTILOGRAFIA *Remington*, insegnamento 10 dita, completo, 30 lezioni diurne, serali. — Madama Cristina, 52. c 27655

Offerte d'Impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CARTOLAIO aiutante e ragazza per lavori cartoleria cerca subito. — Gribodo, Lagrange, 15. c 27541

CERCANSI subito abili lavoranti corpiste. Via Andrea Doria, 12. c 27608

CERCO apprendiste e aiutanti sarte. — Rosso, via Alfieri, 3. c 27730

CERCO Piazza esattore, anche signorina, buon stipendio. — Presentarsi Biglione, via Po, 36, Torino. c 27673

CERCANSI abili lavoranti orologiai. — Scrivere Cassetta 268 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27645

CERCASI ragazza quattordicenne. Vitto, alloggio e piccolo stipendio. — Ferrari, via Saluzzo, 25, Torino. 27654

CERCASI giovinetto con licenza tecnica. — Rivolgersi via Botero, 10, portinaio. c 27643

CERCASI subito per lavori d'ufficio signorina disposta volontariato. — Scrivere Cassetta 294 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27694

CERCASI pel 1.o dicembre abile meccanico come capo officina, pratico tornio per auto Garage. — Indirizzare offerte Cassetta 275 G., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 27648

CERCASI subito signorina istruita, bella calligrafia per lavori di studio corrispondenza commerciale. Perfetta conoscenza dell'italiano, francese. — Scrivere presto con referenze cassetta 247 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27331

DITTA tessuti cerca ragazza apprendista. — Portinaio Piazza Carlo Felice, 6. c 27607

FARMACISTA, anche studente 4.o anno, cercasi subito; orario splendido. — Scrivere Cassetta 291 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27652

IMPORTANTE Società Assicurazione Infortuni ricerca abili produttori. Buona provvigione. — Scrivere con referenze Cassetta 267 G., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27640

IMPORTANTE Società Assicurazione Infortuni offre buona provvigione impiegati, professionisti, pensionati, intermediando procurino affari. Assoluta segretezza. — Scrivere Cassetta 266 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27639

OPERAIO abilissimo per fabbrica marmette cemento a mosaico ricercasi, da importante stabilimento. Offerte con referenze e pretese Casella 5176, presso *Haasenstein e Vogler*, Bologna. 27120 B

OPERAI montatori e smaltatori apparecchi illuminazione e montatori in zinco cercansi da importante stabilimento Milano. Buona retribuzione. — Presentarsi a Torino, *Albergo Venezia*, a Vittorio Maria, dal 3 al 12 dicembre p. v., dall'una alle due. 27468 M

PRIMARIA Ditta fa ricerca di abili lavoranti falegnami. Lavoro assicurato per un periodo di tempo non breve. — Mandare le domande alla Casetta 260 G., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. La corrispondenza verrà ritirata il 1.o dicembre prossimo venturo. 27435

SEGRETARIA Commessa apprendista, precisa, seria, calligrafia chiara, cercasi da negozio confezioni. Età 20 a 25. Prima paga 40 a 50. — Scrivere Cassetta 293 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27675

SIGNORINA bella presenza, buona famiglia, educata, sei anni Collegio, occuperebbesi presso Casa commerciale come segretaria o contabile, anche presso Studio avvocato, notaio. — Rivolgersi Biglione, via Po, 36. c 27677

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILISSIMO capo-tintore, lunghe pratiche, cerca migliorare. — Scrivere Cassetta n. 274 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27651

CHAUFFEUR meccanico trentenne cerca occupazione. Miti pretese. Mazzini, 56, *Bottigliería Passerano*. 27704

DISTINTO « Maître d'Hôtel » o direttore cerca posto annuo. — Scrivere Brunetti, n. 63, corso Buenos Aires, Milano. c 27645

GIOVANE ventottenne, ammogliato, bella presenza, onesto, attivo, intelligente, ottime referenze, cerca occupazione qualsiasi anche quale fattorino d'ufficio. Miti pretese, disposto periodo prova. — Scrivere Cassetta 262 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27603

SIGNORINA contabile, corrispondente italiano e francese, occuperebbesi presso una Ditta o casa privata. Ottime referenze. Scrivere Cassetta 268 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27464

TOSCANO ventiquattrenne, desidera occuparsi ristorante, caffè, birreria, o cameriere famiglia privata. Ottime referenze. — Scrivere Donati Donato, Posta, Città. c 27653

Capitali, Società, Rilievo e Cessioni d'aziende. 3

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ANCHE signora offronsi 100-150 mensili interessando capitale 3000-5000 senza rischio, triplicabile breve tempo. Cantinanzi anonimi. — Casellista 207, Torino. c 27618

FARMACIA paese Vercellese importante vendesi. — Dela, Galliari, Torino. c 26736

FARMACIA paese vicino Torino, con ufficio postale, vendesi mite prezzo. Dela. c 26738

NEGOZIO mode centro, avviato, con alloggio, rimettesi causa partenza. — Rinuncia, 40 Posta, Torino. c 27726

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti e acquisti. 4

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI subito cascina giornate 30, Mongrena Torinese. Rivolgersi Lavino Agostino, corso Duca Genova, 6. c 27444

ALLE porte di Torino, vendesi o affittasi grande stabilimento con fabbricati, e casa operaia, forza motrice idraulica di 35 cavalli teorici e relativa tettoia. — Rivolgersi Geometra Dovo, via Santa Maria, 1, Torino. c 27662

COMPREREI casa sui 100.000. — Fermo Posta, 2, A. Z., Torino. c 27503

COMPRASI casa solida e moderna costruzione 300 mila, purchè reddito netto 4,50 0/0. — Scrivere Cassetta 290 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27541

ISOLATO di 3200 mq. vendesi, in via Nizza, in parte sopraelevabile e fabbricabile, e in parte da ricostruirsi. Rivolgersi signori BUZZETTI e C., via Burdin, 35, Torino. c 27188

PALAZZINA appena ultimata, con annesso giardino, elegante, artistica, munita di tutto il comfort moderno, vendesi in sito incantevole provincia di Cuneo. — Scrivere cassetta 45 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25743

70 MILA vendo casa operaia, reddito annuo netto 4000. — Ing. Carra, via Bacchi, 30. c 27706

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI in via Tiziano, tra via Nizza e ferrovia, vasti locali al primo piano e pian terreno di circa mq. 500. — Rivolgersi alla Torneria Ceronetti Ettore, via Tiziano, 7. c 27705

AFFITTASI via Mazzini, 48, piano 3.o, alloggio 9 membri. 27508

BOTTEGA e retrobottega d'affittare al presente. Corso Valentino, 2. c 27460

CERCASI presso Porta Nuova alloggio 2, 3 camere, cucina. — Scrivere Istituto Ormea, 10. c 27130

LOCALE uso commercio, circa 400 metri quadrati, piano terreno e parzialmente anche sottopiano, cercasi per aprile e luglio 1908. — Scrivere G. D. L. Fermo Posta, Torino. c 27666

LOCALI d'affittare al piano terreno in via S. Domenico, presso via Consolata. — Rivolgersi da Ceronetti Guido, via Consolata, 3. c 27707

SPLENDIDO locale per industria, con trasmissione, motore in Torino. — Cordara, via Accademia Albertina, 27, Torino. c 27050

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI vicinanze Porta Nuova in casa signorile, 2 camere eleganti ammobiliate. — Rivolgersi via Massena, 12. c 27671

CAMERA, salotto elegantemente mobiliati per persona seria, Porta Nuova, presso non affittacamere. — Fermo Posta G. S., 7. c 27600

CERCASI pel 1.o dicembre, in località tranquilla e lontana dal centro, appartamento elegantemente mobiliato. Salotto, due camere matrimoniali, gabinetto toeletta, ingresso libero. — Rivolgere offerte presso Cassetta 275 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 27656

CERCANSI due camere mobiliate. — Scrivere P. B. 50, Posta, Torino. 27573

DISPONIBILE camera elegantemente mobiliata, ambiente distinto entrata particolare, pianerottolo. — Schiarimenti Negozio Commestibili, Arsenale, 41. c 27719

DAREBBESI buona pensione famiglia via San Anselmo, 17, Torino. c 27703

IMPIEGATO di commercio cerca camera civilmente ammobiliata od anche vuota, con annesso piccolo studio, ingresso libero, vicinanze Porta Nuova. — Scrivere M. P., Posta. c 27730

PENSIONE camera presso distinta signora. Via Mazzini, 2, A. Fano. 27465

SIGNORE cerca camera salotto vuoti e ammobiliati entrata pianerottolo. 1.o gennaio e prima. — Scrivere Comneno, fermo Posta. 27721

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE commesso mercerie manifatture, avendo viaggiato, offresi piazzista, viaggiatore. Referenze. — P. G. 12, Posta. c 27724

CERCANSI urgentemente esattori, piazzisti, stipendio, provvigione. Occorre cauzione da 300 e 400 anche in cartelle nominative o serie garanzia. Preferibili ex-sott'ufficiali reali carabinieri. — Indirizzare offerte Banchi Minghetti, Oneglia. c 27644

Annunzi vari.

Carattere privato cent. 15 per parola - Min. 10 parole

BUONA OCCASIONE vendonsi: due fresatrici universali, quattro torni, presse idrauliche, 200 abbottonatrici, banchi, morse, utensileria meccanica. — Cordero via Accademia, 27, Torino. c 27646

LAMIERA zincata liscia od ondulata, d'occasione, cercasi. — F. Velia, via M. Cristina, 68. c 27666

MACCHINA scrivere nuova, bassissimo, vendesi occasione. — Candeliero, via Parrone, 10, Torino. c 27655

PIANOFORTE Colombo, d'occasione, come nuovo, vende. — Corso Siccardi, n. 14. c 27684

ANELLINO. Assicurati non ricevuta 20. Perchè dubitare così? Scrivimi presto ufficio.... dimipando tristezza!... A te mia sola, cara piccola amica la costante, infinita tenerezza affettuosa tuo Umberto. c 27714

GELSOMINO Bianco 20. Scrivimi *Stampa* 15 novembre. Non leggesti! Dimenticasti parole indicanti mia corrispondenza? Diretti quelle anno passato A. B. C. 12. Seppi tua venuta: non scrivendomi, temo purtroppo essere dimenticato. Se non risarai lungo desiderato tuo scritto dubbio diventerà certezza. Adoperando busta grossolana, scrivendo nuovamente indirizzo non desterai sospetti. Carezze. c 27676

8 Ritornerò Torino, trovati giovedì solita ora, stesso posto, anticipo affettuosissimi. c 27715

8 Grazie carissima tua 7. Inquieto attendo ansiosamente notizie. Prevengoti ultimo pubblicazioni non mia. Strana combinazione! Indicami altra nominativa. Tue affettuose parole consolarmi sempre. Sono in ogni ora vicino a te col pensiero e col cuore. Supplicoti dedicarmi tutto disponibile tuo programma. c 27683

Appendice della *Stampa*
(231)

Pagliaccio

ROMANZO

di Adolfo d'Ennery

— Colpo doppio; vendicarmi del saltimbanco e spedire Lavarennes all'altro mondo..... Una volta Lavarennes giudicato, condannato e giustiziato, non lo cercheranno più ed io vivrò tranquillo.

— Una denunzia?

— M'hai compreso... Non sono riuscito a risuscitare il vero De Rollac: sarò forse più fortunato raccomandando alla sollecitudine della giustizia e del boia, sotto il nome di Lavarennes, il falso De Rollac, che, presentemente, è Belfégor.....

— Famoso! — esclamò Frochard in uno slancio di ammirazione sincera; — lo sapevo bene che avresti preso la tua rivincita, e troveresti qualche cosa di straordinario. Decisamente, sei un grand'uomo.

Riconosceva il suo maestro, e s'inchinava di bel nuovo davanti alla sua superiorità e gli rendeva la propria fiducia.

— Eseguito il mio piano, — riprese Lavarennes, — io sarò assolutamente libero, e saprò trarmi d'impaccio.

E con intenzione soggiunse:

— Se tu ci tieni a riprendere la tua libertà.....

— Io — protestò Frochard — non ci ho mai pensato: ti sono troppo devoto..... Tu avrai forse ancora bisogno dei miei piccoli servizi. Non si sa quello che può accadere.

— Ma non crederti obbligato.....

— E' di buon cuore..... fra amici.....

Quella sera stessa Lavarennes ed il suo complice partirono precipitosamente da Versailles.

X.

Lavarennes non si era ingannato. Il signor De Préval, quell'ex-compagno d'armi del cavaliere De Rollac, che aveva affermato che il cavaliere era morto, non s'era dato per vinto in seguito alla smentita formale datagli dal conte di Courgemont, il giorno del loro incontro Sauri, dal presidente del Tribunale.

Il giorno dopo quell'incontro, egli si presentò al domicilio del nuovo procuratore. Questi non aspettava quella visita e la attribuì, a tutta prima, al desiderio di scancellare l'impressione sgradevole che il suo contraddittore temeva, forse, di avergli lasciata il giorno innanzi; perciò lo ricevette con cortesia un po' canzonatoria.

— Ebbene, mio caro signore, — gli disse sorridendo, —persistete sempre a scancellare il cavaliere D Rollac dalla lista dei viventi?

Ma, contro la sua attesa, il signor Préval, in luogo di prendere la cosa allegramente, rimase grave e rigido.

— Signor procuratore, — rispose — avrei veramente cattivo carattere se mi offendessi, perchè convinto d'errore specialmente in un simile caso. Non potrei che rallegrarmi apprendendo che mi sono ingannato!..... Lì sta la questione.....

— Decisamente, costui è un testardo — pensò Courgemont; quindi disse:

— Mi pare, nondimeno, che il dubbio è impossibile, quando io affermo che ho visto mio cugino, che l'ho visto da poco tempo, in carne ed ossa, come vedo voi, come voi avrete, spero, occasione di vederlo, quando la sua salute, momentaneamente compromessa, sarà ristabilita.

— Sarebbe scortesia, da parte mia, dubitare della vostra parola, e io non contesto la vostra affermazione, — replicò il signor De Préval. — ma se vedessi, coi miei occhi il vostro signor cugino, io sarei persuaso che egli è risuscitato, che è uscito dalla sua tomba, che sono in presenza di uno spettro.

— Voi scherzate.....

— Non scherzo, — protestò il signor De Préval, — parlo molto seriamente. La questione si riassume così: noi sosteniamo, in buona fede, voi che il cavaliere De Rollac vive, io che è morto; uno di noi due si inganna; io sostengo che non sono io.....

— Ah!, bah! — disse il procuratore, cominciando a credere di aver a che fare con un pazzo.

— E mi credo in misura di provarlo — soggiunse il signor De Préval, con forza.

— Sarei curioso di sapere in qual modo — rispose il conte.

— Da ieri — spiegò De Préval — mi sono minuziosamente rammemorata i particolari circostanziati della scoperta e della inumazione del mio compagno d'armi. Se voi volete farmi l'onore di ascoltarmi, io ve li esporrò, tali e quali la mia memoria fedelmente me li rappresenta.

— Parlate, signore, — disse il procuratore.

Conoscevo De Rollac — cominciò il gentiluomo — da lunga data. C'eravamo incontrati in America, dove ci avevano condotti le nostre idee avventurose. Ritornammo assieme in Francia, senza aver fatto, nè l'uno, nè l'altro, fortuna, e cercando l'impiego della nostra attività. L'Impero era minacciato dalle Potenze alleate; noi non dimandavamo che di servire la causa del nostro Re; ma l'armata di Condé non esisteva più. A fine di combattere l'Usurpatore, noi prendemmo servizio in un reggimento prussiano, nel quale, nella nostra qualità di gentiluomini, fummo messi al grado di luogotenenti. Prendemmo parte alla battaglia di Lutzen, della quale voi conoscete l'esito. L'indomani, una breve tregua fu accordata ai vinti, per raccogliere i loro feriti. La mia compagnia e quella a cui apparteneva il cavaliere De Rollac, erano state designate per compiere quella triste bisogna..... Esplorando il campo di battaglia, eravamo giunti sulla riva dell'Elster; l'acqua del fiume trasportava dei cadaveri; ad un tratto i nostri soldati ne scorsero uno, che era rimasto preso fra i giunchi; era quello di un ufficiale. S'appressano e lo issano sul ciglio della riva....., gli uomini della compagnia di De Rollac riconoscono il loro tenente, la cui scomparsa era stata constatata all'appello; io stesso e gli altri suoi compagni lo riconosciamo ugualmente......, era morto, ben morto, colpito da parecchie ferite....., e quand'anche le sue ferite non fossero state mortali, egli sarebbe morto annegato. Si scavò rapidamente una fossa e lo seppellimmo. Ecco un primo fatto innegabile.....

— Ma — obbiettò il conte di Courgemont — può esserci stato errore di persona..... una somiglianza... l'alterazione del volto...

— Il volto non era quasi alterato — replicò il signor De Préval. — In queste condizioni è ragionevolmente possibile mettere in dubbio le testimonianze concordanti di una cinquantina d'uomini, di parecchi ufficiali, la mia testimonianza?.....

— Testimonianze — interruppe il conte — che non hanno che il valore di una presunzione..... La morte cangia qualche volta, singolarmente, i tratti: c'è più di un esempio di una persona seppellita sotto il nome di un'altra, dopo una pretesa constatazione di parenti, di amici..... Potrei citarvene..... Ebbene, ve lo concedo; benchè, nel nostro caso, l'errore sia inverosimile.

— Il morto aveva carte su lui?

— Le sue tasche erano vuote.

— Ah! vedete?..... Nessuna prova certa della sua identità.

— Permettete..... non ho terminato. Arrivo ad un secondo fatto, del quale voi apprezzerete l'importanza. Le tasche del morto erano vuote, ho detto; era stato probabilmente derubato del suo portafogli e della sua borsa, e noi vedremo fra poco quale induzione convien trarre dalla sottrazione di questi oggetti..... Ma un taschino, nascosto sotto la fodera della tunica, era sfuggito alle investigazioni del ladro presunto, che aveva dovuto compiere il suo misfatto precipitosamente, durante la notte. Quel taschino nascosto io lo conoscevo..... esso conteneva, in un medaglione d'argento cesellato, una miniatura, il ritratto di una giovane signora, per la quale il cavaliere serbava una viva affezione; al rovescio del medaglione eravi questa iscrizione: «Al mio amatissimo Gontran De Rollac». Il mio amico (noi non avevamo segreti l'un per l'altro) mi aveva più volte mostrato quel ritratto..... e mi aveva detto più volte, ed il mattino stesso del giorno della battaglia, come mosso da un funebre presentimento, mi aveva ripetuto: «Se avessi a morire, ti prego, se ti sarà possibile, di prendere questo ritratto e di restituirlo a colei che me lo ha donato». Per obbedire alle sue ultime volontà, prima di lasciarlo seppellire, io tagliai con la mia spada, la stoffa della sua tunica e presi il gioiello che vi era nascosto. Non ho potuto ancora compiere completamente il voto del defunto, non essendo riuscito a raggiungere la persona che egli amava..... Intanto conservo preziosamente l'oggetto: eccolo!

E il signor De Préval, trionfante, presentò al conte il medaglione chiuso in un astuccio di pelle e ornato delle cifre e della corona del cavaliere.

— Più di cinquanta testimoni attesterebbero, al bisogno, quanto vi affermo — soggiunse. — Davanti a questa concordanza di fatti, davanti a questa prova materiale, stimate voi sempre che l'identità dell'ufficiale ucciso e seppellito a Lutzen sia insufficientemente stabilita?

Il conte esaminava attentamente l'iscrizione incisa al rovescio del medaglione..... Molto scosso, molto perplesso, non osava più insistere.....

— Certo — mormorò egli, divenuto grave — vi è in ciò qualche cosa di strano, di straordinario.....

— Ma nulla di soprannaturale — replicò il signor De Préval. — Io non credo agli spettri, e neppur voi ci credete, mi immagino.....

Il procuratore indicò con un gesto che era uno spirito forte, superiore a quelle superstizioni puerili.

— Allora — riprese il signor De Préval — se voi volete, signor procuratore — noi tenteremo di ricostruire le cose quali, verosimilmente, devono essere accadute, nell'ordine naturale. Nella vostra qualità di magistrato, voi siete, più di chiunque altro, atto a dirigere un'inchiesta, a sbrogliare gli affari più intricati, a risolvere quei problemi qualche volta tanto complicati di sostituzione di persona. La vostra competenza, la vostra esperienza, la vostra abilità.....

Il conte di Courgemont abbassò il capo con finta modestia: il signor De Préval proseguì:

— La soluzione del problema che ci si pone in questo momento è facilitata dai dati assolutamente esatti ed incontestabili che vi ho fornito. Noi possediamo uno dei due principali elementi; si tratta ora di determinare l'altro.

— E' di tutta evidenza — dichiarò il procuratore — che se la persona alla quale voi avete reso gli ultimi doveri è realmente il cavaliere Gontran De Rollac, mio cugino, la persona che sino ad oggi io credei tale è un impostore. *(Continua)*.

Appendice della *Stampa* (89)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

Avendo copiosamente pranzato (oltre specialità che gli conferisce un posto a parte nella tribù degli innamorati, persone di poco appetito!), il cavaliere richiuse lo spadone, completò il suo armamento mercè un corto pugnale dalla solidissima lama, e per le vie silenziose, buie e deserte, si recò al palazzo dell'ammiraglio Coligny.

Come Diodato avevagli raccomandato, picchiò tre lievi tocchi alla porticina secondaria del severo palagio. Subito dopo, vide socchiudersi lo spioncino, cosa che dimostrava che qualcuno doveva vigilare in permanenza dietro quell'uscio. Pardaillan avvicinò il viso allo spiraglio e proferì a bassa voce le parole convenute:

— Jarnac e Moncontour.

Immediatamente, l'uscio si dischiuse e un uomo vi apparve coperto di una corazza di cuoio e con una pistola in mano.

— Chi volete? — gli chiese, con voce assai rude.

— Vorrei vedere il mio amico Diodato... — rispose Pardaillan, che già chiedevasi se non fosse meno fortunato al palagio Coligny anzichè a quello Montmorency.

— Scusatemi, messere, — rispose il custode, la cui voce subitamente si placò. — Volete compiacervi dirmi il vostro nome?

— Sono il cavaliere di Pardaillan.

Il custode soffocò un'esclamazione di gioia, spalancò il portoncino e attrasse il giovane nell'interno, ove aprivasi un cortile.

— Messer di Pardaillan! — esclamò allora. — Oh, siate il benvenuto!... Desideravo tanto di conoscervi!

— Perdonatemi! — fece il cavaliere. — Ma.....

— Non mi conoscete? — disse il custode, che era un bel cavaliere dall'espressione nobilissima. — Ma io sono Téligny, e faremo cordiale conoscenza.....

XXV.
Gli Ugonotti.

Coligny, era uomo dai ventotto ai trenta anni, fortemente costrutto ed era stimato così vigoroso nel maneggio delle armi come eccellente nel consiglio. Aveva una fisionomia aperta, schietta, occhi dolcissimi, maniera squisita, una gentilezza raffinata, un'andatura elegantissima, una mente assai colta, e si comprendeva perfettamente che la figlia dell'ammiraglio lo avesse preferito a molti partiti assai più ricchi e specialmente al duca di Guisa.

Introdotto che ebbe il sopravvenuto nel cortile, il gentiluomo, che vigilava così gelosamente alla porta del palazzo di suo suocero, si affrettò a rinchiudere e sbarrare solidamente il portoncino, chiamò un servitore e gli consegnò la pistola, dicendogli:

— Non aspettiamo più se non una persona, e tu sai chi: non puoi quindi sbagliare.

Poi, prendendo Pardaillan per mano, gli fece attraversare il cortile, gli fece montare una bellissima scalinata di pietra e lo introdusse in una piccola stanza.

— Vegliavo io stesso al portoncino..... — andava spiegando mentre procedeva col suo nuovo amico, — perchè questa sera abbiamo riunione: l'ammiraglio è qui, monsignor di Condé dei pari e anche Sua Maestà il re di Navarra.

Pardaillan non si stupiva dell'estrema fiducia che gli si testimoniava; ma pensò:

— Sto, forse, per assistere ad una scena non dissimile da quella dell'*Indovina*? Dopo i Guisa, vedrò complottare gli Ugonotti?

Frattanto Téligny, dopo aver accompagnato il cavaliere in quella stanzetta, lo aveva stretto fra le braccia con una gioia così evidente e così sincera che il giovane ne fu profondamente commosso.

— Oh, ecco qui l'eroe che ha salvata la nostra grande e nobile Giovanna d'Albret! — esclamò Téligny. — Ah, cavaliere, quante volte, in questi ultimi giorni, abbiamo desiderato ardentemente di vedervi, di ringraziarvi..... Bello, assai bello quel che avete fatto in quella incredibile gesta! Tanto più bello in quanto, non essendo voi uno della Riforma, non avevate alcuna ragione di esporvi.....

— Oh, credetemi, in verità, chè non conoscevo guari in cuore di quale illustre principessa snudavo la mia spada! Ma, scusatemi, vi prego: una congiuntura di un'eccezionale importanza mi spinse a venir qui a chiedere l'aiuto del mio amico Diodato, che ebbe la bontà di porsi a mia disposizione.

— Noi siamo tutti qui. Quanto al conte di Marillac.....

— Il conte di Marillac?

— Sì, è il vero nome del nostro caro Diodato. Dicevo dunque che, quanto al conte di Marillac, voi lo avete stregato addirittura, poichè egli non giura se non nel vostro nome.

— Sta egli dunque questa sera nel palazzo?

— Sì, e lo farò chiamare subito.

Téligny chiamò un servitore e gli diede un ordine.

Il servo si allontanò, non senza che Pardaillan avesse notato che colui, come tutto il personale alla dipendenza del palazzo, era armato di tutto punto, cosa che dava a quel severo fabbricato l'aspetto di una fortezza che si prepari a sostenere un assedio.

Trascorsero pochi minuti, e allora si udirono avvicinarsi passi affrettatissimi, un uscio si aprì e il conte di Marillac corse verso Pardaillan con ambo le mani amichevolmente tese.

— Voi qui, carissimo mio! — esclamò. — Avrei dunque la fortuna di potervi alfine riuscire un po' utile? Venite a domandarmi la mia borsa, la mia spada, il vostro soccorso? Entrambe si trovano a vostra disposizione.

Il cavaliere sentì dilatarglisi il cuore.

Quella cordialità così evidentemente leale, quell'amicizia piena di slancio, dalla cui calda emanazione sentivasi gradatamente avviluppato, egli che era sempre vissuto solo, chiuso in lui stesso, senza espansioni di gioia o di dolore, quella fraternità così vibrante fuse i ghiacchi fittizi della sua fisonomia, onde gli occhi gli si bagnarono e sentì, nel fondo del suo animo, che se a gli era da compiangere per la infelicità causatagli da un amore assurdo e senza speranza, quella tenera amicizia affermava grandemente la sua aventura.

— Per vero, — balbettò, — non saprei come ringraziarvi.....

— Ringraziarmi! — esclamò Diodato. — Ma sono io colui che vi è obbligato per la vita e per la morte..... E lo siamo tutti, qui, poichè avete salvata la nostra grande regina; e io sono più di tutti io, io che non dimenticherò mai l'ora così bella, così cara, che ho trascorsa in casa vostra.

Téligny vedendo i due suoi amici ingolfarsi nel colloquio, erasi discretamente assentato.

Pardaillan e Marillac sedettero vicini.

— Ora consolatrice! — seguitò a dire il conte.

— Arrivavo a Parigi disperato, con l'anima esulcerata, e il vostro buon sguardo, il vostro ridere, il vostro spirito e il vostro cuore mi hanno riconciliato con me medesimo..... Ecco, amico mio, voi mi avete portato fortuna.....

— E, difatti, mi sembra che siate assai meno triste dal giorno in cui veniste a visitarmi nella locanda. I vostri occhi brillano di ricuperata giovinezza, e le vostre labbra sorridono..... Vi è, forse, accaduta qualche cosa e questa volta felice avventura?

— Dite una grande felicità.

— E quale?..... Oh, no, scusatemi, ecco che, grazie alla mia mania di curiosità, stavo per commettere una indiscrezione.

— No, mio caro!, — rispose il conte. — Ho per voi tanta affezione, che la mia felicità, fosse anco un segreto (e, in realtà, lo è in parte), deve esservi partecipata, perchè non voglio nulla avere di celato per voi. Ma, insomma, tale felicità non è un segreto se non per questo, che non voglio dirne nulla a coloro che qui mi circondano, non già, perchè diffidi di loro, ma perchè ho paura di non essere compreso.....

— E credete che io possa comprendervi? — chiese, candidamente, Pardaillan.

— Ne sono sicuro. Insomma, ecco: sono innamorato.....

Pardaillan emise un sospiro.

— ..... Innamorato da un anno, precisò Diodato. — Ma innamorato al punto, che ho dato il mio cuore, tutto intiero, e per sempre; ecco, innamorato come potreste esserlo voi stesso.....

— Ah! — esclamò il cavaliere.

— Vale a dire che per me non esiste più nulla, tranne colei che amo. Colei che è diventata il mio universo; e, se dovessi rinunciare a lei, ne impazzirei; e, se un giorno apprendessi che ella mi avesse tradito...

— Ebbene?

— Ebbene, ne morrei..... — disse il conte, con una grave semplicità..... — Ora, ecco io che credo che voi mi abbiate portato fortuna; venivo a Parigi con la convinzione che ero separato da lei per molto tempo, fors'anco per sempre. Ora, da ordini che avevo ricevuti, dovetti recarmi a San Germano, dove la regina Giovanna mi diede diverse missioni, tra le quali, quella di recarvi i rinnovati suoi ringraziamenti. Ebbene, fu proprio quando venivo a vedervi che, presso Parigi, in un oscuro casolare, incontrai colei che adoro..... Si tratta di una lunga storia, un'altra volta vi narrerò per filo e per segno.....; ma per ora sappiate che adesso posso vederla due volte per settimana, aspettando il compimento, spero non lontano, dei supremi voti di entrambi.

— Perchè questa attesa?

— Perchè posso ricondurla nel Bearnese, per unirci in matrimonio. La mia fidanzata è sola al mondo..... e sono ora un suo fratello sino al giorno in cui sarò il suo consorte.

— Comprendo adesso la vostra gioia..... — disse Pardaillan.

— Ecco l'egoismo dell'amore! — esclamò giocondamente, il conte. — Vi annoio con un lungo sproloquio sulle cose mie, che voi avete la cortesia di ascoltare, e non penso nemmeno di domandarvi.....

— In una parola, ecco la risposta a quello che indovino vorreste chiedermi: io sono innamorato come voi!

— Quale fortuna! Celebreremo il matrimonio di entrambi nel medesimo giorno!

— Aspettate! Amo come voi, caro mio, nella maniera che mi avete accennata. Anch'io sento che diverrei pazzo, se sarò per sempre separato da lei. Solo che voi potete vedere la vostra fidanzata due volte per settimana, ed io non le ho mai parlato. Voi siete sicuro di essere amato, e io temo di essere odiato. Voi sapete dove trovare colei che amate, e colei che io amo è sparita. Ora, io voglio ritrovarla ad ogni costo, forse pure per sentirla dire che mi detesta, mi odia mortalmente. Ed è per questo che son venuto a chiedervi aiuto.

(Continua)